



UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO"

CHIETI – PESCARA

DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI E SCIENZE SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN BENI CULTURALI

**POLIORCETICA E SISTEMI DI DIFESA NEL
MEDITERRANEO DEL TARDO BRONZO**

RELATORE

Chiar.ma Prof.ssa O. Menozzi

CORRELATORE

Chiar.mo Prof. V. D'ercole

Dott. E. Di Valerio

LAUREANDO/A

Andrea Di Giovanni

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Ai miei nonni,
mia madre
e mio figlio.

Desidero ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini in questi primi anni del mio percorso universitario, la famiglia, che mi ha sostenuta ed aiutata sempre, gli amici e i docenti.

Ma un particolare ringraziamento va alla professoressa Oliva Menozzi per la sua umanità, disponibilità e per l'affetto che ogni giorno dimostra a tutti i suoi studenti, oltre alla sua grande preparazione che in ogni occasione non risparmia di mettere a disposizione di chi la circonda.

Senza il suo supporto e la sua guida questa tesi non esisterebbe.

Concludo ricordando che a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questa tesi.

Sommario

◦ INTRODUZIONE	6
◦ CAPITOLO I: IL MEDITERRANEO NELL'ETA' DEL BRONZO.....	10
Organizzazione politica e rapporto tra gli imperi.....	10
L'Egitto	10
Gli Ittiti.....	12
Wilusa: tra Ittiti e Micenei	14
Micenei.....	17
l'Italia sud-occidentale.....	20
Economia: rapporti e scambi tra i popoli.....	24
La tecnologia navale e contatti	25
I Micenei alla volta dell'Occidente.....	28
◦ CAPITOLO II: INSEDIAMENTI NEL MEDITERRANEO DELL'ETÀ DEL BRONZO: TRA FORTIFICAZIONI E PORTI.	32
La situazione Micenea.	34
Ittiti: tra città e porti.....	41
Troia o Wilusa?	43
E l'Egitto?.....	47
◦ CAPITOLO III: La situazione occidentale nell'età del bronzo finale: L'Italia del sud.....	52
◦ CAPITOLO IV: Il caso di Coppa Nevigata	60
Campagne di scavo.	62
Campagna 2003-2005	62

Campagna 2010-2011	64
Campagna 2014-2015	65
Interpretazione del dato archeologico.....	65
Coppa Navigata e la porpora.	67
○ CAPITOLO V: Roca Vecchia	69
Le fasi della fortificazione	69
Fase Appenninica, la porta monumentale.	72
Le postierle e l'incendio di Roca.	73
L'assedio	76
Roca Vecchia e l'Egeo	77
○ CONCLUSIONE	80
○ BIBLIOGRAFIA	84

INTRODUZIONE

Oggetto di questo contributo è l'indagine sulle fortificazione dell'età del bronzo nel bacino del mediterraneo.

La tesi, divisa in cinque capitoli più una conclusione, analizzerà *in primis* la situazione politica dei vari imperi nell'età del bronzo recente e finale, dando poi il quadro economico generale che intercorse fra le varie regioni.

Tutto ciò verrà effettuato dividendo il primo capitolo per paragrafi che tratteranno dei vari imperi. Si è preferito questo metodo di divisione ad una trattazione unitaria data la grandissima quantità di informazioni e la loro disomogeneità che non permette di esaminare in modo approfondito le vicende avvenute, se non creando una fittizia ma utile divisione per imperi, se bene i loro destini siano nella realtà indissolubilmente intrecciati.

Il lavoro si soffermerà poi ad analizzare in maniera più approfondita i centri fortificati, descrivendo la loro strutturazione, la loro nascita ed il loro ruolo nel Mediterraneo.

Andremo poi ad analizzare quella che è la situazione occidentale, concentrandoci sugli esempi dell'Italia sud-orientale, come quello di Roca Vecchia (Lecce) e Coppa Nevigata (Foggia)

Queste attestazioni possono essere definite peculiari dal punto di vista insediativo perché, nel periodo in analisi, costituirono un *unicum*, dato dalla presenza di una cinta muraria (per Coppa Nevigata in pietrame, mentre per Roca Vecchia in blocchi calcarei cavati) che ci permette, grazie anche alla loro posizione strategica alle porte dell'Adriatico, di supporre una notevole importanza per il commercio marittimo, locale ed estero. Ma anche (soprattutto a Coppa Nevigata) una rilevanza data dalla produzione del pigmento della porpora: raro, prezioso e ricercato, quasi una "moneta di scambio" nel periodo in esame o comunque sinonimo di ricchezza.

Il presente lavoro si chiuderà con le conclusioni desunte dall'analisi dei dati riportati che ci permetteranno di capire quanto una cinta muraria possa fare la differenza dal punto di vista difensivo e quali furono i casi in cui tale mezzo venne usato per proteggere un insediamento, più o meno importante, da incursioni e scorrerie di carattere piratesco piuttosto che da guerre combattute non soltanto per la conquista dell'insediamento fortificato in se, ma per il controllo sul territorio di cui "la città murata" era a capo.

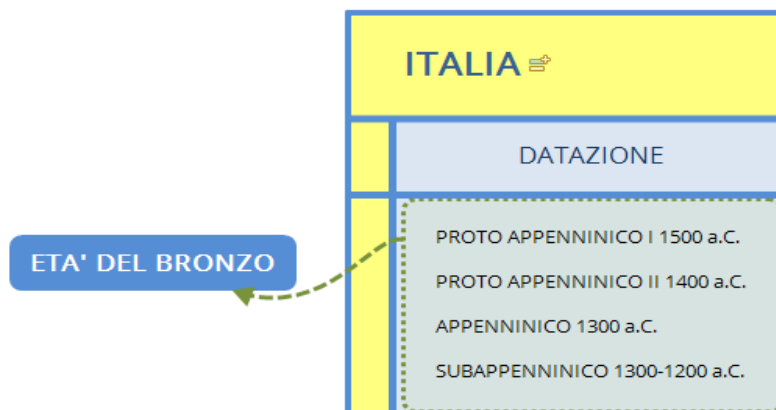
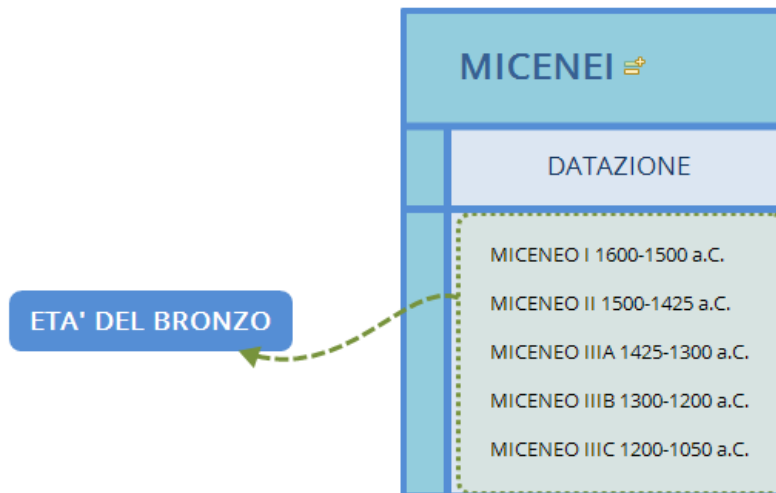
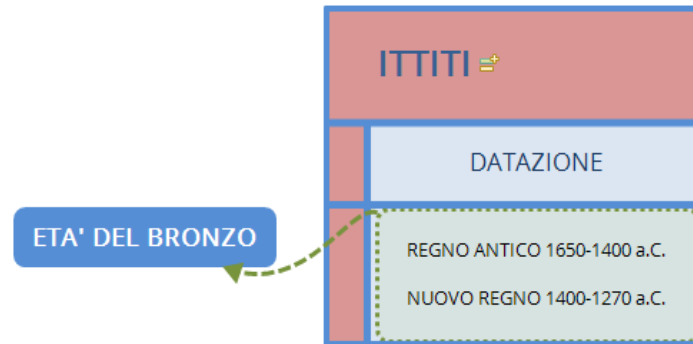
In questa introduzione voglio anche far notare le differenze presenti tra i sistemi di datazione utilizzati nello studio delle varie aree del mediterraneo.

Con tabelle esplicative si porranno in evidenza queste differenze cercando poi di proseguire il discorso in modo cronologicamente lineare basandosi su date assolute in modo da rendere più chiari gli eventuali passaggi e paragoni tra popolazioni ed aree di sviluppo.

ETA' DEL BRONZO ➡	
	DATAZIONE
	BRONZO ANTICO 2200-1600/1550 a.C.
	BRONZO MEDIO 1600/1550-1325 a.C.
	BRONZO RECENTE 1325-1175 a.C.
	BRONZO FINALE 1175-800/775 a.C.

EGITTO ➡	
	DATAZIONE
	PERIODO ARCAICO 3060-2120 a.C. ANTICO REGNO 2710-2160 a.C.
	I PERIODO INTERMEDIO 2160-2050 a.C. REGNO MEDIO 2050- 1795 a.C.
	II PERIODO INTERMEDIO 1795-1550 a.C. NUOVO REGNO 1550-1070 a.C.
	III PERIODO INTERMEDIO 1070-653 a.C.
	PERIODO TARDO 664-332 a.C. PERIODO GRECO ROMANO 332-295 a.C.

ETA' DEL BRONZO ➡



Come si può osservare le datazioni portano differenze legate alla strutturazione cronologica della vita delle comunità. Queste, che non sono trascurabili al fine della puntualità del discorso e dell'interpretazione dei dati, andranno confrontate per capire i momenti di comunicazione tra i popoli, i periodi di necessità sociale legati alla

costruzione di fortificazioni, l'ascesa delle varie egemonie, il loro rapporto con la guerra ed, in fine, la caduta (o perlomeno la crisi) che accomunò le popolazioni affacciate sul mediterraneo alla fine dell'età del bronzo.

CAPITOLO I: IL MEDITERRANEO NELL'ETA' DEL BRONZO

Organizzazione politica e rapporto tra gli imperi

L'Egitto

Fu l'età del bronzo l'epoca in cui gli imperi più antichi e più grandi del Mediterraneo si svilupparono maggiormente riuscendo a progredire in tutti i campi della vita sociale.

Per assicurare una chiarezza nell'esposizione creiamo un quadro di progressione per la descrizione delle caratteristiche socio-politiche degli imperi del tempo.

Ci addenteremo nella descrizione dei vari inquadramenti sociali dei popoli e contemporaneamente dei rapporti che stabilirono tra essi.

Il primo da prendere in esame è sicuramente l'Egitto, non soltanto perché affonda le sue origini in epoca lontana, più remota rispetto agli altri casi che analizzeremo, ma anche per la straordinaria continuità di vita, degli usi e delle tradizioni politico-religiose che lo portano ad essere, ancora oggi, l'impero più longevo mai esistito.

La potenza Egizia, durante il corso della sua evoluzione, si caratterizzò come un misto di piccole egemonie, amministrate da funzionari locali facenti capo al faraone.

Questo permise all'impero di sopravvivere anche a momenti di forte crisi statale derivati dalla separazione delle varie regioni¹. Parlando di crisi si ricorda che, durante la lunga vita dell'impero, vi furono anche reggenze di faraoni di etnia non egizia, infatti popoli confinanti ebbero il sopravvento in periodi particolarmente difficili.

Una realtà così longeva e complessa come l'Egitto di certo non poté rimanere isolato, ma anzi, tramite il mare, fu attiva nei contatti con popolazioni vicine e lontane accomunate dal tocco unificatore del mediterraneo.

Esempi di queste relazioni si hanno già al tempo del faraone Amenofi III (1386 a.C. al 1349 a.C.), queste sono testimoniate dai ritrovamenti avvenuti dal 1886-1890 nella cittadella di Micene, dove frammenti di una lastra di pietra e altre piccole placche in *faiece* riportano parti di testo in cui il faraone Amenofi III viene citato. Inizialmente furono tante le ipotesi sul significato del ritrovamento di quegli oggetti.

¹ Si ebbero periodi di disunione dove l'alto ed il basso Egitto non si riconobbero sotto un unico governo

Fu Eric Cline in fine ad avanzare l'ipotesi che probabilmente questi manufatti seguirono una delegazione che rappresenta un contatto formale tra i popoli.²

Ciò significherebbe non solo che, gli Egizi, con già un grande passato alle spalle, avessero coscienza di se stessi come stato. Ma che la popolazione Micenea già a quel tempo era strutturata e forte a tal punto da essere riconosciuta dalla potenza egizia con un'identità ben definita, tanto da poter intraprendere una comunicazione alla pari tra i due popoli. Sulla popolazione Micenea torneremo più tardi, spostiamo invece il nostro focus di interesse su di un'altra popolazione, definita come un vero e proprio impero, che ebbe contatti osmotici con l'Egitto.

Gli Ittiti, vissuti in Anatolia (territorio dell'attuale Turchia) e furono anch'essi protagonisti di vari contatti con le potenze del mediterraneo, tra cui l'Egitto.

Uno dei più incredibili episodi di comunicazione avvenne con l'Egitto dopo la morte del faraone bambino Tutankhamon (1333°a. C. – 1323 a.C.), quando il sovrano Ittita Suppiluliuma ricevette una lettera che recava una proposta di nozze per uno dei suoi figli da parte della moglie del re oramai defunto.

La regina in questione era Ankhesenamon (anche se nelle lettere non appare direttamente il suo nome) moglie e sorella del faraone Tutankhamon morto da poco.

La regina chiedeva aiuto spiegando che allo stato dei fatti non intendeva unirsi in matrimonio con Ay, gran sacerdote di corte e quindi primo candidato per le corona dell'alto e basso Egitto, uomo di potere molto ambizioso. Per questo sapendo di avere poco tempo (solo i 70 giorni per compiere il rito della mummificazione) chiese in matrimonio un principe straniero dichiarando fermamente al re, di non voler sposare un suo servo, seppur così influente.

Inizialmente Suppiluliuma fu titubante pensando ad una trappola, ma in fine si convinse della buona fede della regina (che proponeva un matrimonio vantaggiosissimo in quanto suo figlio sarebbe diventato re d'Egitto) ed inviò il quarto di suoi figli Zannanza che, sfortunatamente, fu ucciso durante il tragitto verso la terra del Nilo.

Le testimonianze storiche riportano il nome del faraone che si insediò sul trono d'Egitto dopo Tutankhamon come Ay, quindi il gran sacerdote salì al trono, ma dovette affrontare la furia del re Ittita.

A niente valsero le missive che il nuovo faraone inviò per scagionarsi, gli Ittiti invasero l'impero e fecero molti prigionieri Egizi che vennero portati in Anatolia.

² CLINE 2005 pag. 317-327

Questo episodio, che sembra uscito da un romanzo, a invece un'importanza storica molto elevata, due imperi si parlano alla pari. Nonostante le ostilità una regina d'Egitto, in grande difficoltà, decide di rivolgersi al regno Ittita donando quasi il suo stesso impero ad una popolazione straniera. Quindi la sovrana considera con grande dignità il popolo a cui si appella, e cosa molto importante, lo sceglie tra quelli limitrofi all'Egitto. Forse perché la regina pensava che gli Ittiti potessero garantire un governo migliore o una migliore protezione al suo impero? Resta il fatto che gli Egizi consideravano alla pari il popolo Ittita, lo temevano ed allo stesso tempo lo rispettavano tanto da essere il primo a cui chiedere aiuto.

Un altro episodio esemplare marca nuovamente l'idea di rispetto corrente tra i due popoli. Fu sotto il regno di Ramesse II (1304 a.C. al 1213 o 1212 a.C.) che avvenne uno scontro epocale con l'impero Ittita iniziato nel quarto anno del regno del faraone e concluso con un trattato di pace nel ventunesimo anno di regno³. In questa guerra è inclusa anche la famosa battaglia tenutasi a Qadesh di cui si ha memoria per la campagna propagandistica che avviò il faraone egizio al rientro dallo scontro facendosi ritrarre vincitore di uno scontro che nella realtà finì alla pari.

Dopo vari altri accadimenti si arrivò alla fine della guerra, così dopo aver concordato i termini della pace, fu redatta da entrambi gli imperi in entrambe le lingue da funzionari che scrissero per conto dei monarchi. I documenti, incisi su tavolette di metallo prezioso, furono poi scambiati e nel caso egizio riportati sui muri del tempio di Karnak per volere del faraone⁴. Notiamo quindi come due potenze simili anche dal punto di vista delle forze belliche, si parlano in modo rispettoso e paritario.

Con questi esempi notiamo quali furono gli scambi che gli Egizi ebbero con i Micenei e con gli Ittiti.

Gli Ittiti

Soffermiamoci adesso su come nacque l'impero Ittita per capire meglio com'era strutturato, ma soprattutto come avvenne il suo declino, aspetto particolarmente importante perché lo collega con tutti i popoli vissuti in questa epoca che alla fine dell'età del bronzo subirono un arresto repentino ed immediato.

Per quanto riguarda la nascita di questa civiltà nessuno sa dire ancora con esattezza quando il popolo indoeuropeo (che oggi chiamiamo Ittiti) si insediò in Anatolia.

³ GRIMAL 1988 pag.326

⁴ BARKMAN 1996 pag.93

All'inizio della loro storia si confrontarono con numerose tribù locali residenti in questa regione, nacquero così prime città state caratterizzate da popolazione differenti, fino a che gli Ittiti non presero il sopravvento, inglobando e rispettando la cultura e soprattutto la religione autoctona, creando così un vero e proprio impero che durò 500 anni, comprendendo tutta l'età del tardo bronzo.⁵

La società ittita era piramidale con il re a capo, una casta di nobili che formava un consiglio e successivamente i guerrieri seguiti da artigiani, agricoltori e schiavi.

Il re Ittita non era considerato dal suo popolo un dio come il faraone egizio ma rappresentava comunque la massima autorità religiosa per il regno. La loro economia inizialmente si basava sulla pastorizia, fu successivamente che integrarono l'agricoltura come sostentamento per la popolazione crescente, e grazie alle miniere metallifere si specializzarono nella lavorazione dei metalli.

Soffermiamoci ora su un aspetto che rende radicalmente diverso l'impero Ittita rispetto a quelli coevi, il declino improvviso e la scomparsa della civiltà.

Durante il XIII secolo il territorio Ittita subì l'invasione di quelli che gli Egizi chiamano 'popoli stranieri' o 'popoli del mare'. Sempre le fonti Egizie del periodo di Ramesse III, parlano di una distruzione generale che prese moltissime grandi città e soprattutto avvenne in un baleno.

Che questi popoli provenissero dal mare non è certo dato il fatto che le fonti egizie parlano di "portatori di carri da buoi", una simile tecnologia, arretrata già per quei tempi in cui era diffuso il leggero carro a due posti, fa pensare che questa 'lega' di popoli provenisse dall'Europa continentale. Nessuno studioso fino ad oggi ha identificato la provenienza di questi, si è pensato a genti provenienti dalla Sardegna e dall'Italia ma un'altra ipotesi può essere quella della provenienza dall'Anatolia occidentale o forse anche da Cipro e dal Mediterraneo orientale libi ed Achei.⁶ A questo punto, sapendo che l'invasione di questi "popoli" accomunò tutte le comunità affacciate sul mediterraneo come gli Ittiti gli Egizi ma anche i Micenei possiamo supporre che a loro potessero essere legati i Dori che si pensa invasero la Grecia ponendo fine alla civiltà citata.

Fu quindi questo un periodo di grandi stravolgimenti che accomunò un po' tutti i popoli affacciati sul mediterraneo.

⁵ BRYCE 2005 pag.62

⁶ CLINE2014 pag. 2

Ma gli Egizi, se bene con grande difficoltà riuscirono a superare l'invasione, in Grecia la cosa non avvenne come nel regno del Nilo, infatti la cultura Micenea fu stoppata in qualche modo con l'invasione dorica, ed ha inizio così quell'età che gli studiosi del mondo greco chiamano "medioevo Ellenico" ma il ricordo dell'impero Miceneo rimase ed arrivò fino all'età arcaica greca per risorgere con i miti fino ai giorni nostri. Ma gli Ittiti? Non sappiamo in realtà come avvenne la distruzione dell'impero, dalle fonti sappiamo che il re Ittita in carica Suppiluliuma rispose all'attacco sia via terra che via mare ma la devastazione non si arrestò, le maggiori città ittite, come la capitale Hattusa, vennero rase al suolo e bruciate da immensi roghi. È così si conclude la storia di un impero⁷. La loro esistenza fu totalmente cancellata, un popolo così grande fu spazzato via e non si ebbe più memoria di loro fino a che in epoca moderna gli archeologi non riscoprirono ed indagarono l'impero sepolto.

Wilusa: tra Ittiti e Micenei

Continuiamo ora ad analizzare quelli che furono i contatti che il popolo Ittita ebbe con altri durante la sua esistenza.

Parlando di questo impero e della sua potenza politica non possiamo non citare il caso della città stato di Troia/Ilio⁸.

La città protagonista dell'Iliade fu per molti anni considerata solo parte del mito, fino a che Heinrich Schliemann, archeologo tedesco, non iniziò la ricerca nella seconda metà dell'800⁹.

Ciò che venne ritrovato fu stupefacente, un sito con una continuità di vita straordinaria, dall'età del bronzo fino all'epoca romana, che si arroccava su un pendio reso sempre più alto dai vari strati che città che risorgeva continuamente su se stessa.

Il nostro interesse ricade sulla cittadella dell'età del bronzo di cui viene narrata la vita nei testi Ittiti.

La questione sulla storia di Troia è oltremodo complessa, in primis perché abbraccia un popolo per molti versi ancora poco conosciuto: noi lo chiamiamo Miceneo perché prese il nome dai resti archeologici di alcune tombe a fossa ritrovate a Micene nel 1876 da Schliemann¹⁰ (nei testi Ittiti è invece denominato *Ahhiyawa* =Achei?). Ma anche perché

⁷ CLINE 2014 pag. 124-126

⁸ Comprendendo nel discorso la guerra resa famosa da Omero che cade proprio nel periodo affrontato

⁹ MUSTI 1985 pag.

¹⁰ CORSARO, GALLO 2010 pag. 6

il materiale fornitoci dei riferimenti letterari è lacunoso, talvolta incompleto e non sempre di facile interpretazione seppur abbastanza corposo.

Fu uno studioso degli anni '20, Emil Forrer, ad avanzare per primo l'ipotesi che, sotto il nome di *Ahhiyawa* riportato nei testi Ittiti, potesse celarsi quel popolo che noi chiamiamo Micenei ma che dalla tradizione omerica è identificato con il nome di Achei.

Nel corpus di scritti che riportano il nome degli *Ahhiyawa* si può trovare un altro nome che suscita il nostro interesse, quello di *Wilusa* che può essere identificata come Ilio/Troia e l'area in cui questa città sorgeva veniva chiamata dagli Ittiti *Taruwisa* o *Tru(w)isa*.¹¹ la nostra Troade.

Oggi molti studiosi ritengono che il regno *Ahhiyawa* coincida con quello dei greci micenei, sia nel continente che in Anatolia, e molto probabilmente il re di questo popolo risiedette nel continente senza recarsi mai fisicamente nei possedimenti asiatici. Se così fosse il re Ittita avrebbe avuto difficoltà ad incontrare il re *Ahhiyawa* dovendo attraversare il mare, più facile di certo fu la corrispondenza tra i due oggetti appunto della nostra analisi.¹²

Riporteremo quanto scoperto sulle relazioni che intercorrevano tra Ittiti, *Ahhiyawa*, e *Wilusa*, analizzando i testi in questione.

Dalle iscrizioni notiamo come le relazioni tra il presunto popolo miceneo e quello Ittita durante l'età del bronzo si caratterizzino da alti e bassi ma, in testi di importanza politica, come la corrispondenza tra i re delle due potenze, il monarca Ittita chiama 'fratello' il re *Ahhiyawa*. Questo dato è molto importante perché denota il riconoscimento di un re di un altro paese come un pari, privilegio riconosciuto solo a pochi sovrani, come il re egizio, Assiro, Babilonese e Mitanni.¹³

La storia tratta dalle tavolette in argille ci fa venire a conoscenza di un personaggio di nome Piyamaradu, un rinnegato di origine Ittita. Quest'ultimo viene menzionato varie volte perché protagonista di scorrerie nei territori dal sud al nord dell'Anatolia verso *Wilusa*, ai danni dei governatori locali Ittiti, nel tentativo forse di crearsi un regno proprio. Ricordiamo che *Ilio-Wilusa* era un protettorato ittita.

Scatenò così il panico tra i capi di quelle terre che chiesero così aiuto al re Ittita.

Il re inviò quindi un suo vassallo che ristabilì l'ordine¹⁴.

¹¹ LATACZ 2004 pag.101

¹² HARRY-HOFFNER 1994 pag.299

¹³ BARKMAN, BRYCE, CLINE 2011 pag.122

¹⁴ CLINE 2014 pag.83-89

Da quanto sappiamo dal Trattato di Alaksandu¹⁵ il re di *Wilusa*, dopo la fine delle scorrerie, mantenne il suo status. Quindi il vassallo ebbe successo nella campagna di repressione.

Ma la lettera che il re Ittita indirizzò al re *Ahhiyawa* non ci racconta solo di come agì il sovrano¹⁶, nello scritto pervenuto il re si lamenta con lo stesso “fratello” accusandolo di fornire aiuto al predone. Mantenendo sempre un tono molto pacato verso il destinatario, segno del rispetto portato al re della popolazione.

Il testo parla di disordini e di una sorta di guerra civile: si evince dal racconto narrato nello scritto, che parte della popolazione chiese aiuto al re Ittita e l'altra parte sostenne il predone.

Il monarca racconta come cercò anche di negoziare con Piyamaradu chiedendogli di recarsi ad Hattusa, richiesta che il predone rifiutò. Il re di conseguenza invase le terre incriminate ma non trovò Piyamaradu. Rimase comunque vittima di un imboscata da parte del fratello di quest'ultimo. Fu con sforzo che il re riprese il controllo della regione e Piyamaradu perdendo il potere acquistato con l'assedio si rifugiò a *Millawanda*/ Mileto. La città era governata per conto del re *Ahhiyawa* dal genero Piyamaradu, così il predone usò la città come rifugio, ma non solo, il governatore fornì lui di una nave per fuggire.

Il re Ittita venne così ingannato e Piyamaradu fatto scappare forse con il tacito appoggio del re *Ahhiyawa*.

Ma il sovrano, (probabilmente Hattusili III) nello scritto continuò ad essere diplomatico nei confronti del re “fratello” nonostante dal racconto che il monarca straniero invia al re *Ahhiyawa* si capisce benissimo come il re degli Achei avesse disatteso all'alleanza facendo scappare un ricercato. Perché?¹⁷ Questo atteggiamento è spiegato forse dal ricordo di una guerra passata che abbia dato filo da torcere alla potenza Ittita che dovette scendere a patti con il regno del re *Ahhiyawa*?

Era nell'interesse del monarca Ittita rimanere in buoni contatti con la popolazione degli *Ahhiyawa* visto che questi ultimi padroneggiavano con maestria l'arte della navigazione sia dal punto di vista commerciale sia dal punto di vista bellico. Ma va anche notato che il ricorso a così moderato trattamento equivale non solo al bisogno dei servigi che questa

¹⁵ BAKMAN 2011 pag. 150

¹⁶ Lettera scritta su tre tavolette di cui a noi è pervenuta solo l'ultima.

¹⁷ Ricordiamo che in antico un punto molto importante delle alleanze tra popoli presente in diversi testi di pace presupponeva la consegna dei fuori legge entrati in terra alleata.

popolazione è in grado di fornire, ma anche ad un timore dato dalla potenza bellica dell'alleato.

Stiamo parlando di un re molto potente che si permette la “leggerezza” di lasciar scappare un bandito che aveva intaccato la quiete tra due popolazioni. Un re così potente doveva disporre di molte forze e di un grande territorio. Non è da escludere che se il re di *Ahhiyawa* controllasse con degli uomini di fiducia centri come Mileto, potesse controllare altri centri importanti per la popolazione Micenea in quel periodo come Tirinto. Ma su questa ipotesi. Per quanto riguarda le distruzioni avvenute ad opera dei “popoli del Mare” anche la città di Troia fu oggetto di queste devastazioni, nei livelli di Troia VIIa (1200 a.C.) vi sono evidenze di un incendio che distrusse la città, non solo per quanto riguarda gli alzati della città ma che per quanto riguarda resti scheletrici.¹⁸

Micenei

Soffermiamoci ora sul popolo che noi chiamiamo Micenei ricordando che molto di ciò che sappiamo riguardo queste genti è legato ai ritrovamenti archeologici e solo in modo secondario alle fonti letterarie come quelle da noi esaminate (tavolette Ittite, ma troviamo anche tavolette micenee, ed iscrizioni egizie), ricordando inoltre che molti studiosi ritengono differente la storia e la vita della Grecia continentale rispetto a quella Anatolica e delle isole¹⁹.

Gruppi indoeuropei si insediarono in Grecia già dal 2000 a.C., la fusione con le culture già esistenti sul territorio ed in primo luogo con quella Minoica²⁰ diede vita alla civiltà Micenea, con una fioritura che va dal XVI al XII secolo a.C.

Diversi furono i centri di importanza maggiore legata al controllo territoriale, primo tra tutti è sicuramente Micene con la sua fortificazione, ma troviamo anche Pilo e Tirinto nel Peloponneso, altri ancora in Beozia Attica e Tessalia²¹

Nel XV secolo fu la stessa Creta (culla della civiltà Minoica) ad essere presa di mira da gruppi di Micenei provenienti dal continente che imposero il loro dominio. A salvarsi da questa invasione che portò la distruzione di molti centri di potere nell'isola fu solo il palazzo di Cnosso che diventò poi sede del potere miceneo sull'isola.

¹⁸ CLINE 2014 pag.127

¹⁹ MOUNTJOY 2013 pag.33

²⁰ Che ricordiamo si sviluppò maggiormente sulla Grecia delle isole più che su quella continentale.

²¹ MUSTI 1989 pag. 50

La nostra conoscenza riguardo il popolo Miceneo non deriva, come abbiamo già accennato, solo dal dato archeologico, ma da una cospicua letteratura in tavolette d'argilla iscritte proveniente da tutto il territorio miceneo, continentale e insulare scritte in una lingua sillabica denominata "lineare B".

Grazie alla decifrazione di questa lingua avvenuta nel 1952 ad opera di Michel Ventris che la classificò come forma arcaica di greco, abbiamo ora informazioni importantissime sul sistema politico, culturale, amministrativo ed economico di questo popolo.

Le tavolette fanno parte delle fonti conservate negli archivi dei palazzi, e trattano maggiormente di tematiche legate alla risorse alimentari del territorio limitrofo alla struttura palaziale, desumiamo per tanto che questi ultimi fossero il centro primario e gestionale della vita della popolazione. Dove avveniva una raccolta e redistribuzione delle risorse agricole, modalità atta a far diventare il palazzo, centro di tutti gli aspetti della vita della popolazione ad esso referente.

Da questo possiamo anche ricostruire la società (complessa ed assai stratificata) che caratterizzò i micenei.

Al vertice troviamo il "re" chiamato *wanax*²² il quale non sembra però, fino ad oggi, assimilabile con i grandi sovrani orientali. Questo 'primo tra i pari' (per dirla alla Omero) viene infatti affiancato da un collegio di altre autorità dove possiamo trovare personaggi come il *lawagetas*, sicuramente di altissimo rango, forse identificabile come il capo dell'esercito, gli *hequetai* che costituiscono il seguito del *wanax*, in veste di capi militari. C'era anche un gruppo di 'proprietari terrieri' chiamato *telestai* e a seguire tanti funzionari di palazzo, artigiani, contadini, schiavi di nobili, servitù sacra e via così.²³

Grazie al minuzioso controllo che la burocrazia palaziale esercitò sull'economia e quindi alla cospicua produzione di documenti su tavolette siamo in grado di conoscere i meccanismi e le peculiarità di questa struttura sociale.

Accanto all'agricoltura mediterranea (caratterizzata quindi da oliveti, vitigni e campi coltivati a cereali, tra i più comuni il farro) abbiamo anche attestazione dell'importanza dell'allevamento, diretto e seguito dal palazzo, con una cospicua produzione lanifera.

²² Simile al greco *anax* che significa 'signore'

²³ MUSTI 1989 pag.53

Produzione, quest'ultima, che permise un grande accrescimento anche nell'artigianato legato alla tessitura, ma importante fu anche quello legato alla lavorazione del bronzo e di unguenti profumati.²⁴

Importante è anche l'attestazione che riguarda la religione micenea.

Nei palazzi le stanze per il culto erano appositamente divise e ben distinte, e ovviamente sede di pratiche cultuali comprendenti non solo divinità sconosciute ma, più importante, divinità riconducibili al pantheon greco (Zeus, Hera, Dioniso, Poseidone ed altri ancora), ma non sappiamo con certezza se avessero in realtà gli stessi tratti e le stesse caratteristiche di quelli della Grecia anteriore.

Errata sembra la voce piuttosto diffusa della divinizzazione del *wanax* certo è che deve aver avuto un ruolo chiave nella religione Micenea. Ricordiamo che in età storica Wanax viene ancora chiamato l'arconte incaricato di occuparsi della vita religiosa della poesi. Il retaggio di questo nome è antico, sappiamo come il ruolo di questo "signore" fosse in qualche modo indissolubilmente legato alla vita religiosa.

Ma i Micenei non furono un popolo che gravitò esclusivamente intorno ai palazzi, anzi, esteso fu il contatto che ebbero con le popolazioni del mediterraneo, soprattutto dal punto di vista economico commerciale.

Spinti anche dal bisogno di materie prime mancanti nel loro territorio si avventurarono molto in là sia verso oriente che verso occidente.

Possiamo vedere in fatti come siano numerosi i materiali presenti sul territorio della penisola italiana, concentrati soprattutto nella parte sud-orientale (ma anche nella Sardegna).

L'interesse miceneo si focalizzò però ancor di più nell'area orientale, a Cipro, a Rodi, sulle coste dell'Asia Minore ed in quelle assiro-palestinesi.²⁵

Ben attestati sono anche i contatti con l'Egitto, che definivano i micenei come abitanti delle 'isole in mezzo al mare'. E soprattutto quelli, come abbiamo già visto, con l'impero Ittita.

Fu nel XIII secolo che questo popolo subì chiari segni di devastazione con la distruzione di vari palazzi, e cosa più importante, la crisi del sistema che era ormai dilagata.

²⁴ CORSARO, GALLO 2010 pag.8

²⁵ CORSARO, GALLO 2010 pag. 9

Molte sono le teorie che cercano di spiegare questo decadimento, ad esempio quella delle catastrofi naturali, ma altre reputano colpevoli rivolgimenti interni o a ribellioni da parte della popolazione meno abbiente.

Trova numerosi sostenitori la tesi, che abbiamo già accennato, dei ‘popoli del mare’. Come abbiamo detto questa fu una specie di lega di varie popolazioni²⁶ che cercarono di invadere tutti i grandi imperi come l’Egitto da cui vennero scacciati da Ramesse III ed a cui è attribuita, come abbiamo già visto, la fine dell’impero Ittita.

Certo è che, qualsiasi sia stata la causa di questa crisi determinò per la Grecia un taglio netto con i commerci esteri riportando indietro una popolazione progredita e dando inizio a quella che viene definito come ‘medioevo ellenico’.

[l’Italia sud-occidentale](#)

Dopo aver analizzato i grandi imperi e le forze più potenti del mediterraneo ci spostiamo ora verso la parte occidentale del mediterraneo per parlare della situazione esistente nella penisola Italiana.

In Italia in questo periodo la società si presenta nettamente diversa da quella che abbiamo precedentemente analizzato, è infatti nell’età del bronzo che si assiste per la prima volta in tutta Europa ad una complessa stratificazione sociale avvenuta già in altri continenti come in africa settentrionale.²⁷

La cultura che nasce nell’Italia dell’età del bronzo viene denominata Appenninica, ma presenta differenze in tutto il continente. Nella parte settentrionale ad esempio si sviluppa un tipo di società che viene denominato ‘terramare’ (presenti nella regione settentrionale dell’Emilia Romagna) così chiamata per la costruzione di abitati in palafitte raggruppati in piccoli insediamenti (non più di qualche capanna) sopra a isolotti che si trovavano al centro di fiumi o sugli argini di laghi.

L’abitazione su palafitte nei pressi di un bacino idrico è in realtà ben presente in tutto il territorio italiano, prendiamo ad esempio l’insediamento scoperto in Abruzzo nel sito di Celano, costituito da un villaggio a palafitta a ridosso di un piccolo lago.

²⁶ Dentro cui si potrebbero far ricadere i Dori da sempre considerati il popolo che mise fine a quello Miceneo, abbiamo infatti le fonti egizie che elencano i nomi di questi popoli “*Filistei, Sechei, shekeleshi, Deni e Vesheshi*”²⁶ considerando che per convenzione nella lingua egizia la vocale ‘e’ si aggiunge, non avendo l’egizio alcun segno per scrivere le vocali, potremmo anche supporre che i *Deni* possano quindi essere i Dori)

²⁷ GILMAN 2011 pag.2

Si tratta di società semplici dove la gerarchia era minima e dove il ruolo più importante nella comunità era quello del guerriero.

Ancora diversificati sono i gruppi locali della Calabria (broglio di Trebisacce) e della maremma toско laziale con la facies di Grotta Nuova. Nell'insieme assistiamo ad una evoluzione sociale che porta alla diminuzione degli stanziamenti e al concentramento delle attività in essi.²⁸

Ma durante l'età del bronzo possiamo notare quella evoluzione che portò le colture agricole al cambiamento, non essendo più solo il fondovalle ad essere oggetto di sfruttamento. Le condizioni di vita andavano migliorando sempre di più e questo portava ad una mortalità inferiore. Ciò significa che le bocche da sfamare aumentavano e l'agricoltura di fondovalle non bastava più. Vennero così sfruttati anche i pendii collinari. La terra doveva produrre cibo, fu questo il motivo per cui venne scoperta ed introdotta la rotazione dei campi che permetteva di alternare le culture così da rigenerare la terra che riusciva così a garantire continuità nella produzione.

Il territorio italiano, anche se non subì una rapida nascita di un grande impero, fece gola a molte popolazioni grazie all'evidente varietà di territori, climi, ambienti e risorse. Possiamo notare come l'archeologia faccia luce su quelli che potevano essere gli scambi che le popolazioni indigene italiane ebbero con quelle del resto del mediterraneo ed in particolare con quelle micenee.

E' infatti possibile notare come, specialmente la costa adriatica della Puglia, sia costellata di resti di ceramica micenea e non solo. Per quanto riguarda l'ambito urbano i ritrovamenti evidenziano come la produzione di ceramica micenea arrivi sulla penisola anche con la tipologia dei vasi potori (per bere) denotando quindi un gusto per il manufatto in se e non per il contenuto.²⁹ Un esempio è quello di Punta Meliso dove per la prima volta in Italia vennero trovati frammenti ceramici Micenei.³⁰

Se ci spostiamo nell'ambito funerario possiamo trovare invece perle di vetro o di ambra provenienti dai Balcani, oggetti pregiati personali utilizzati per denotare le ricchezze del defunto, cosa che, nel bronzo medio e finale verrà evidenziato anche grazie alla presenza di vasi di imitazione o di origine micenea prima assenti³¹.

²⁸ PERONI 1994 pag.498

²⁹ Si ha quindi un gusto che predilige oggetti creati in un altro paese in quanto tali e non interessa solo il contenuto che i vasi ceramici potevano contenere, sono oggetti di scambi e di trasporto i vasi come materiale a se e non esclusivamente ciò che potevano contenere.

³⁰ BENZI 2001 pag.233-238

³¹ REDINA-RECCHIA 2004 pag.1555-1565

Fu nel bronzo finale però che le città nacquero, con città intendiamo insediamenti complessi costituiti da vari gruppi sociali, tutto ciò fu possibile grazie al surplus agricolo. Grazie al miglioramento dello stile di vita gli uomini si impegnarono nell'artigianato per dar forma a materiali raffinati e a lavorazioni più specializzate.

Così andarono ad incrementarsi anche i traffici di merci con le popolazioni confinanti, e non, che trovarono nella penisola Italiana un buon mercato dove vendere e acquistare materiali utili.

Proprio in questo periodo possiamo notare la nascita di particolari siti, presenti sulla costa Pugliese, che ebbero la peculiarità di essere fortificati, presentando quindi una cinta muraria, nei primi casi in pietrame a secco (Coppa Nevigata, ma anche Broglio di Trebisacce³²), in secondo momento con blocchi calcarei cavati appositamente per la messa in opera.

Questa caratteristica è interessante per la valutazione del cambiamento sociale avvenuto in questi anni sulla costa sud-orientale italiana.

La fortificazioni di questi ambienti può essere collegata con gli scambi marittimi? non in modo rilevante, si pensa infatti che fortificare questi insediamenti sia stato un modo per affermare lo status della comunità indigena sulle altre, ma non solo, il fattore più importante sembra quello di difensivo, dato dal bisogno di controllare un territorio che garantisse fonti di approvvigionamento stabili, come acqua potabile, sbocco sul mare e terreni fertili. Ma questo, molto probabilmente, ancora in un contesto di possibili attacchi indigeni³³ (bronzo recente).

Andando avanti verso il bronzo finale, con l'intensificazione di scambi marittimi con i micenei e trovandosi sulla rotta che, proveniente dalla Grecia, porta verso il mar Adriatico siti come Coppa Nevigata in cui vennero trovati grandi quantità di scarti della produzione di porpora, un pigmento naturale sul color rosso molto prezioso a quel tempo vennero sicuramente inglobati nella rete di scambi greca diventando molto importanti e per questo degni di difesa. Coppa Nevigata è compreso in un area di commercio più locale e sicuramente il prezioso pigmento fu scambiato coi i Micenei tramite insediamenti situati più a sud come Roca Vecchia.

Considerando che la porpora era appannaggio quasi esclusivo del popolo fenicio, (basti pensare che lo stesso loro nome deriva dal termine greco φοῖνιξ, ossia "rosso porpora")

³² BETTELLI 2002 pag.30-31

³³ SCARANO 2012 pag. 1

questo commercio deve aver fatto gola ai micenei che arrivarono a gestirlo anche se non direttamente (si trovano infatti tracce di ceramica micenea rinvenuta negli scavi archeologici del sito di Coppa Nevigata).

Ecco che anche l'Italia, meno sviluppata dal punto di vista sociale, diventa un territorio ambito da popolazioni più sviluppate e complesse. Fu quasi sicuramente questo che spinse la popolazione a fortificare nuovamente ed in modo più strutturato ed evoluto la città (come ad esempio a Roca Vecchia dove la prima fortificazione risale al XV secolo e la seconda alla fine dell'età del bronzo).

Creando così una difesa a protezione del importante e redditizia produzione necessaria per assicurare un controllo sugli attacchi esterni di qualsiasi natura³⁴.

I centri fortificati però non sono gli unici esistenti in Puglia e non si pensi che tutti i tipi di insediamenti Pugliesi di questo periodo siano simili, al contrario, i centri fortificati costituivano un centro di specializzazione di carattere artigianale che distribuiva o

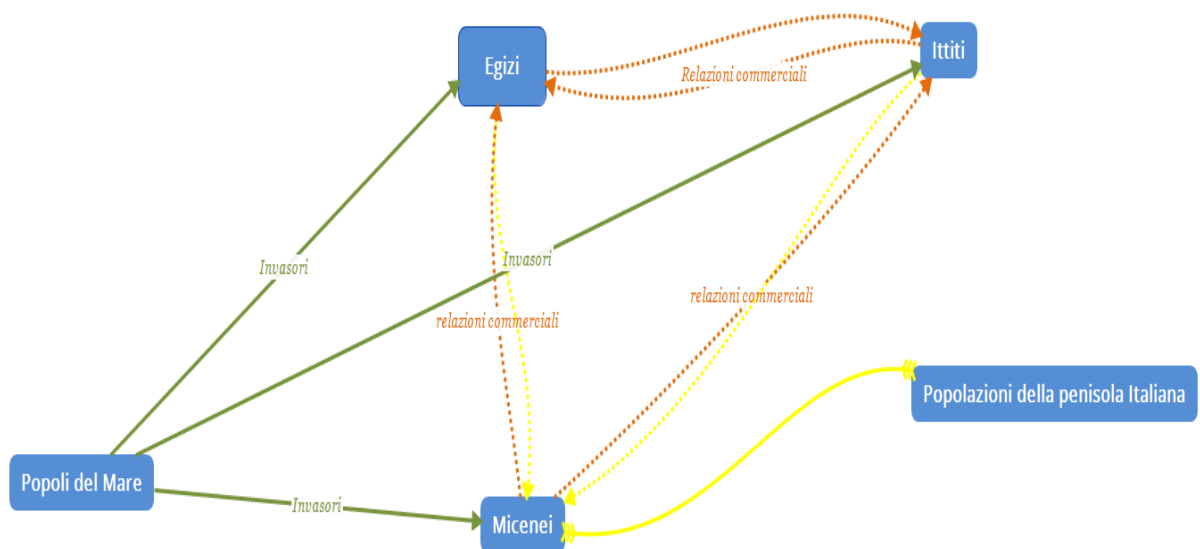


Figure 1 Mappa concettuale esplicativa dei rapporti tra le popolazioni del mediterraneo

risuoteva beni a lungo raggio, questo li rendeva diversi anche tra di loro³⁵. Ma nella parte interna, collegati con gli insediamenti costieri, troviamo siti di dimensioni ridotte e meno stanziati.³⁶

³⁴ CAZZELLA-RECCHIA 2006 pag.758

³⁵ PERONI 1994 si pensi anche alla diverse forme di fortificazioni, Broglio di Trebisacce presenta un alzata in pietrame a secco e pali di legno, mentre Roca Vecchia ha una cinta muraria in blocchi cavati appositamente in calcare.

³⁶ REDINA-RECCHIA 2000 pag.631

Chi abitò questi siti preferì il fondovalle o modesti rilievi vicino ai fiumi, ottimi per il controllo del territorio e delle risorse idriche indispensabili per la vita della comunità e per la fertilità delle aree limitrofe adibite a pascolo.³⁷

Economia: rapporti e scambi tra i popoli.

Al contrario di come si può pensare già in antico gli scambi tra i popoli erano articolati, vari e attivi già da un'epoca molto remota, basti pensare agli scambi avvenuti già nell'eneolitico tra area egeo-balcanica e Italia centro meridionale³⁸ che mettono in luce una società già aperta ed organizzata sebbene ancora molto semplice.

Ma il centro economico e politico dell'età del bronzo era senz'alto l'Egeo, motore della maggior parte dei traffici commerciali. Le popolazioni vissute a ridosso delle sponde di questo mare, essendo originarie di una terra che non forniva loro tutte le risorse principali per la vita furono spinte a cercarle in altri luoghi: combattendo, dichiarando guerra usando il commercio come strumento di acquisizione delle materie prime mancanti.

I popoli che fecero da perno a questo sistema di scambi fu sicuramente quello Miceneo e quello Fenicio.

Possiamo notare come già i Minoici trassero da popolazioni come l'Egitto l'impulso per lo sviluppo della loro civiltà e del loro ruolo nel commercio marittimo, trasmettendo questo legame anche ai Micenei.

Una testimonianza forte di questo legame è data dal ritrovamento di ceramica Micenea l'Egitto e dell'influenza che si ebbe, durante il periodo di Amarna sotto il faraone Akhenaton, delle forme artistiche minoico-micenee³⁹.

Prima di parlare dei rapporti di scambio dobbiamo descrivere la tipologia di commercio che esisteva in questo periodo, per quanto riguarda i grandi imperi.

- Il commercio era principalmente orientato verso i palazzi, (ora all'interno di centri fortificati) che come abbiamo già detto per il popolo Minoico, furono importanti centri di ridistribuzione sul territorio
- Gli scambi tra popolazioni avevano fine commerciale ma si possono annoverare anche casi di "regali" tra popoli e di doni di importanza giuridica, (si pensi al già

³⁷ ROMANO –RECCHIA 2005 pag.231

³⁸ CAZZELLA-CULTRANO-RECCHIA 2008 pag. 158

³⁹ BOARDMAN pag.21

citato caso dello scambio della pace scritta tra Ittiti ed egizi, testo riportato su materiale prezioso donato alla popolazione amica).

- Una delle principali sedi governative come Creta nella prima parte dell'età del bronzo sembra guardare con interesse verso est, mentre la Grecia continentale indiscriminatamente verso est e ovest, situazione che si ribalterà negli anni a seguire dove Creta guarderà ad ovest e la Grecia del continente ad est.
- L'Egitto ebbe un monopolio "virtuale"⁴⁰ nella prima parte dell'età del bronzo, mentre Cipro Italia ed area Siro-Palestinese (con il popolo Cananeo) condivisero questo primato alla fine dell'età del bronzo.⁴¹ Queste popolazioni ebbero quindi un ruolo produttivo.



Figure 2 Rotta della nave di Ulu Burun (<http://pierluigimontalbano.blogspot.it>)

La tecnologia navale e contatti

Ricordiamo in oltre che l'arte della navigazione si basava molto sull'interpretazione della natura, data la mancanza di cartografia, e la navigazione costiera era di certo la più sicura e quindi la più utilizzata. Ma questo non significa che fosse più semplice, i marinai infatti dovevano avere una buona conoscenza dei fondali e delle correnti nonché dei punti di approdo o di ormeggio. Ma la navigazione di cabotaggio non basta a spiegare la

⁴⁰ Non essendo loro stessi a trasportare la loro merce.

⁴¹ CILINE 2010 pag.163

grandissima area di diffusione dei commerci, la navigazione doveva prevedere rotte lunghe diversi giorni e ciò ci permette di capire il livello tecnico che in questo periodo si era già raggiunto.

Tra i pionieri di questa navigazione vi furono i Micenei, primi a navigare anche in mare aperto costruendo navi più adatte a questo tipo di navigazione. Differenziarono anche i tipi di imbarcazione, quelli adatti per il trasporto delle merci e quelli per la guerra.

Una delle più antiche attestazioni pervenute a noi sulle fattezze di queste navi proviene da una casa di Akrotiri una città nell'isola di Thera nelle Cicladi. L'affresco testimonia il ritorno di varie imbarcazioni al porto di partenza, Akrotiri, dove notiamo che sulla costa la popolazione si avvicina festosa per accogliere il rientro delle navi.

La minuzia nella resa pittorica dell'artista ha reso possibile uno studio accurato non solo della scena in se ma anche del contesto che può far considerare l'affresco quasi come un primo portolano della storia.

La testimonianza della direzione delle rotte mediterranee è data dai famosi relitti di Uluburun e Capo Gelidonya, esse partivano dall'Egitto per arrivare poi alle coste siripalestinesi raggiungendo così Cipro e da lì Creta e la Grecia fino al versante orientale del mediterraneo.



Figure 3 Affresco delle navi ad Akrotiri (pierluigimontalbano.blogspot.it)

Ma i contatti che si ebbero durante l'età del bronzo furono molto più complessi di ciò che ci si può aspettare, furono costellati infatti da intensificazioni e diminuzioni date dalla crescita politica o dalla perdita di potere di ogni territorio affacciato sul Mediterraneo. Ciò si verificò ad esempio durante la metà del XIV secolo a.C. quando le lettere di Amarna, in particolare, dimostrano che le maggiori potenze mondiali (egiziani, Hittiti, Assiri e Babilonesi) erano in contatto costante e commerciavano molto tra di loro nel periodo compreso tra il 1360-1350 a.C.⁴² Tali contatti, in particolare tra l'Egitto e l'Egeo, sembrano anche essere stati assidui durante il regno della regina Hatshepsut e di suo figlio Thutmose III (1500-1450 a.C.) ma anche durante il regno di Amenhotep III (1392-1351 a.C.). Non è da sorprendersi se si trovano meno casi di contatto negli anni tra il 1450 e il 1392 a.C., i regni di Amenhotep II e di Thutmose IV⁴³. Importanti da ricordare sono anche i contatti che si ebbero tra i Minoici di Creta e l'Italia meridionale, tanto che nel



Figure 4 dettaglio dell'affresco delle navi ad Akrotiri (<http://lnx.liceogalilei.org>)

bronzo Medio 3 alcuni motivi Minoici sono presenti su ceramica di produzione italica.⁴⁴ Ma anche l'importanza dei mercanti Ciprioti che con la loro isola fornivano un punto di snodo e di reindirizzo dei materiali⁴⁵

È invece diverso il caso dell'impero Ittita. Nel regno di Supiluliuma l'impero Ittita è paragonabile per ricchezza a quello egizio, sono i greci in questo periodo a veicolavano il materiale proveniente dall'Anatolia ma non sono stati ritrovati né in area egea materiali ittiti, materiali micenei dentro il confine dell'impero Ittita.⁴⁶ A differenza del materiale

⁴² MORAN 1987 pag.23-39

⁴³ CLINE 2010 pag. 166-167

⁴⁴ GULLIELMINO 2011 pag.423

⁴⁵ GRAZIADIO-GUGLIELMINO 2008 pag.309

⁴⁶ CINE 2014 pag.71

Assiro Egizio e Cipriota trovati trovati nelle pianure dell'Anatolia, forse i Micenei non producevano materiale che serviva agli Ittiti o rea solo materiale deperibile, un'altra possibilità può essere quella dell'attestazione del primo Embargo della storia tra micenei ed Ittiti. La motivazione potrebbe esser che i Micenei incoraggiavano attività anti Ittite. Se la già citata ambasciata di Amenophi III in area egea fosse servita per mantenere il potere ittita sotto controllo, ne deduciamo l'avvento del primo complotto economico organizzato per niente diverso da quelli odierni. Possiamo dire a questo punto che gli scambi che avvennero in tutto il mediterraneo non portarono con se solo manufatti e materie prime ma anche informazioni, aspetti ideologici e tecniche di produzione.⁴⁷

I Micenei alla volta dell'Occidente

Ma prendiamo ora in analisi gli scambi commerciali tra i micenei e l'Italia nell'età del bronzo recente e finale:

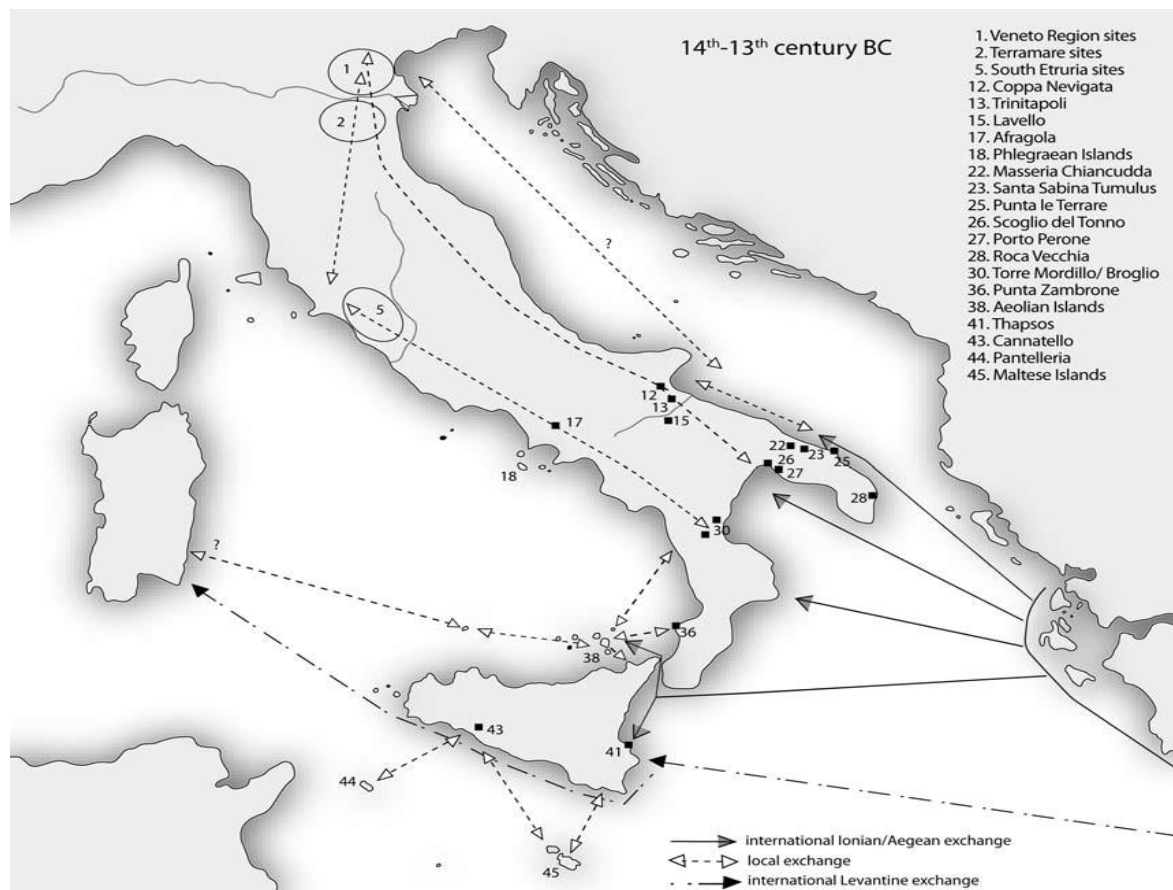


Figure 5 Rotte di comunicazione tra popoli orientali e penisola Italiana tra il XIV ed il XIII secolo a.C. (CAZZELLA, RECCHIA 2009 pag.31)

⁴⁷ RECCHIA 2009 pag.103

Partendo dal periodo del bronzo recente (XIV sec. e XIII sec.) possiamo notare come i siti più apprezzati dai Micenei si concentrino sulla parte finale della Puglia, sia dal lato del mar Adriatico sia da quello del mar Ionio. Al contrario di come avvenne nei secoli precedenti quando i micenei si concentrarono sul mar Tirreno⁴⁸ (interessati al metallo proveniente dall'Etruria) e sulle coste della Sicilia.⁴⁹ Questo interessamento, che sembra creare una rarefazione dei contatti con le regioni settentrionali⁵⁰, portò vantaggi e svantaggi. Prendiamo in esempio il caso di Roca Vecchia (nella cartina il numero 28) che, proprio a ridosso di questi secoli subì un assedio. Non sappiamo esattamente se fosse da parte di Micenei o nemici locali, il sospetto per l'origine non alloctona è dato dal ritrovamento di un cadavere sicuramente morto sotto le mura della città che possedeva manufatti in ambra di tipo miceneo.

Coincidenza che in effetti non ci dà una chiarezza tale da poter chiudere l'indagine perché in questo periodo vengono ritrovati a Roca manufatti in avorio maciò avviene anche in altri insediamenti come Punta le Terre osso lavorato sempre di tipo egeo, vaghi d'ambra a Masseria Chiancudda e pugnali di bronzo di tipo egeo a Roca e a Punta le Terre.⁵¹

Altro punto molto importante nella parte bagnata dallo Ionio fu l'insediamento di Scoglio di Tonno che, come a Roca, presenta materiale proveniente dal nord Italia, come l'ambra, proveniente sia da terra che da mare.⁵²

⁴⁸ Il Tirreno rimase sempre un mare con rotte locali se bene ad ampio raggio mentre l'adriatico fu il mezzo per raggiungere anche regioni più a nord che fornivano ambra baltica.

⁴⁹ REDINE 2011 pag. 189

⁵⁰ RECCHIA 2009 pag.109

⁵¹ RECCHIA 2009 pag.109

⁵² CAZZELLA-RECCHIA 2001 pag.33

Altro materiale di interesse per i Micenei, come abbiamo già detto, fu la porpora che le evidenze archeologiche ci mostrano essere prodotta a Coppa Nevigata (nella cartina 12)

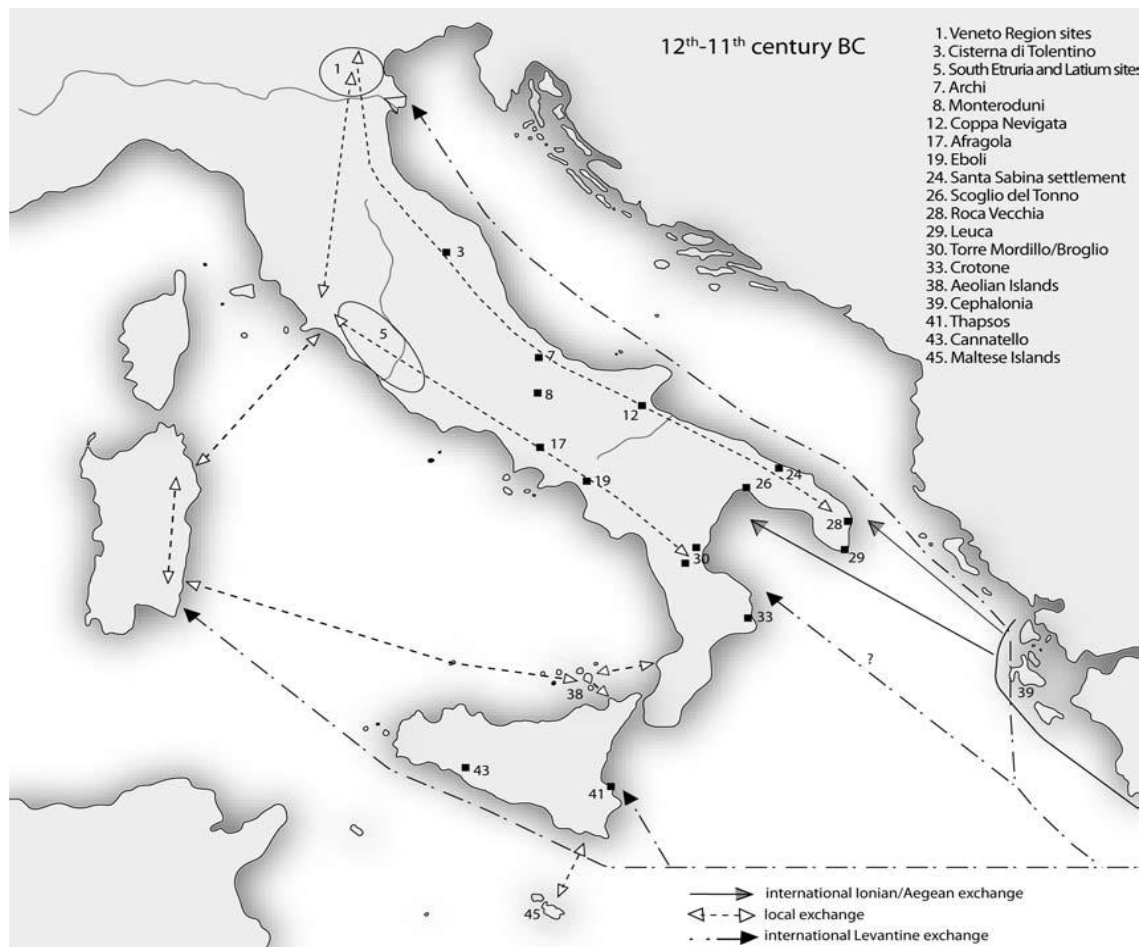


Figure 6 rotte di comunicazioni tra popoli orientali e penisola Italiana tra il XII ed IX secolo a.C. (CAZZELLA, RECCHIA 2009 pag.37)

Sappiamo che in tempi storici questo pigmento venne prodotto anche a Taranto, nulla può farci pensare che anche Scoglio di Tonno (vicino Taranto) non possa essere esistito un insediamento produttivo di tale pigmento. Le ricerche archeologiche in merito continuano.

Gli studiosi non ritengono che in questo periodo si possa parlare di insediamenti micenei in Italia dediti al commercio, testimonianze archeologiche come il tumulo di Torre Santa Sabina dove venne trovato un vaso miceneo nel corredo⁵³, possono mostrarci come alcuni greci potessero vivere o in qualche modo trasferire alcune tradizioni, senza però creare insediamenti veri e propri.

⁵³ RECCHIA 2011 pag.191

Per quanto riguarda la ceramica micenea, quella trovata nei siti già citati, è presente e cresce di quantità⁵⁴, insieme ad altri beni commerciati dai Micenei che aumentano nel corredo funerario di questo periodo.

Ceramica micenea manca anche nei sistemi terramaricoli dell'Italia settentrionale. A differenza invece di alcuni elementi di pietra usati come pesi.⁵⁵

Ciò può significare che non ci fu un vero e proprio commercio diretto ma che l'influenza Micenea portò e conformare i pesi e le misure rendendo così omogeneo il commercio e più fruibile per il popolo straniero. Fu però nel XII e XI sec. a.C. che le cose cambiarono. Con la crisi del sistema palaziale gli scambi commerciali con la parte orientale del mediterraneo andarono diminuendo, questo non è da attribuire solo ad un decadimento del potere miceneo ma anche e soprattutto ad una mancata organizzazione negli scambi marittimi con il resto del mediterraneo.

Avviene così un incremento della produzione di ceramica figulina locale di imitazione, insieme all'incremento della produzione metallurgica⁵⁶, che sorpassa di gran lunga quella di importazione che va a diminuire rispetto alle quantità degli anni precedenti.

Questo però non comportò l'arresto completo dell'economia marittima che proseguì con l'ausilio di marinai di altre popolazioni che continuarono a solcare l'adriatico fino ad arrivare all'Italia settentrionale per rifornirsi di materiali come l'ambra baltica, come fecero nei secoli precedenti gli stessi Micenei⁵⁷

Non cessarono invece le importazioni di ceramica chiusa, legata quindi al contenuto più che al contenitore.⁵⁸

⁵⁴ La concentrazione nei siti del sud della Puglia può far pensare ad un utilizzo per affermare, in modo non violento, uno status di supremazia locale.

⁵⁵ CAZZELLA-RECCHIA 2001 pag.35

⁵⁶ RECCHIA- RUGGINI pag. 40

⁵⁷ RECCHIA pag. 335

⁵⁸ RECCHIA 2011 pag.192

CAPITOLO II: INSEDIAMENTI NEL MEDITERRANEO DELL'ETÀ DEL BRONZO: TRA FORTIFICAZIONI E PORTI.

Alla luce del discorso intrapreso nel capitolo precedente riguardo la complessità dei rapporti e degli scambi tra le popolazioni analizzeremo ora le varie fortificazioni dei vari popoli cercando di capire le dinamiche di insediamento, l'importanza di fortificare una data città in un dato territorio e le tecniche usate per assediare le mura.

Le fortificazioni presenti in tutto il bacino mediterraneo nascevano in base a varie esigenze, di controllo del territorio, in funzione protettiva ed anche per mostrare lo status dell'insediamento. Per capire meglio la funzione difensiva delle fortificazioni analizziamo il cambiamento della tipologia di guerra nell'età del bronzo.

Durante l'età del bronzo antico (2300-1700 a.C.) la guerra poteva essere definita "di rapina". Piccole battaglie effettuate per impadronirsi di beni (molto spesso capi di bestiame) o schiavi, svolte anche per sottomettere piccole comunità rivali. Questa tipologia di guerra prosegue per più tempo in Europa rispetto al mediterraneo orientale.

La guerra consisteva in raid di guerrieri, le imboscate potevano avvenire da lontano con l'ausilio di archi, giavellotti, fionde o da vicino, il così detto corpo a corpo.

Nel bronzo medio (1700-1400 a.C.) si ha una guerra di conquista territoriale per acquisire permanentemente nuovi territori, iniziano per tanto i primi scontri tra eserciti. Stiamo parlando di aggregazioni di soldati che inizialmente non erano in una vera propria formazione, si combatteva quindi una guerra sparsa, con spade più lunghe (50-70 cm) che arrivassero a toccare il nemico sul campo. Via via la formazione si fece più ordinata vedendo quindi soldati vicini e ben allineati, le spade si accorciano data la vicinanza tra i guerrieri ed entrò in gioco un altro importante armamento, il carro da guerra.

In questo periodo la comparsa dei carri da guerra si ebbe *in primis* nei territori del bacino del mediterraneo, le prime attestazioni le troviamo già nel VI millennio a.C. ma sono per la maggior parte slitte o piattaforme con ruote. Nel 2400-2200 che in Ungheria si trova il primo carro trainato da animali, buoi, simile a quello noto a noi oggi.

Ma l'evoluzione dal carro da tiro al carro da guerra richiedeva una tecnologia altissima, infatti i bisogni legati a questo strumento bellico erano contraddittori, il carro doveva essere forte e resistente ma leggero. La riuscita di questo lavoro fu ora possibile data la tecnologia raggiunta in vari campi come la metallurgia, la conciatura delle pelli, la lavorazione del legno, l'utilizzo delle ossa, dei tendini animali e delle colle.

L'uso dei carri si diffuse in principio nei grandi imperi, sono arrivate a noi immagini di queste macchine da guerra soprattutto dall'iconografia Egizia. La prima rappresentazione del cavallo trainante un carro si trova nella fortezza di Buhen (sotto la seconda cataratta del Nilo) costruita prima della conquista Hyksos (1650 a.C.)

Altra importantissima attestazione si ha nel tempio di Abu-Simbel di Ramses II dove viene narrata la "vittoria" del faraone sul esercito Ittita, vengono qui raffigurati entrambe le tipologie di carro che in realtà non presentano grandi differenze, il carro Ittita è però più pesante data la sua portata perchè ospitava tre uomini diversamente da quello egizio che ne ospitava solo due. La prima battaglia tra carri ricordata è quella combattuta sull'altura di Megiddo, un area di controllo su vie di passaggio molto importanti: un battaglione di principi siriani comandati dal re di Qadesh voleva fermare l'avanzata verso nord di Tutmosis III, l'esercito egizio doveva attraversare uno stretto passaggio, i generali erano titubanti perché l'esercito sarebbe arrivato davanti al nemico in colonna e non in linea, questo poteva rappresentare una disfatta ma Tutmosis III decise di passare ugualmente sorprendendo il re di Qadesh che si aspettava l'aggiramento del passaggio. Il faraone divise l'esercito in tre battaglioni che al sorgere del sole attaccarono gli schieramenti nemici a nord e a sud, quello personale del faraone attaccò lo schieramento nemico situato sotto le mura di Megiddo. Le porte della città vennero chiuse e gli alleati spazzati via si ritirarono indietro a ridosso della fortificazione di Megiddo, gli abitanti all'interno li invitarono a lasciare carri e cavalli sotto le mura per farli issare e farli rientrare nella città. A questo punto, con la difesa nel panico, sarebbe stato molto facile per il faraone conquistare la città se il suo esercito non avesse lasciato le armi per razzare e fare prigionieri distogliendo l'attenzione dalla battaglia, tagliando anche le mani dei caduti per evidenziare la disfatta nemica. Ciò significò che il faraone dovette organizzare un vero e proprio assedio, la città aveva un buon approvvigionamento di acqua tanto da permettere all'insediamento di resistere per sette mesi. Il faraone disse a proposito di questo scontro che catturare Megiddo sarebbe stato come conquistare mille città visto che all'interno delle mura si erano rifugiati tutti i principi delle città del nord. Il bottino di guerra più importante furono i cavalli, con cui Tutmosis III voleva creare degli allevamenti specializzati, importante fu anche la presa di carri d'oro del re di Qadesh e dei principi Siriani.⁵⁹

Questo però come abbiamo già detto è una peculiarità orientale perché in occidente non si denota ancora la presenza di carri e fanteria pesante, l'attestazione di un carro in Italia si ha nel VI secolo a Monteleone di Spoleto.

⁵⁹ FIELDS 2006 pag. 6- 42

Ma è soltanto durante l'età del bronzo finale e la prima età del ferro (1200-750 a.C.) che si ha una guerra incentrata sia sulla conquista territoriale ma soprattutto su quella degli approdi fluviali e marittimi. Proprio in questo periodo si nota una maggiore inclinazione per la fortificazione dei vari insediamenti con la creazione di fortezze nei centri costieri. Anche l'esercito diventa più complesso, l'uso di combattere in formazione chiusa si sposta anche verso occidente, gli eserciti hanno differenti armi a disposizione e sono diversificati per corpi specializzati.

Di conseguenza è in questo periodo inizia anche la creazione di armi per l'assedio alle mura fortificate come gli arieti.

La situazione Micenea.

Analizzando l'impianto delle varie cittadelle Micenee si evince che la loro posizione sul territorio sia spesso saldata alla condizione territoriale in cui sorgono, sono siti rocciosi che sfruttano spesso pendii pre esistenti per amplificare le proprie difese in modo coscientemente integrato rispetto alla topografia locale.

Per quanto riguarda il mondo delle fortificazioni micenee è indispensabile partire da Tirinto.

Pausania nella sua opera "viaggio in Grecia" ci fornisce una descrizione di come si presentassero ai suoi occhi quelle mura poderose.

*"Andando avanti e voltando a destra sono le vestigia di Tirinto. [...] Le mura, che è l'unico avanzo che ne resti, è opera de' Ciclopi, ed è fatto di pietre rozze, e la grandezza di ciascuna di loro è tale, che una coppia di muli non potrebbe neppure smuovere un poco la più piccola di essere: fino dagli antichi tempi poi vi sono aggiustate delle piccole pietre onde servire ciascuna di esse di assettamento alle maggiori"*⁶⁰

⁶⁰ PAUSANIA 1986 pag.

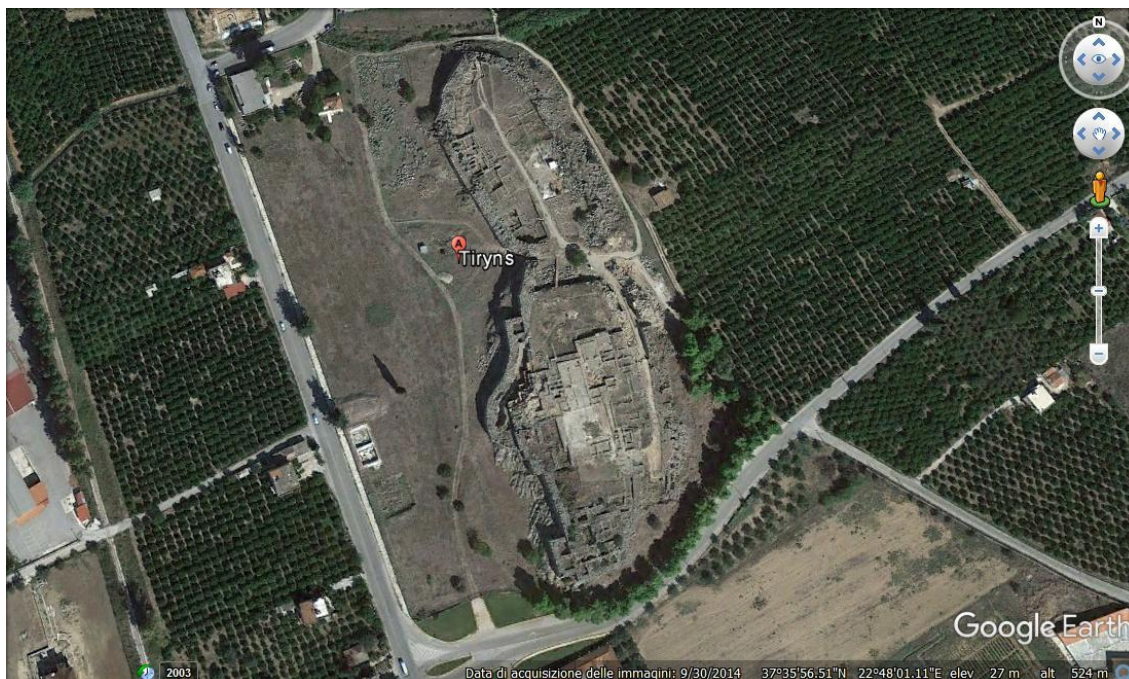


Figure 7 Foto aerea satellitare dell'area archeologica di Tirinto (Google Earth)

Lo scrittore presenta il mito secondo cui, troppo imponenti per le sole forze umane, nel lavoro di edificazione delle mura intervennero le creature mitiche chiamate ciclopi.⁶¹

Di certo a creare mura così imponenti non furono davvero queste creature, ma ciò è importante per capire il tipo di evoluzione muraria già esistente in questo periodo. I materiali ed i mezzi utilizzati per lavorarli erano già disponibili e le maestranze bene addestrate.

Il materiale utilizzato è per l'appunto calcare duro, (lo troveremo anche in Italia) disponibili e facili da trovare. I blocchi cavati e appena sbozzati in situ mutuano la tecnica già in uso in Asia Minore. Questi blocchi assicuravano una stabilità maggiore alle mura durante un assedio e di solito la cinta che racchiudeva la città non era mai sola, costituita da due nuclei paralleli uno interno ed uno esterno, ed accompagnati spesso da un fossato, inizialmente non creato come difesa fine a se stesso ma usato come luogo dove estrarre il materiale utilizzato durante la costruzione.⁶²

Per quanto riguarda il sito di Tirinto troviamo segni di un insediamento già nell'età del bronzo antico dove sulla parte sommitale dell'altura si è identificata un'abitazione circolare di 28 metri di diametro.

⁶¹ Qui nasce il modo di dire "architettura ciclopica"

⁶² AGNELLO 2014 pag. 1,2



Figure 8 Pianta dell'insediamento di Tirinto, parte sud. (<http://www.greeceathensaegeainfo.com>)

Nel medio bronzo (1400 a.C.) abbiamo invece un primo insediamento fortificato con mura di sei metri di larghezza che si pensa potessero essere alte dieci metri. Ma la vera importanza l'insediamento l'acquistò nel 1200 a. C. quando la fortificazione è completa e maestosa.

La città era composta da tre parti: la rocca inferiore, a nord, che si estendeva lungo tutto il promontorio, all'interno della quale non vi erano costruzioni, forse in tempo di pericolo la popolazione dei dintorni si rifugiava al suo interno. La piccola rocca centrale, divisa dalla prima da forti mura, che si mostrano più monumentali rispetto alla prima cinta e, a sud, la rocca superiore, la più fortificata, con il palazzo abbastanza modesto costruito in mattoni di fango.

Ma la più monumentale ed importante delle città micenee fu sicuramente Micene, da cui come abbiamo già detto, in età odierna questo popolo prende il nome.

Una delle più famose e peculiari strutture di questo insediamento è sicuramente la porta d'ingresso chiamata "porta dei leoni" ne deriva la presenza di due leoni incisi in basso rilievo di profilo, probabilmente utilizzati per spaventare il nemico in avvicinamento. L'iconografia del leone, riprende quella orientale legata al potere regio (ricordiamo che a Micene non vivevano leoni).

Sulla destra della porta si trova un importantissimo cimitero di thòlos situato sotto l'acropoli, fu qui che l'archeologo tedesco Heinrich Schliemann scavando trovò il tesoro che comprendeva la famosa maschera di Agamennone.

Il palazzo all'interno delle mura è modesto, ma presenta comunque delle pitture parietali straordinarie e molto rappresentative con motivi che ricordano la guerra, (scudi ed armi) e la celebrazione della forza umana e dell'abilità nel combattimento (carri e cavalli).

Molto poco sappiamo invece dell'insediamento Miceneo di Argo in questo periodo, la sua storia è andata persa nel tempo, certo è che la città fu un punto importante nella Grecia continentale micenea e che insieme a Micene e Tirinto svolgeva il ruolo di caposaldo economico di redistribuzione dei beni sul territorio circostante.

Parlando delle città fortificate i destini di Micene e Tirinto sembrano intrecciati, non solo per la loro vicinanza, distano infatti poco più di 20 chilometri l'una dall'altra, ma anche perché sono accomunate da potenti e maestose mura, la presenza di tavolette in Lineare B in entrambi i siti ci permette di capire il loro ruolo egemone in questa regione prima che lasciassero il posto ad Argo nel I millennio a.C. considerando anche la loro estensione (Micene controllava un'area di 20 ettari mentre Tirinto solo 6 ettari) si può ragionevolmente pensare che nell'età del bronzo Micene rappresentasse il centro del governo e Tirinto svolgesse invece un ruolo di controllo sulle vie marittime.

Si vuole adesso far notare la differenza che intercorreva nelle precedenti costruzioni minoiche, i palazzi, rispetto alle successive fortificazioni micenee.

È infatti dell'aspetto più sontuoso e meno difeso che i palazzi minoici si discostano dai successivi insediamenti, questo ovviamente riflette il loro ruolo di centro economico di immagazzinamento e redistribuzione della ricchezza di un territorio ben controllato e poco ostile.



Figure 9 Ricostruzione del palazzo di Cnosso (http://www.grecia.cc/creta_palazzo_cnoso.htm)

Diversamente per i Micenei le cose si fecero più complicate, con il progredire delle tecniche di navigazione le connessioni con altri popoli aumentarono sia per il bene economico ma anche in funzione di guerre e scorrerie, in più la mancanza di materie prime legate all'agricoltura rendeva il governo miceneo più difficile da gestire anche al suo interno, ecco il bisogno di dimostrare la propria forza ed allo stesso tempo di creare una difesa eccellente in grado di non permettere la vittoria del nemico, difendendo così non solo l'insediamento in se ma anche il territorio che esso comandava.



Figure 10 Ricostruzione su foto aerea dell'insediamento di Micene. (<http://iltaccuinodipan.blogspot.it>).

Prendiamo il caso di Mileto. Già citata nella disputa tra il re miceneo e quello Ittita Hattusili II, ricordiamo che la città nel secolo in cui regnò il re (XII sec a. C.) presenta una cinta muraria di tipo Anatolico-Ittita⁶³ ed un'esenzione di 20 ettari, questa città nasce in un luogo strategico, si innesta infatti allo sbocco del fiume meandro su di un istmo con una conformazione particolarmente utile per l'economia sia portuale, sia dell'interno, essendo il meandro una facile via d'accesso nell'entroterra, si caratterizza quindi come mediatrice tra la Grecia e l'oriente⁶⁴.

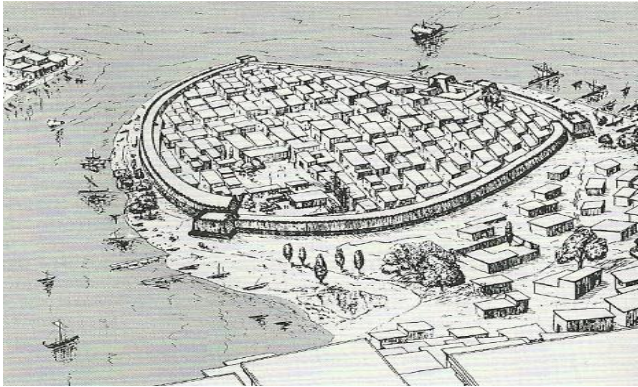


Figure 11 Ricostruzione dell'abitato di Smirne
(<https://studiahumanitatispaideia.wordpress.com>)



Figure 12 Pianta di Mileto
(<http://enpei.xooit.com/t307-Hippodamus-Of-Miletus-Pdf-Free.htm>)

Ma non solo, vi era una grande varietà di rocce per la costruzione, una grande quantità d'acqua e ferro nel territorio immediatamente circostante.

La città ebbe dalla nascita il centro abitato sulla parte a ridosso del mare mentre l'agorà si innesta più verso l'entroterra. La città presentava un muro perimetrale ma la vera protezione era costituita dal territorio scosceso dov'era insediata.

Altro insediamento fortificato anatolico fu Smirne, con un'estensione totale all'interno delle mura del IX secolo di circa un ettaro e mezzo ettari, fiorente centro locale con ottima portualità che però ebbe solo una frequentazione da parte dei micenei nell'età del bronzo, (dato dedotto dalla piccola quantità di frammenti ceramici ritrovati per questo periodo), fu sotto il controllo Miceneo dopo la caduta dell'impero Ittita.

La sua fortificazione avvenne per la prima volta alla fine dell'età del bronzo nel IX secolo per poi essere ricostruita nella prima età del ferro nel VIII secolo. L'imponenza delle mura testimonia la grande minaccia dei popoli barbari che circondavano il suo territorio, soprattutto i Lidi.⁶⁵

⁶³ BENZI 2013 pag.530-532

⁶⁴ MONIGLIANO 1934

⁶⁵ BOARDMAN pag.29

Spostiamoci ora ad Efeso uno dei più antichi insediamenti ionici in Anatolia. Costruita alle foce del fiume Kaystros controllava un grande territorio agricolo molto ricco ed aveva un'ottima accessibilità da nord e dall'interno.⁶⁶

Le mura erano lunghe 8 chilometri e circondavano tutta la città, più o meno due ettari di area interna alle mura, erano costruite da blocchi di pietra squadrata. La cinta era larga due metri ed alta sei, L'entrata e l'uscita dalle mura era assicurata da due porte presenti nel perimetro.

Anche qui oggi non possiamo godere della posizione che la città assumeva in antico perché, come per Mileto, la linea di costa è avanzata arretrando questo insediamento nell'entroterra.



Figure 13 Rotte commerciali tra l'area Siro-Palestinese e la Grecia (<https://catetom79.wordpress.com>)

Citiamo anche Samo, di questa possiamo presupporre che già nell'età del bronzo esistesse qui uno stanziamento greco, è possibile pensarlo grazie alla grande quantità di ceramica ritrovata.

Già nell'età del bronzo l'insediamento, situato su di un'isola, ebbe grande fortuna nel commercio grazie alla grande abilità nella navigazione dei suoi abitanti.

L'insediamento nasce su di un piccolo promontorio nei pressi di un buon porto naturale.

Notiamo come l'interesse di questi insediamenti nell'essere protetti derivi dalla loro prossimità sulla costa e dalla loro vulnerabilità ad attacchi via mare.⁶⁷

⁶⁶ BOARDMAN pag.27

⁶⁷ BOARDMAN pag.29

L'investigazione sui siti fortificati di questo periodo nell'età del bronzo è ancora agli albori, gli studiosi come Morris e Karageorghis continuano ad indagare sul tema ancora ampio.⁶⁸

Ittiti: tra città e porti

La prima città di cui si deve parlare quando si parla di Ittiti e sicuramente Hattusa, appena dopo l'unione di tutte le piccole città stato della regione Hattusa divenne capitale dell'impero e rimase tale fino al declino della civiltà Ittita.

Le mura che circondarono la città furono imponenti e costruite con un altissimo livello ingegneristico. I costruttori infatti utilizzarono a loro favore tutte le asperità del terreno in modo da render più difficile l'avvicinamento alle mura di un eventuale esercito nemico.

Le mura sono costituite in blocchi enormi, fino a due metri di larghezza, non essendo molto lavorate (presentavano infatti una forma simile a quella che avevano appena usciti dalla cava) creavano tra di loro degli spazi che venivano riempiti con pietre più piccole.

È nei punti in cui la pendenza del terreno si appiattiva che notiamo maggiormente l'imponenza delle mura, è infatti nella parte a sud dell'insediamento che il terreno si fa meno aspro, le mura erano facili da raggiungere in quella regione, così gli ittiti lo innalzarono costruendo un grande basamento di terra largo 80 metri e lungo 250 metri, che si assottigliava nella parte addossata al pendio retrostante, ai suoi piedi vi era un grande fossato. Fu su questo rialzamento artificiale che innestarono le mura più imponenti, che possono essere definite ciclopiche.

Fu così che resero la parte più attaccabile difficilmente praticabile ai nemici.

Nella cinta muraria troviamo tre porte principali, quella dei leoni, famosa per l'iconografia che abbiamo già citato per quanto riguarda la fortificazione di Micene, le mura delle sfingi, nella parte sud, quella appunto dove gli ittiti innalzarono il terreno con una cinta di terra, e la porta Re, che si trova nella parte orientale della cinta muraria, dove troviamo la rappresentazione del dio della guerra, ancora oggi la migliore dell'arte plastica Ittita.

Davanti la porta e circa sette otto metri si trovava un altro tratto di mura creato per difendere la parte vulnerabile nella cinta.

All'interno della grande cinta muraria ve n'erano delle altre che dividevano la città in varie parti, che avevano la possibilità di chiudersi in caso di assedio in modo che, se una parte della città era già stata invasa, le altre potevano continuare la difesa.

Nelle mura troviamo anche delle postierle di circa 70 centimetri di larghezza ideate per la discesa dei combattenti Ittiti durante gli assedi per arrivare direttamente tra le file nemiche. Altra

⁶⁸ BURKE 2004 pag. 40-42

peculiarità della struttura difensiva di Hattusa fu lo scavo di gallerie sotterranee utilizzate per sbucare dietro le file nemiche.

Ma l'organizzazione non si fermava qui, in caso di guerra infatti si doveva garantire alla popolazione rifugiata l'approvvigionamento alimentare e soprattutto idrico, non molto facile per una città che sorge in territorio dal clima caldo e secco, così gli ittiti, provvisti di fonti a non molta distanza dalla città, costruirono degli acquedotti in grado di portare acqua potabile all'interno delle mura cittadine.

Dentro le mura si trovava una piccola quantità di rocche (come delle piccole fortificazioni a se stanti), sede delle residenze nobili. Questo dato ci permette di capire ancora oggi l'atmosfera cavalleresca che si provava al tempo.

Ricordiamo per far capire meglio la società e la cultura ittita, che questo fu il popolo che ideò il sistema per velocizzare il carro che doveva trasportare tre persone, a differenza del carro egizio e di quello macedone che ne trasportava due, e per fare questo diminuirono il numero di raggi delle ruote da otto a quattro⁶⁹. In un secondo momento idearono anche i raggi di metallo questa tecnica per costruire le ruote fu adottata in seguito dagli egizi ed arrivò anche in Italia, dove abbiamo esempi etruschi.⁷⁰

Fu una grande evoluzione per l'arte guerriera del tempo e furono proprio gli ittiti ad essere padri di questa innovazione. Si vuole anche ricordare come, a discapito dell'avanzata arte militare e dell'ingegneria legata alla fortificazione degli insediamenti gli Ittiti fossero un popolo molto accondiscendente pronto a rispettare il proprio nemico, permettendo di conservare le usanze e



Figure 14 Ricostruzione delle mura di Hattusa (<http://rocioespin.artstation.com/projects/NyvvvP>)

⁶⁹ FIELDS 2006 pag.19-42

⁷⁰ Come ad esempio quella trovata a Monteleone in provincia di Spoleto.

le sue tradizioni anche dopo una vittoria su di esso, molto spesso notiamo anche tradizioni autoctone inglobate e, con il tempo, fatte proprie dall'impero Ittita.

Vogliamo anche ricordare che l'impero Ittita non confinava in realtà con il mare essendo le coste proprietà di altre popolazioni, avevano però inscritto sotto il loro dominio insediamenti legati al regno Ittita in forma di protettorato in modo che l'impero avesse sbocco commerciale sul mare, uno di questi, dove il governatore era legato in modo particolare alla sovranità ittita era la regione della troade e la città di Ilio.

Troia o Wilusa?

Troia prima di essere una città mitica fu una città vera e molto importante per la sua posizione geografica, l'abbiamo già citata definendola come insediamento soggetto al potere all'impero, dove regnava un nobile vassallo del re Ittita. Dagli scavi svolti nell'800 dall'archeologo Heinrich Schliemann⁷¹ vennero alla luce diverse fasi insediative di questa città con una continuità di vita che va dal 2000 a. C. fino all'epoca bizantina. Le fasi che visse durante l'età del bronzo sono denominate Troia VI (1700-1300 a.C.), Troia VIIA (1300-1200 a.C., la Troia Omerica), Troia VIIB1 (1200-1100 a.C.), Troia VIIB2 (1100-1020 a.C.).

Troia VI ebbe una fine molto violenta, probabilmente cadde nei primi decenni del XIII secolo, questo potrebbe concordare con le fonti antiche che parlano della guerra di Troia, Schliemann credeva che fosse proprio questa la città di Priamo, ma l'archeologo Carl Blegen negli anni trenta suppose che la Troia mitica fosse quella del VII A. Afferma anche che la precedente fase della città fosse stata distrutta da un terremoto, non da un evento bellico. Se questo fosse vero è però difficile capire se il terremoto in questione fosse davvero così forte da distruggere la cittadella. Dobbiamo scendere a compromessi e combinare le due fasi: il terremoto indebolì la fortificazione, tanto da essere vulnerabile e facile da conquistare per il nemico, quindi forse furono entrambi i fattori a portare la distruzione della città. Ciò che è certo che la Troia VI finì per un evento estremamente traumatico. Certo è che negli ultimi livelli della Troia VI sono stati trovati punte di lancia e di frecce e scheletri mutilati, ma la quantità di questi reperti non è tale da mostrare chiaramente un'evidenza bellica. La Troia VII A è cresciuta rapidamente dalle rovine della precedente quindi non si può parlare di una vera e propria rottura, il cambiamento fu nel carattere della cittadella, le case spaziose spariscono, sostituite da strutture piccole affollando

⁷¹ BRYCE 2006 pag.29

lo spazio. In questo periodo i contatti con il mondo Miceneo scemarono, ciò suggerisce che ci fu una battuta d'arresto da cui non si ripresero rapidamente.⁷²

Fino ad ora le scoperte archeologiche legate alle tecniche della poliorcetica greca non hanno fatto luce sulle reali capacità di questo popolo. Ne i testi in Lineare B né i riferimenti iconografici possono aiutarci a capire la capacità Micenea legata alle tecniche ossidionali.

In questo campo occorre in nostro aiuto il mito, analizzando il racconto che Omero ci tramanda nell'Iliade sappiamo che le truppe Achee (Micenee) non riuscirono a penetrare all'interno delle mura di Troia per ben 10 anni. Si evidenzia così una certa arretratezza dei Micenei sulle tecniche d'assedio.

Ma in questa epoca dove le fortificazioni erano spesso presenti, tecniche per l'assedio devono pur essere state utilizzate.

Degli esempi di marchingegni per la penetrazione di cinte murarie si ha nella documentazione epigrafica ritrovata ad Ebla⁷³.

Questi macchinari, come attestano gli scritti della città sopracitata, erano talmente importanti da dover essere consegnati al nemico in caso di vittoria.

Ovviamente le tecniche per la penetrazione delle mura potevano essere diverse e comprendere anche scavo di gallerie sottostanti la cinta muraria.

Ma le mura non erano solo qualcosa da abbattere, dalla parte degli assediati erano qualcosa da proteggere, unico limite tra loro e la sconfitta. Si combatte così una guerra su due lati contrapposti dello stesso punto di interesse ritenta ideologicamente allo stesso modo un ideale ed infallibile linea di protezione ed un baluardo da distruggere per ottenere la vittoria.

Tornando alla città di Troia gli studiosi sono riusciti a capire come le imponenti mura fossero un limite inamovibile e altamente stabile, vari studi hanno anche messo in luce l'importanza dell'inclinazione della cinta muraria tale da scoraggiare il tentativo di abbattere o di scavalcare dei nemici.

⁷² BRYCE 2006 pag.64-66

⁷³ AGNELLO 2014 pag.2

Le mura erano costruite in stile anatolico, erano alte fino a 10 metri e spesse 3 metri e circondate da un fossato. Ma perché queste mura proprio a Troia?

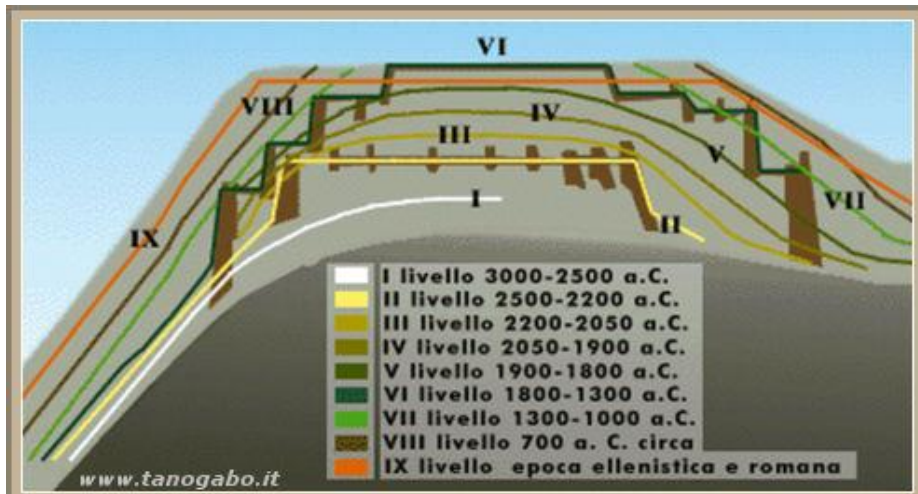


Figure 15 Vari strati di vita dell'insediamento di Troia (<https://tanogabo.com>)

Di certo non erano un *unicum*, come abbiamo già visto, cinte murarie particolarmente sofisticate si ritrovano già tra gli ittiti e gli stessi Micenei, ma perché rendere questa città inattaccabile?

La spiegazione sta nel territorio che circonda la città di Ilio e che essa comanda, locazione eccezionalmente favorevole per controllo e smistamento delle merci tra due mari⁷⁴, fu quindi un centro organizzativo non solo per l'Anatolia ma anche per tutti i commerci che passanti da lì si estendevano fino all'Europa e alle coste dell'Africa, fu un centro che permetteva immagazzinamento, conservazione ma anche lavorazione dei materiali e redistribuzione dei manufatti finiti. Fu importante anche per il mercato dei cavalli, simbolo della città, importantissimi per il popolo Ittita, erano allevati sia per la guerra che come forza lavoro. Se i nemici fossero riusciti a prendere la città si sarebbero aggiudicati il controllo sullo stretto del Bosforo e su tutta la rete di rapporti commerciali di cui la città era a capo, così il monopolio dei commerci nel Mar Nero⁷⁵ e mar Egeo.

Tramite nuove indagini gli archeologi hanno scoperto che in realtà il punto maggiormente fortificato era la città alta e che nella parte bassa la città era sì accerchiata da mura ma non così imponenti come quelle della parte soprastante.

Ed in effetti un motivo c'è, le mura della città bassa erano state circondate da un profondo fossato profondo due metri e largo quattro. Quale fu la strategia degli achei? Sicuramente quella di circondare la città, ma se il baluardo resistette così allungo possiamo ben comprendere che questa tecnica non funzionò, quasi sicuramente, come abbiamo visto per Hattusa, Troia aveva

⁷⁴ LATACZ 2004 pag. 101-102

⁷⁵ LATACZ 2004 pag.111-103

un sistema di approvvigionamento idrico e di risorse in grado di mantenerla stabile durante lunghi periodi, possiamo inoltre capire dallo scritto di Omero che furono molti i personaggi che dall'entroterra andarono in aiuto degli alleati troiani, un esempio può essere quello del racconto dello scontro tra Achille e l'amazzone Penthesilea, sicuramente un esempio di alleati accorsi per lottare con Ilio, ciò significa che gli Achei non riuscirono a chiudere nessun tipo di passaggio via terra per Troia e gli alleati riuscirono ad accorrere per aiutare il baluardo che rappresentava la protezione di tutto il territorio.

Ma se l'accerchiamento delle mura non funziona cosa fare? Di certo gli Achei si concentrarono su punti più vulnerabili della cinta muraria, cioè le porte.

Ecco che qui ci torna alla mente la geniale idea di Ulisse, legata alla costruzione di un cavallo (simbolo di Troia) da riempire di esperti e da donare al nemico che, fatto entrare tra le mura, avrebbe permesso ai nemici all'interno del marchingegno di aprire le porte al resto dell'esercito. Mi permetto di definire l'invenzione del cavallo di Troia, se davvero esistita, come la più geniale delle macchine ossidionale dell'epoca. In tutto e per tutto una creazione atta alla distruzione della città nemica.

Sul fatto che l'uomo fosse già in grado di costruire macchine per l'assedio abbiamo testimonianza nei bassorilievi assiri presenti nel palazzo di Asurbanipal. Quindi non può escludere che la caduta di questa città possa essere veramente attribuita ad una macchina d'assedio di questo tipo. Ricordiamo che pochi secoli più tardi all'inizio dell'età del ferro, il popolo assiro ci lascia testimonianza di varie tipologie di macchine per l'assedio, come arieti o macchine in legno simili a colonne progettate per avvicinarsi alle mura in sicurezza e da lì scagliare fuoco e frecce, ma anche solamente scudi portati da uomini atti a far avvicinare la fanteria.

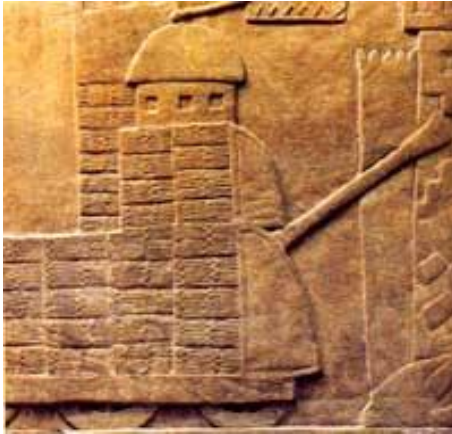


Figure 17 Macchina d'assedio su rilievi assiri, può assomigliare ad un cavallo. (<http://cronologia.leonardo.it>)



Figure 16 Macchina d'assedio Assira (<http://iltaccuinodipan.blogspot.it>)

E l'Egitto?

L'Egitto è un esempio molto particolare perché moltissime sono le fortezze in tutta la sua storia. Già dai primi anni dell'età del bronzo possiamo costatare come gli egizi considerassero importante fortificare degli insediamenti al fine del controllo territoriale di una data regione. Esempi importanti sono i sette insediamenti fortificati voluti dai faraoni Sesostri I (1894 a.C. al 1878 a.C.), Sesostri II (1878 a.C. al 1860 a.C.) e soprattutto Sesostri III (1860 a.C. al 1830 a.C.) nella XII dinastia durante Medio Regno. Sesostri III, riprendendo il lavoro dei faraoni precedenti, iniziò una campagna di rimozione dei funzionari locali nubiani diventati ormai potentissimi, ciò scatenò non pochi malumori se consideriamo che gran parte delle costruzioni fortificate da lui volute ebbero il ruolo di dimostrazione di forza e controllo legati a questo avvenimento.⁷⁶

Questi faraoni, costruirono un recinto di sette fortezze atto al controllo territoriale su larga scala in funzione di sottomissione della regione numidica al solo dominio faraonico.

Le fortezze, principalmente costruiti da Sesostri I e Sesostri III anche sulle isole del Nilo,⁷⁷ sono quella di Askut, Buhen, Mergissa, Shafalk, Uronarti, Dabenarti, Semna e Kumna. I bastioni presentano caratteristiche simili. Torri si distribuiscono sulla cinta muraria circondata da un fossato, presente nelle mura sono anche postierle. Le mura di fortezze simili in altre regioni,

⁷⁶ GRIMAL 1988 pag. 215-238

⁷⁷ BURKE 2004 pag. 40-42

si sono preservate anche fino a 11 metri, in Anatolia e Mesopotamia grazie al clima caldo e secco.⁷⁸ Dandoci la possibilità di osservare come quelle egizie potevano apparire.

Nella prima di queste, Askut, vennero ritrovati anche frammenti di ceramica egea del tardo bronzo, questo per indicare la durata di vita dell'insediamento. La fortezza di Buhen invece era molto grande ed il perimetro delle mura si estendeva per circa 150 metri lungo la riva del Nilo, presentava un fossato molto profondo, le mura erano in mattoni crudi spesse circa 5 metri, alte 10 ed erano intonacate di bianco.

Purtroppo essendo state erette con un materiale poco durevole i loro resti sono in sfaldamento. Diverso ma sempre infelice destino hanno altre fortezze come quella di Uronarti ora sommersa da lago Nasser dopo la costruzione della diga di Assuan.

Le mura della fortezza creavano un triangolo con i due lati lunghi di 120 metri l'uno ed il lato corto di 60 metri. Esano costruiti in mattoni crudi essiccati al sole e le dimensioni erano simili a quelli della fortezza di Buhen⁷⁹.

Stesso destino ebbero le fortificazioni di Semna e Kumna costruite rispettivamente nella parte orientale e occidentale delle sponde del Nilo una di fronte all'altra. La loro funzione fu anche quella di dogana utilizzata per il controllo degli spostamenti verso nord del popolo nubiano, ricordiamo quindi che le fortezze ebbero quindi non soltanto un ruolo bellico ma anche di controllo e di svolgimento del commercio lungo la via nilotica⁸⁰.

Ma non fu solo questo il periodo in cui vennero creati avamposti militari in Egitto.

Durante la già citata campagna egiziana contro il regno Ittita ricordiamo ora che Ramses II ebbe parecchi problemi nel suo paese dopo la battaglia di Qadesh legati ad altri popoli confinanti. Infatti gli Ittiti non rappresentavano la sola ed unica minaccia ma anche il popolo libico, che premeva da occidente preoccupava il faraone, che per correre ai ripari fece costruire una serie di fortezze da Rakotis a Marsa Matruh per controllare gli spostamenti delle tribù nomadi.⁸¹

Ma fu con il terzo periodo intermedio che l'Egitto subì un vero e proprio sfaldamento, la dinastia che aprì questa fase fu la XXI, fin da subito possiamo notare uno sfaldamento della potenza politica del faraone che andando sempre di più ad indebolirsi a favore dei comandanti

⁷⁸ BURKE 2004 pag. 40-42

⁷⁹ ARBORIO MELLA 1983 pag.123-129

⁸⁰ MANZO 2007 pag.82

⁸¹ GRIMAL 1988 pag.333



Figure 18 Ricostruzione della posizione degli insediamenti fortificati sulle rive del fiume Nilo (<http://www.bible-history.com>)

locali creava una condizione di incertezza nel paese. La situazione peggiorò con l'invasione dell'Egitto da parte del popolo degli Hyxos e la presa di potere successiva di faraoni libici (la XXII dinastia fu tutta di faraoni libici), il regno non riuscì a riprendersi fino all'avvento della XXVI con l'inizio del nuovo regno dove l'Egitto riacquistò l'unità.

Ma tornando noi, dato lo sfaldamento dell'impero vi fu anche un cambiamento nella densità di popolazione dei vari insediamenti e nella loro importanza. Esempio peculiare fu quella dello spostamento del polo amministrativo di Pi-Ramesses a Tanis, una città più facilmente difendibile e con una straordinaria importanza portuale nel collegamento tra l'Egitto ed il Levante.⁸²

La città di Tanis presenta due cinte murarie la prima, più piccola costruita dal faraone Psusennes viene tagliata nell'angolo nord-ovest dalla grande cinta muraria che presenta quattro porte, la più monumentale è quella orientale che si colloca sul lato dove le due cinte si intersecano.⁸³

Questo fu il momento in cui Tanis ospitò la maggioranza delle tombe faraoniche della XXI e XXII dinastia. La sua importanza continua nel tempo si capisce anche dalle continue opere di riedificazione della cinta muraria e dai grandi lavori di ampliamento dei templi.

⁸² TRIGGER-KEMP-O'CONNER-LOYD 1989 pag.310

⁸³ GRIMAL 1988 pag.405

Altro insediamento molto importante legato a Tanis fu quello di Naukratis, dove un editto del faraone Amasis fece sì che questo insediamento, già frequentato ed abitato da gente di stirpe greca, diventasse ufficialmente un emporio straniero.⁸⁴

Fu una mossa politica molto astuta da parte del faraone. I suoi predecessori infatti inviarono soldati mercenari di nome Machimoi in aiuto dell'alleato libico, il principe Adikran di Cirene che combatteva contro i Dori, l'esercito alleato subì una disfatta ed al ritorno in patria delle truppe mercenarie i Greci d'Egitto fecero scoppiare tumulti contro di loro, questi conflitti scapparono in una vera e propria guerra civile tra forze nazionale e greci d'Egitto.

Amasis, che era un generale vittorioso e pieno di gloria venne acclamato faraone e riuscì a ristabilire i rapporti con gli stranieri dimostrandosi molto favorevole nei rapporti, sposò una principessa greca di Cirene ed utilizzò mercenari greci nelle sue battaglie contro il re babilonese Nubuchadrazzar⁸⁵ eliminando così focolai pericolosi nel nord dell'Egitto di cui protagoniste erano proprio le genti greche.

Alla fine dell'età del bronzo, precisamente nel 728 a. C. con la stele di Piankhy notiamo un Egitto in uno stato oramai avanzato di sfaldamento, dato che si evince dalle 19 costruzioni fortificate del Medio Regno disposte per 266 chilometri lungo il fiume, (una ogni 14 chilometri!) e dalle "città fortificate" del Delta.



Figure 19 Stele di Piankhy (<http://www.araldodeluca.info>)

Esse nascono come reazione all'instabilità date dalle invasioni e dalle guerre ma sono anche la dimostrazione della frammentazione amministrativa e della fiducia che ora l'Egitto aveva nelle armi.

⁸⁴ GRIMAL 1988 pag.463-465

⁸⁵ BOARDMAN 1986 pag.125

Ma non furono solo le fortezze ad essere al centro di questo cambiamento, dati archeologici e fonti ci parlano di uno spostamento della popolazione, nelle più grandi città come ad esempio Tebe, dentro le cinte murarie dei grandi templi cittadini. Ma la condizione di insicurezza si aveva soprattutto nei piccoli insediamenti periferici,⁸⁶ sempre tra i primi a subire scorrerie e razzie ad opera dei nemici.

È questo tema infatti l'oggetto della trattazione della stele dove il faraone invita la popolazione a lasciare i capi per nascondersi e mettersi al sicuro da un attacco nemico.

⁸⁶ TRIGGER-KEMP-O'CONNOR-LLOYD 1983 pag. 310-113

CAPITOLO III: La situazione occidentale nell'età del bronzo finale: L'Italia del sud.

Ci focalizzeremo ora sull'area di interesse specifica del sud Italia e in maniera ancora più approfondita della Puglia.

In effetti quest'area risulta particolarmente importante per il rapporto che ha con il mare e per le grandi differenze che le varie parti della regione hanno con l'ambiente circostante che cambiano nel giro di poca distanza. È infatti l'area del Gargano e del versante Adriatico avente ruolo di mediazione tra le regioni a nord della penisola si sviluppata in modo diversa dal Salento, avente quest'ultima rapporto più ravvicinato con il commercio orientale, ed infine la parte centrale dell'altopiano delle Murge tra Ionio e Lucania.⁸⁷

Nel III millennio vediamo una predisposizione alla nascita di insediamenti più interni alla regione pugliese. I siti si presentano su aree non abitate in precedenza che però sono ben ponderate dal punto di vista delle risorse e della protezione.

Ma è in seguito, già a partire dal II millennio, che si nota la tendenza alla scelta dell'area di insediamento grazie alla buona portualità dei siti, punti di approdo e di controllo del mare, questo per favorire gli scambi tramite commerci marittimi.

Ma andiamo con ordine. Nei primi secoli dell'età del bronzo nel sud Italia guida la nostra definizione tipologica degli insediamenti la cosiddetta Facis di Palma Campana, un insediamento situato vicino Napoli che in un momento di vita intenso venne coperto da quelle che vengono chiamati Pomici di Avellino, ciò ci ha permesso di conservare una straordinaria evidenza archeologica che, grazie anche alla cultura materiale (importantissime sono le tipologie ceramiche ritrovate che ci parlano del *modus vivendi* dell'insediamento) molto ben conservata, è possibile analizzare gran parte del territorio del sud in base al confronto con quanto rinvenuto qui.

Grazie a questo sito possiamo anche definire i tipi di insediamenti presenti in questo periodo costituiti da numerosi villaggi in pianura o su leggeri dossi circondati da terreni e pascoli in area collinare, dove notiamo anche la presenza di nuclei abitativi più modesti forse legati alla transumanza delle greggi.

Di pari passo a quella di Palma Campana viaggia la facies protoappenninica, costituita da materiali provenienti dal Lazio e dall'Abruzzo fino al sud estremo dell'Italia⁸⁸

⁸⁷ REDINA 2010 pag. 53

⁸⁸ BIETTI SESTIERI 2010 pag. 106

Gli insediamenti che presentano questa tipologia di materiali sono soprattutto siti che occupano posizioni costiere, notiamo una consistenza maggiore di questi siti nelle regioni Adriatiche e Ioniche rispetto alla costa tirrenica, questa scelta è da ricercare nella conformazione territoriale. Nella parte dello ionio e dell'adriatico infatti la costa presenta leggeri rialzamenti del terreno calcareo, diversamente da come avviene nella parte Tirrenica dove i rilievi costieri sono molto più consistenti. Inoltre possiamo dire che questi siti, inizialmente collegati alle prime frequentazioni egee delle coste italiane avvenute all'incirca intorno alla metà del II millennio, sono in realtà, almeno in parte, molto più antichi.⁸⁹

Ma è soprattutto nella media età del bronzo e nel bronzo recente che le facies appenninica e sub-appenninica ci raccontano avvenimenti interessanti. Grazie allo studio di queste tipologie di materiali, come ad esempio la ceramica caratterizzata da disegni a motivi lineari impressi o incisi, possiamo notare come le montagne dell'appennino non furono un muro tra i territori delle coste opposte dell'Italia ma furono veri ed importanti passaggi che diedero vita a commerci e contatti tali da coinvolgere tutto il territorio centro meridionale.

La facies appenninica segna un momento di omogeneizzazione della cultura materiale italiana. Un altro aspetto interessante parlando di ceramica è la produzione italo-micenea presente maggiormente nel territorio della Puglia e delle regioni Ioniche. Questa si integra con il ritrovamento di ceramica realmente micenea maggiormente presente sui siti costieri della Puglia, entrambe conviventi con la facies protoappenninica.⁹⁰

Per quanto riguarda invece l'analisi degli insediamenti del sud Italia nella fase finale dell'età del bronzo possiamo notare la preferenza di posizioni adatte al controllo territoriale e delle vie di comunicazione sia terrestri che fluviali che marittimi.

Notiamo come nell'entroterra si abbiano invece piccoli insediamenti costituiti da poche decine di persone, forse a carattere familiare, vicini tra di loro in maniera da rimanere in contatto visivo. Gli insediamenti interni hanno breve durata dovuta sicuramente allo spostamento del centro abitato sul territorio, diversamente da quelli sulle coste o situati su punti di interesse per il controllo delle vie che sono di carattere stabile⁹¹

Altro punto di interesse per lo studio delle fortificazioni è l'evoluzione della guerra e l'impatto sociale di questa durante l'età del bronzo.

Fu in questo periodo che la figura del guerriero divenne a tutti gli effetti il fulcro della società di allora, ma nonostante la non scarsa attestazione dell'importanza della guerra sul territorio, data

⁸⁹ BIETTI SESTIERI 2010 pag.108

⁹⁰ BIETTI SESTIERI 2010 pag. 130

⁹¹ CUINQUEPALMI-RECCHIA-RUGGINI-TAMBORRINO pag. 491-502

dal ritrovamento di corredi funerari contenenti armi da difesa/offesa e le attestazioni di fortificazioni è ancora per noi poco chiara la dinamica di svolgimento della guerra, come fossero organizzati e quanto questa cambiò con il cambiare della stratificazione sociale e dell'economia. Parliamo di gruppi sociali di poche centinaia di persone con un legame basato molto sulla parentela familiare, la discendenza poteva avere quindi un ruolo importante nel ricoprire una qualsiasi posizione sociale dalle più basse alle più elevate.

È in questo periodo che, dato il surplus agricolo grazie alla migliore gestione delle risorse, che determinati personaggi si elevarono aumentando la complessità sociale esistente, questi ebbero dei privilegi economici e politici e sicuramente nelle loro mani ricadde la capacità di gestire la circolazione di beni a corto o lungo raggio.

Nasce così la competizione tra individui che internamente allo stesso gruppo familiare poteva essere semplicemente un esibizione di potere data dal rituale funerario con ostentazione di ricchezza, ma parlando di comunità più estese il bisogno di dimostrare potere poteva significare lo scoppio di scontri armati.

Nella parte iniziale dell'età del bronzo dobbiamo immaginare che le piccole comunità non erano in possesso di forze, demografiche e politiche tali da voler e poter conquistare e mantenere nuovi territori tolti ai nemici.

Si può pensare quindi a faide e razzie per procurarsi bottini di beni mobili o a scontri in campo aperto per il controllo di vie di passaggio o per la conquista ed il controllo univoco di risorse condivise.

Vi erano già centri specializzati in varie produzioni o nel commercio ma possono risultare ancora paritetici e questo ci porta alla conclusione che in questa fase non esistesse ancora l'aggregazione di vari siti in "leghe" atte anche a creare alleanze ed eserciti.

Certo è che, soprattutto nel caso di insediamenti costieri, se anche le piccole comunità non creavano scompiglio in un raggio molto lontano dal loro insediamento non è da escludere l'attacco di stranieri, come nel caso di Roca Vecchia dove sotto le mura è stato ritrovato uno scheletro avente manufatti Micenei.

Questi attacchi però, sono atti di pirateria che evidentemente i Micenei compivano ai danni degli insediamenti che ritenevano possedere materiale appetibile.

Infatti notiamo, durante l'età del bronzo, periodi dove la figura del guerriero è più enfatizzata, sicuramente ciò avvenne per una reale esigenza che ebbe un impatto importante sulla civiltà

dell'epoca, pensiamo a tutto ciò che è legato alla guerra, non solo la creazione e la manutenzione di armi ma anche l'addestramento che sicuramente incideva sulla vita degli individui.⁹²

Se parliamo delle tracce lasciate della guerra intesa come azione umana la cosa si fa più complicata, sono poche infatti le testimonianze che rimangono sul campo dopo uno scontro in grado di arrivare a noi in uno stato tale da riuscire a raccontarci l'accaduto, diversamente invece si comportano le fortificazioni, abbiamo già detto come in questo periodo gli insediamenti fortificati siano quelli costieri o retro costieri comunque situati a protezione di importanti passaggi naturali. Le prime fortificazioni in Italia sono databili al XVIII-XVII secolo e nonostante la tecnologia utilizzata (parliamo di una muratura costruita del pietrame a secco) notiamo una notevole complessità edilizia con torri, ambienti ricavati nella muratura, porte, postierle e passaggi segreti. Tecnologia sicuramente mutuata da contatti con l'eggeo pre Miceneo.

La fortificazione in se va analizzata anche dal punto di vista sociale, sicuramente si può presumere che venissero costruite per una dimostrazione di forza all'interno del territorio oltre che di difesa da possibili attacchi esterni. In più dobbiamo pensare che questa richiedesse lo sforzo di tutta la comunità per la sua edificazione e di certo presuppone un'organizzazione militare importante legata alla difesa ed al contrattacco in caso di battaglia.

In questo periodo è difficile decifrare perfettamente il corredo di un soldato portato con se in battaglia perché le armi, se bene già specifiche ed avanzate, non erano i soli oggetti capaci di creare "offesa" al nemico, anche semplici utensili quotidiani potevano essere usati sul campo come armi da guerra. Pensiamo all'equipaggiamento di un cacciatore, ammesso che nella mente di questo popolo ci fosse un confine tra quest'ultimo e l'equipaggiamento di un guerriero è abbastanza complesso per noi archeologi identificarne le differenze.

Essendo noi nell'arco cronologico dell'età del bronzo immaginiamo che la maggior parte delle armi da offesa in questo periodo fosse di questo materiale, che in realtà presenta caratteristiche favorevoli, una spada di bronzo usurata poteva essere rifusa e ricreata facilmente. Ma di bronzo potevano essere anche attrezzi di uso quotidiano perfetti per la guerra come ad esempio le asce (classe meno rappresentativa) o anche coltelli e pugnali.

Anche la selce è nell'elenco dei materiali utilizzati per la creazione di armi, almeno fino all'età del bronzo tardo.

Purtroppo è difficile definire i ruoli assunti dai guerrieri all'interno di un esercito e tantomeno le strategie e la loro evoluzione nel tempo, in aiuto arrivano a noi solo l'epica, le fonti iconografiche e le fonti storiografiche ma parliamo di società almeno proto urbane.

⁹² RECCHIA 2010 pag.98

Per l'età del bronzo le fonti sono solo archeologiche e le attestazioni di armi ci vengono soprattutto dai contesti funerari, anche qui però è difficile capire quanto l'arma deposta con il guerriero sia in realtà una distinzione di un ruolo sociale fine a se stesso o la pura e semplice esaltazione del potere dell'individuo, così le armi diventano simboli e non veri e propri "oggetti del mestiere" utilizzati in vita dal defunto.

Per quanto riguarda invece le armature il discorso si complica ulteriormente, l'evidenza archeologica viene a mancare data la composizione di tali oggetti per la maggior parte in materiali deperibili come il cuoio.

In sostanza l'uomo-guerriero che appare in questo periodo è armato di lame di vari materiali, la spada in sé assume invece un aspetto ambivalente, sia per la guerra che per la distinzione di un ruolo sociale legata al possessore.⁹³

Le tracce di insediamenti fortificati in Italia sono in realtà diverse, sia a sud della penisola che in Sicilia, per tutte loro è opportuno porsi delle domande:

- La tipologia costruttiva fa pensare ad un influenza micenea, ma fino a che punto questa è ipotizzabile.
- Le fortificazioni hanno caratteristiche in comune ma presentano anche dettagli specifici. Nel tempo, i sistemi difensivi di presentano cambiamenti, perché? Quanto e cosa ha influenzato questi cambiamenti?
- Solo alcuni centri tra i più importanti in questo periodo si munirono di una cinta fortificata, perché? Dobbiamo considerare i centri fortificati come quelli egemoni sul territorio dal punto di vista politico o è solo un discorso legato all'economia della produzione?
- Come sono connessi questi apparati difensivi con le strategie di offesa e difesa?
- E per quanto riguarda la gerarchia interna a questi insediamenti? Ne esisteva una? Come funzionava l'organizzazione interna?

Molte di queste questioni sono ancora motivo di indagine per gli archeologi e possiamo dire che non esiste ancora un vero e proprio corpus che descriva approfonditamente tutte le problematiche legate alle fortificazioni Italiane dell'età del bronzo, possiamo però provare a descrivere gli insediamenti ora noti in Italia per cercare di capire le loro caratteristiche.

Un particolare presente in molte fortificazioni è la costruzione di torri semicircolari lungo il perimetro delle mura, caratteristica, si presume, ripresa dall'architettura Micenea.

⁹³ RECCHIA 2010 pag.100-108

La maggior parte delle fortificazioni viene costruita durante il II millennio a.C. proprio durante la prima fase di contatto con il mondo miceneo, ma lo studioso Vincenzo la Rosa parlando delle fortificazioni del sud-est della Sicilia afferma che la loro nascita avviene nel III millennio a.C. e queste ultime presentano sempre torri con muratura semicircolare, lo studioso le rimanda ad un'influenza cicladica mutuata forse dagli esempi di Kastri a Syros il maggiore esempio della grande tecnologia costruttiva del III millennio a.C.⁹⁴

Ulteriori mutamenti come abbiamo già detto, li abbiamo nella seconda parte del II millennio dove, sia a Coppa Nevigata che a Roca Vecchia assistiamo alla chiusura delle postierle situate lungo le mura. Teodoro Scarano⁹⁵ sostiene che questi spazi venissero usati ora per ospitare gli individui residenti all'esterno dell'abitato durante l'assedio, ma è da escludere che durante l'età del bronzo potessero avvenire assedi di lunga durata e comunque lo spazio ricavato dalla chiusura delle postierle risulterebbe troppo piccolo per far vivere delle persone, forse vennero usati come piccoli ripostigli per la lavorazione dei metalli.

Ma come mai fortificare determinati insediamenti, di certo non perché molto diversi da quelli limitrofi ma si pensa che sia perché fossero centri dedicati allo smistamento di materiale e legati alla viabilità economica, nonché all'artigianato. Difficile pensare, data la ridotta estensione delle mura, (Roca conta 5 ettari), che le comunità risiedenti all'interno delle mura potessero controllare quelle all'esterno, di certo gli individui residenti nella fortificazione erano pochi, e ancora meno erano quelli degli insediamenti vicini. Esempi come quelli sull'altopiano delle Murge dove piccoli insediamenti vicini ci fanno pensare più ad una coalizione territoriale che ad un'egemonia di un singolo insediamento su altri.

Per quanto riguarda la questione difensiva possiamo notare come non potesse essere solo una scelta simbolica una spinta tale da permettere l'edificazione di queste costruzioni, ma deve esserci dietro una reale esigenza difensiva visto lo sforzo necessario atto alla costruzione di tale opera. Possiamo solo supporre quali potessero essere i metodi impiegati ai tempi per assediare le mura, di certo scontri avvenivano e lo sappiamo con certezza grazie al dato archeologico. (a Coppa Nevigata punte di frecce in selce sono state trovate sotto le mura) possiamo anche ipotizzare l'uso di scale di legno, atte al tentativo di superamento della barriera muraria (a Roca è stato ritrovato lo scheletro di uno "straniero", gli archeologi ipotizzano che sia caduto durante uno scontro dalla cima delle mura), ma ovviamente si suppone che la componente egea abbia avuto ruolo marginale e che in realtà la difesa era creata per popolazione indigene comunque

⁹⁴ CAZZELLA-RECCHIA 2013 pag. 45-64

⁹⁵ SCARANO 2016 pag.41-143

risidenti in territori limitrofi⁹⁶. Concludiamo dicendo che, gli assedi di certo non erano lunghi ma caratterizzati da ride, non era possibile per questi insediamenti reggere lunghi assedi e non interessava neanche assediare per lungo tempo, certo è che la costruzione di mura di fortificazione rende queste piccole battaglie premeditate, cominciando a mettere in disparte gli attacchi di sorpresa.

Parlare invece della stratificazione sociale all'interno di queste comunità può essere molto difficile. A Coppa Nevigata la presenza di un granaio di due metri e di aree marginali con una concentrazione di strutture di combustione ha fatto pensare a svolgimenti di attività collettive almeno famigliari. Certo è che l'opera di edificazione della cinta muraria coinvolse tutti gli abitanti del sito, ma di certo questa è un'opera che può aver richiesto una certa organizzazione interna. Nel caso di Coppa per la fortificazione protoappenninica sono state notate piccole differenze nei tratti murari, evidenza che ci fa pensare a varie squadre forse organizzate in ordine di parentela coordinate magari da un esponente di ognuna di esse.⁹⁷

Per quanto riguarda gli insediamenti fortificati in Puglia abbiamo un campione complessivo di 35 insediamenti, dove il 64% è composto da siti costieri, il 14% da siti paralitorali ed il 17% da siti interni. La penisola salentina ne ospita 23 su 35 la Daunia 8 e la Puglia centrale 4. Il campione salentino presenta la maggioranza (19 siti su 23) di siti costieri distribuiti in modo pressoché uguale tra il versante ionico ed adriatico.

La fortificazione di Scoglio di Tonno è data alla fine del Protoappenninico, era costituita da una scarpata di terreno di riporto addossata ad un muro che seguiva un terrapieno ai piedi del quale si trovava un fossato, oltre il fossato si trovava un argine di pietrame cui seguiva una scarpata esterna di pietrame e terra di 5 metri quadri.

A Porto Perone le mura sono state indagate per una lunghezza complessiva di 45 metri, ciò ha rivelato una struttura troncopiramidale avente una larghezza massima di 5 metri ed un'altezza massima di 3,5 metri.

A Scalo di Furno sono stati indagati due tratti di una struttura muraria con una possibile porta d'accesso, la struttura si data al medio Bronzo.

A S. Maria di Leuca- Santuario la fortificazione ritrovata è stata indagata per quasi 35 metri e presenta un corpo di forma troncopiramidale avente una larghezza massima alla base di 2,70 metri.

⁹⁶ SCARANO 2012 pag.85

⁹⁷ CAZZELLA 2009 pag.293-310

Il muro di Scogli di Apani è stato individuato per un tratto di 15 metri sul maggiore dei due isolotti. La muratura presenta uno spessore massimo di 10 metri ed un alzata residuo di 3 metri dal piano di fondazione. Più difficile si presenta l'indagine sulle fortificazioni individuate a Taranto-S. Domenico e Torre Castelluccio.⁹⁸

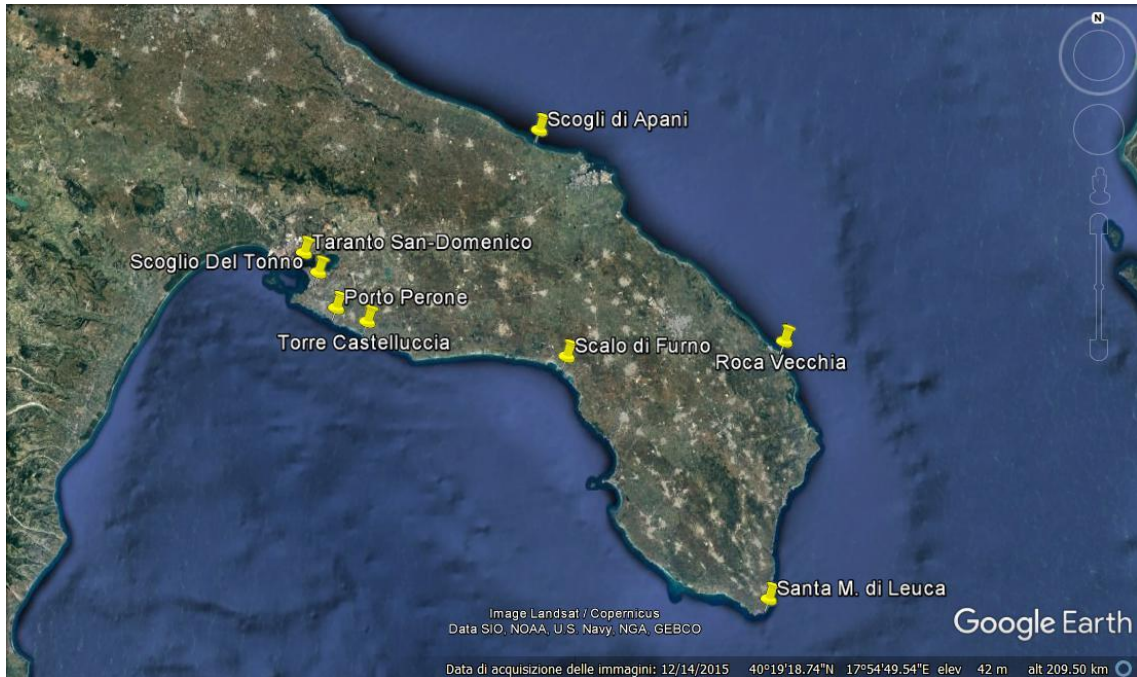


Figure 20 Foto satellitare per evidenziare gli insediamenti fortificati Pugliesi fin ora meglio indagati (Google Earth)

⁹⁸ SCARANO 2012 pag. 73-87

CAPITOLO IV: Il caso di Coppa Nevigata

L'insediamento di Coppa Nevigata si trova nella piana litorale del tavoliere pugliese, a sud-ovest di Manfredonia e nasce poco prima del 1700 a.C. data della prima costruzione della cinta muraria con paramenti in pietrame a secco e riempimento calcareo e rientra in un fenomeno generale che interesserà tutta la costa Adriatica pugliese. L'insediamento era situato su un bacino lacunare ora bonificato, distante 7 chilometri dalla costa.

L'insediamento, situato su di una laguna salmastra accessibile dal mare, sorge in un punto strategico perché permette un facile controllo sull'arrivo delle imbarcazioni provenienti dalla costa.⁹⁹

Già la prima attestazione di abitato, come abbiamo detto precedente al 1700 a.C., appare molto importante data la presenza di conchiglie frammentate di murici¹⁰⁰, tipico scarto di lavorazione del pigmento della porpora.

Ma non finisce qui, studi più approfonditi come l'analisi gascromatografica¹⁰¹ dei resti contenuti in alcuni vasi hanno portato alla luce resti di olio d'oliva.

Questi dati sono importantissimi perché ci aiutano a presupporre che vi fossero contatti con le società egee anche prima dell'arrivo dei micenei, o che comunque la circolazione di informazioni legate alla lavorazione dell'olivo e alla porpora fossero già, in qualche modo, arrivate da oriente. Anche la tecnica di realizzazione delle mura, completamente diverse da quelle attestate localmente, può farci pensare a contatti con il mondo egeo ben prima che vi fosse una vera e propria organizzazione dei traffici in ambito Miceneo.

In area egea mura di fortificazione con torri semicircolari come a Coppa Nevigata costruite con pietrame a secco sono attestate già dal III millennio a.C., potrebbero quindi aver costituito un esempio, poi ripreso e modificato per adattarlo localmente.

Gli scavi iniziati nei primi novecento e proseguiti negli anni 70,80 fino ad oggi hanno messo in luce l'apparato di fortificazione che costituisce l'elevato più evidente con un impianto, già dalla prima edificazione, piuttosto complesso.

La parte scavata e conosciuta è quella a nord, presenta una porta d'accesso (probabilmente ve ne erano altre) fiancheggiata da due torri con fronte semicircolare che uscivano dalla cinta muraria per ben 10 metri, all'interno vi era ricavato un vano aperto verso il passaggio.

⁹⁹ CAZZELLA-MINNITTI-MOSCOLONI-RECCHIA2004 pag.177-182

¹⁰⁰ CAZZELLA-RECCHIA 2004 pag.139-150

¹⁰¹ CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2010 pag. 169-175

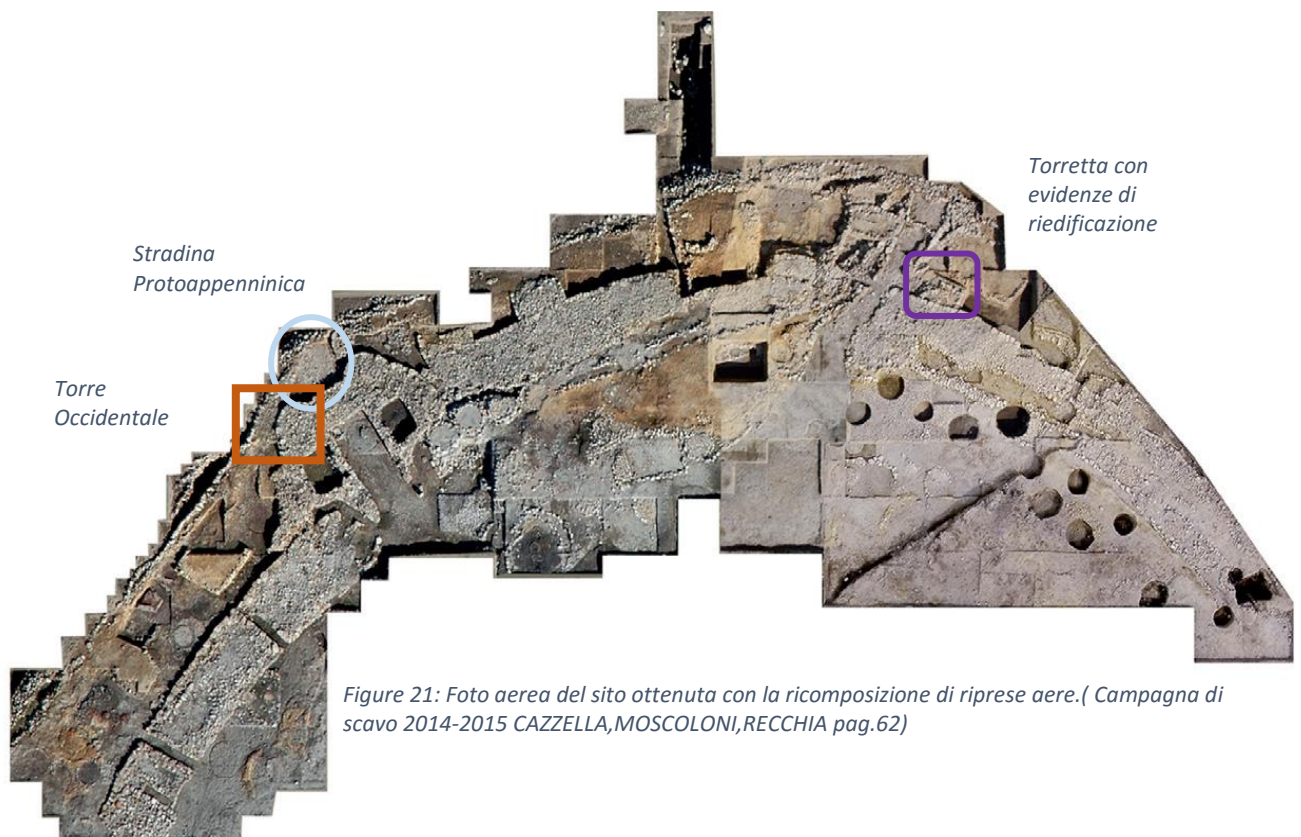
Nella cinta muraria furono previste anche delle postierle, larghe 70 cm ed alte 120cm 8si doveva passare piegati) atte al passaggio dei difensori, durante una battaglia, per la discesa in campo contro gli assediati.

Nel XVI secolo l'abitato si ampliò al di fuori delle mura, dove vengono trovate diverse aree dedicate alla combustione come ad esempio forni per il pane o per l'essiccazione dei cereali atti alla conservazione, si deduce quindi che questa area (non sappiamo se fosse provvista di una cinta protettiva) era utilizzata per la lavorazione del cibo.

Fu alla fine di questo secolo che avvenne un primo incendio, appiccato nella parte al di fuori delle mura, che fa presumere, grazie anche alla presenza di punte di frecce in selce nella stratigrafia, un primo assedio alla città.

Nel XV-XIV secolo le mura furono ricostruite, la porta venne chiusa e la torre adiacente in parte riedificata, davanti alle mura venne scavato un fossato alto 4 metri e lungo 12.

Nei livelli del XIII secolo non si trovano più mura, questo può dipendere da una cattiva conservazione di questi strati più superficiali, ma non si può escludere che non siano mai state edificate. In questo periodo davanti alla porta fu lasciato un ampio spazio libero da strutture che venne invece riempito nel XII secolo con scarti comprendenti anche pezzi di ceramica di produzione Micenea.



Il sito di Coppa non sembra essere inserito propriamente nella rete di scambi con il mondo miceneo, se non dal fatto che nel XV e XIV secolo venne ad aumentare la produzione di porpora. La situazione cambia in maniera evidente nel XIII-XII secolo dove vediamo documentata una certa quantità di ceramica tornita e dipinta di tipo Miceneo che sembra essere prodotta localmente, ciò ci indica una capacità autonoma di organizzare una produzione specializzata.

Campagne di scavo.

Campagna 2003-2005¹⁰²

Prendiamo in analisi alcune campagne di scavo svolte sul sito di Coppa Nevigata considerando le informazioni ricavate a noi utili per capire meglio la funzione della struttura muraria:

- Le ricerche sul territorio avvenute nel triennio 2003-2005 si sono estese in diversi settori, uno dei quali è l'area antistante la porta Protoappenninica. Si nota qui la strada Protoappenninica uscire dalla porta, intercettata però dal fossato Appenninico.
- In seguito all'asportazione dei livelli dell'Appenninico Recente nella parte settentrionale della porta nord orientale è stato ritrovato terreno ricco di scarti di murici, terreno che si trova in parte sotto la torre orientale della porta, appare evidente che la torre ebbe un rifacimento nell'Appenninico Recente in occasione della ristrutturazione delle mura. Notiamo come a nord-est della suddetta torre si trovi una certa quantità di pietrame forse derivante dal crollo della torre stessa.

Questi primi dati, l'estrazione della porpora ed il cattivo stato delle mura nell'Appenninico Recente ci forniscono molti dati, negli scavi precedenti era sorto che nell'Appenninico Recente gli scarti di murice venissero usati per rialzare mano mano il piano di calpestio, ciò rendeva difficile capire se la lavorazione avvenisse all'interno o all'esterno dell'insediamento. Questo ritrovamento, deposito di murici con pochissima presenza di terra all'interno, ci fa capire che le lavorazioni avvenivano all'esterno della porta settentrionale non molto lontano dalle mura, in una posizione marginale dove le mura presentavano ormai un forte degrado.

Per quanto riguarda la torre non è possibile ancora stabilire quando avvenne il crollo, il suo stato di degrado forse già presente in una fase avanzata del Protoappenninico fa capire la reale esigenza di una ristrutturazione delle mura.

Sappiamo che a nord, fuori dall'insediamento, vi era un abitato Protoappenninico, quest'ultimo presentava una fortificazione che venne poi distrutta nell'Appenninico Recente? Ancora non

¹⁰² Campagna dall'Università di Foggia diretta dal professor Cazzella

possiamo dirlo con certezza, certo è che se questa fortificazione a nord fu esistita veramente le torri della fortificazione retrostante non erano in uso.

- Le ricerche sono proseguite nell'area nord-orientale nei pressi della struttura semicircolare costituita da muretto a secco evidenziata già in savi precedenti, sono apparsi inoltre lì nei pressi due grandi fosse circolari colmate alla fine dell'età del bronzo. Solo una è stata scavata fino in fondo e vi sono state ritrovate porzioni di resti scheletrici in connessione anatomica (uso votivo?). Le fosse non sono facilmente databili e non è detto che siano contemporanee ma sicuramente non sono precedenti al Subappenninico.
- Continuando lo scavo verso est delle mura dell'Appenninico Recente è stato individuato il possibile limite orientale di un'apertura, ad est di questa è presente una torretta quadrangolare addossata alle mura che presenta tre fasi di riedificazione. L'apertura sembra riutilizzata durante il Subappenninico. In corrispondenza della porta sono presenti pietre con incavi per i cardini e la strada consolidata con pietrami di piccole dimensioni ricalca forse un tracciato Appenninico anche se le mura di questa fase sono, nel subappenninico ormai dismesse, tuttavia erano ancora conservate in modo tale da conservare il vecchio tracciato.

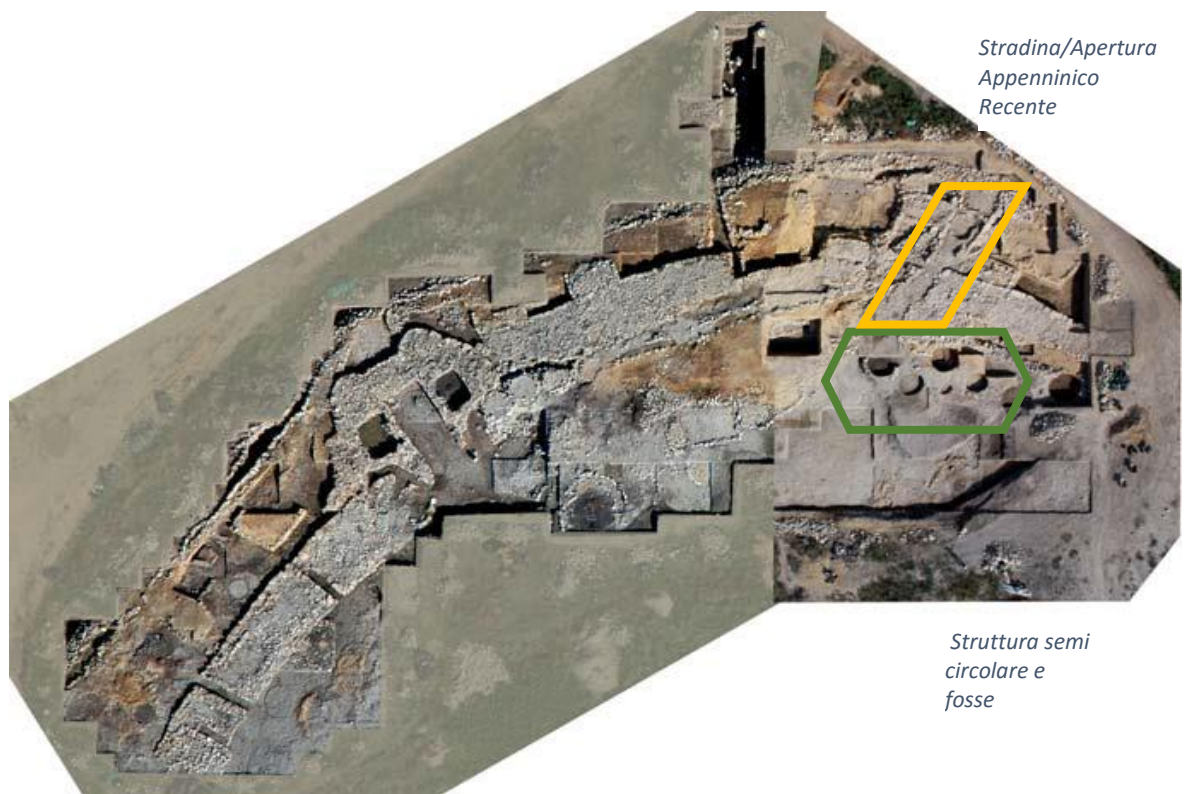


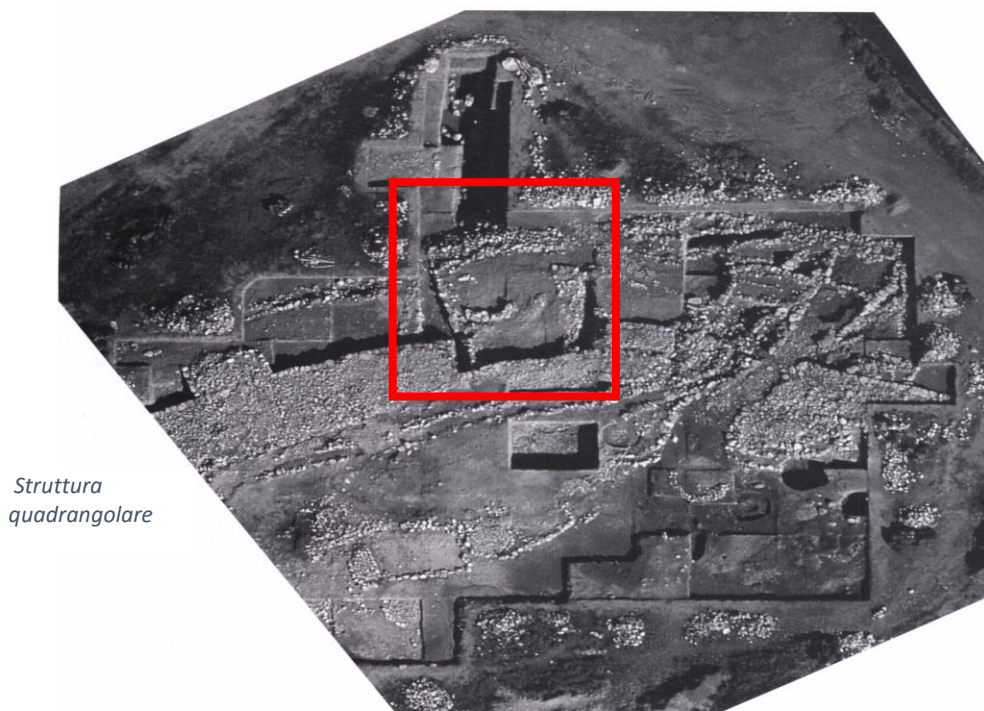
Figure 22 Foto aerea del sito ottenuta con la ricomposizione di riprese aeree. (Campagna di scavo 2010-2011, CAZZELLA, MOSCOLONI, RECCHIA pag.163)

- Il fossato fu rivestito in pietrame, diventando una depressione ribassata più che un vero e proprio fossato, durante l'età del ferro.¹⁰³

Campagna 2010-2011¹⁰⁴

Nella campagna 2010-2011 lo scavo è proseguito verso est con approfondimenti ed ampliamenti.

- È continuata la messa in luce della struttura quadrangolare della fase protoappenninica di cui precedentemente (campagna 2008) era stato riconosciuto il piano di calpestio. La struttura, ricoperta dal crollo delle mura dell'appenninico recente, subì di certo un incendio del periodo protoappenninico, in questi strati sono stati ritrovate anche punte di frecce di selce, possibile indicatore dell'azione bellica che provocò all'incendio.
- È stata messa in luce una postierla dal protoappenninico che conserva la sua altezza reale (120cm, 130cm). La postierla era probabilmente ancora in funzione nel protoappenninico recente. La postierla fu riempita nell'appenninico recente ed esternamente chiusa da un accumulo di pietrame ricoperto di terra calcarea giallastra atta a sostenere il probabile cedimento verso l'esterno delle mura protoappenniniche.



*Struttura
quadrangolare*

Figure 23 Area posta vicino ad un punto di accesso (CAZZELLA, MOSCOLONI, RECCHIA 2010 pag. 174)

¹⁰³ CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2005 pag.114-124

¹⁰⁴ Campagna di scavo dell'Università di Foggia diretta dal professor Cazzella

- Sono seguitate le indagini dal lato interno delle mura protoappenniniche e, come da campagne precedenti, è comparso in maniera evidente lo stato di depredazione avvenuta già in antico del materiale murario, tanto da ridurre fortemente il loro spessore. Si nota una ricostruzione incerta. Nella fase appenninica vi fu un accumulo di terra calcarea giallastra al disopra del quale venne impostata la fronte interna delle mura dell'appenninico recente.
- Va ricordato che in questa campagna, tra il materiale ritrovato compare ceramica di tipo micenea in frammenti. È importante ricordare la presenza di un peso da bilancia con appiccagnolo tipico dell'Italia settentrionale. Testimoni della rete di scambi, probabilmente a carattere esclusivamente Italiano, che però rifornisce l'insediamento di manufatti sia esteri che propri di territori lontani della penisola.¹⁰⁵

Campagna 2014-2015¹⁰⁶

Nella campagna di scavo 2014-2015 sono stati individuati:

- Parti per la prima volta esplorate della cinta muraria appenninica verso est. E' stato inoltre individuato l'angolo sud orientale dell'avancorpo vicino alla postierla chiusa alla fine del protoappenninico recente.
- Vicino le mura sono stati individuate buche delimitate al perimetro da pietre di medie dimensioni, probabilmente utilizzati come depositi per la conservazione dei cereali. Alcuni vanno a sovrapporsi alle mura appenniniche dimostrando che la struttura muraria nel subappenninico era defunzionalizzata e probabilmente, l'unico apparato difensivo utile restava il fossato.
- È stato nuovamente confermato per il sito il riempimento di terreno misto a calcare giallastro atto a livellare il piano di calpestio subappenninico.¹⁰⁷

Interpretazione del dato archeologico

Cerchiamo ora di interpretare i dati presi dai resoconti di scavo per capire le fasi di vita della fortificazione di questo sito.

Notiamo intanto come i rifacimenti maggiori legati già al XIV secolo coinvolgono la fascia esterna delle mura, queste modifiche sono aggiunte di strutture quadrangolari e di torrette, addossate o meno alla cinta muraria già esistente (ve ne sono cinque solo nel tratto tra la porta

¹⁰⁵ CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2011 pag.155-170

¹⁰⁶ Campagna di scavo dell'Università di Foggia diretta dal professor Cazzella

¹⁰⁷ CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2015 pag.55-66

protoappenninica e quella dell'appenninico recente). Da questo possiamo desumere che il bisogno di creare determinate strutture derivasse da un cambiamento nella strategia di difesa dell'insediamento. Un'evidenza di cambiamento l'abbiamo anche con la modificazione della funzione, e della chiusura finale della postierla orientale. Tali evidenze e cambiamenti sono stati bene indagati nella campagna di scavo 2012 che ha messo in evidenza tre fasi di cambiamento nella superficie muraria durante l'Appenninico Recente (quindi nell'arco di un secolo tra il XV ed il XIV sec.).¹⁰⁸

All'inizio del 1500 a.C., quando si decise di ricostruire nuovamente le mura si idearono alcune innovazioni rispetto a le precedenti costruzioni del protoappenninico e dell'appenninico antico. Per prima cosa si scelse di tamponare la grande porta del protoappenninico situata ad ovest ed incastonata tra due torri. Se ne aprì un'altra più verso est, ma soprattutto fu notevolmente diminuito il numero di postierle presenti nella struttura precedente. Inoltre nel protoappenninico sembra importante che queste postierle restassero nascoste, cosa che non avviene invece nell'appenninico recente dove le aperture sembrano più dei corridoi che finiscono vero l'esterno con una struttura muraria che allunga il passaggio verso l'esterno, di certo ebbe carattere difensivo ma era ben visibile al nemico.

La postierla fu costruita sul lato est del blocco di torri protoappenninico che venne inglobato nella nuova cinta muraria riducendo però l'aggetto verso l'esterno a soli quattro metri rispetto ai dieci precedenti.

Possiamo notare come invece la seconda postierla, quella più orientale, già alla fine del XIV secolo venne chiusa e quindi dismessa.

La modificazione della funzione difensiva delle mura in questo periodo si identifica anche con l'escavazione dell'ampio fossato con paramento interno di pietra a secco. Tale struttura doveva rendere difficile l'avvicinamento alle mura. L'inclinazione e la distanza di questo dalle mura doveva rendere possibile ai soldati difensori dell'insediamento di colpire i nemici occupati nel tentativo di arrampicarsi sulla sommità.

Non esiste una vera e propria contiguità tra cinta muraria e fossato, questa avrebbe indebolito la struttura muraria.

¹⁰⁸ CAZZELLA-RECCHIA 2013 pag.117-130

Coppa Nevigata e la porpora.

In tutti i livelli del sito di Coppa sono presenti scarti di lavorazione della porpora, in maggior quantità, negli scavi di Pugliesi del 1955-1975¹⁰⁹, sono apparsi nella stratigrafia del protoappenninico e dell'appenninico antico.

Le conchiglie ritrovate appartengono a 16 specie marine, 15 delle quali ancora esistenti nel mediterraneo.

Negli scavi recenti la quantità maggiore di resti è stata individuata nell'appenninico recente.

Quello di Coppa Nevigata rappresenta allo stato attuale il più grande campione di resti malacologici presente in uno scavo dell'età del bronzo in Italia.

Importante è anche la tipologia di frammentazione dei resti, diversa a seconda della durezza della conchiglia, risultano particolarmente frammentati i resti di murice che sono molto duri, in frammenti più grandi si presentano invece i mitili che possiedono in realtà un guscio più friabile. Perché avviene questo? La spiegazione è legata all'utilizzo di queste due specie, la prima, legata alla produzione vera e propria della porpora, la seconda utilizzata maggiormente per un uso alimentare.

Il metodo usato per la produzione della porpora nell'antichità è noto dalla descrizione che ne fa Plinio riprendendo a sua volta da Aristotele. Il mollusco veniva estratto vivo dalla conchiglia perforandola o frantumandola, gli scarti erano buttati. I molluschi venivano messi in grosse vasche a macerare al sole, vi era aggiunto del sale per accelerare il processo di decomposizione, questi rimanevano al sole qualche giorno fino a che non prendevano il caratteristico colore rosso scuro. È facilmente immaginabile che l'odore che ne derivava era abbastanza flatulento, ecco perché la lavorazione doveva avvenire in un luogo dove non intaccasse la sanità dell'aria.

Analisi scientifiche recenti hanno dimostrato che un mollusco produce 0.1 milligrammi di porpora pura. Era quindi necessaria una enorme quantità di molluschi per produrre pigmento sufficiente al commercio. Ecco spiegata la grande quantità di resti presenti nel sito di Coppa.

La tipologia più attestata a Coppa Nevigata è la *Phyllonotus trunculus* una specie che si trova in tutto il mediterraneo e predilige i fondali rocciosi.

La produzione della porpora rientra tra gli elementi che attestano rapporti e scambi con i micenei. Ma la produzione di porpora avveniva già in altre parti del mediterraneo. Gli studiosi ritengono che la prima produttrice sia stata l'isola di Creta nel Medio Minoico II.

Per Coppa Nevigata la prima attestazione, come abbiamo già accennato, è del protoappenninico (circa XVIII secolo a.C.), di poco precedente alla prima edificazione della cinta muraria.

¹⁰⁹ MINNITI 2012 pag.367-385

CAPITOLO V: Roca Vecchia

Le fasi della fortificazione

L'insediamento dell'età del bronzo di Roca sorge oggi su di un promontorio di calcarenite posto a circa 9- 10 metri sul livello del mare ed ha un'esenzione di poco più di 3 ettari. Si trova a soli 70 chilometri dalle coste baltiche a controllo dello sbocco meridionale del mar Adriatico¹¹⁰. Le ricerche condotte rendono plausibile l'idea che l'abitato in antico fosse di 5 ettari con una quota media di 12 metri sul livello del mare.

L'economia dell'abitato si fondava molto probabilmente sulla gestione dei commerci marini, del retrostante bacino paralitorale dei Tamari, alla profonda baia di Torre dell'Orso (un chilometro più a sud) ed al canale Brunese che vi sfocia all'interno¹¹¹. Tali macro elementi nella geografia antica costituivano i cardini dell'organizzazione e della gestione strategica dell'abitato. L'odierna fascia muraria di 190 metri era sicuramente più lunga di qualche decina di metri sia verso sud che verso nord assumendo una forma ancora più arcuata e raggiungendo una misura complessiva di 250 metri.

Possiamo notare una straordinaria continuità di vita della struttura muraria che divideva l'abitato dell'insediamento di Roca dall'entroterra, esso ebbe tre fasi principali:

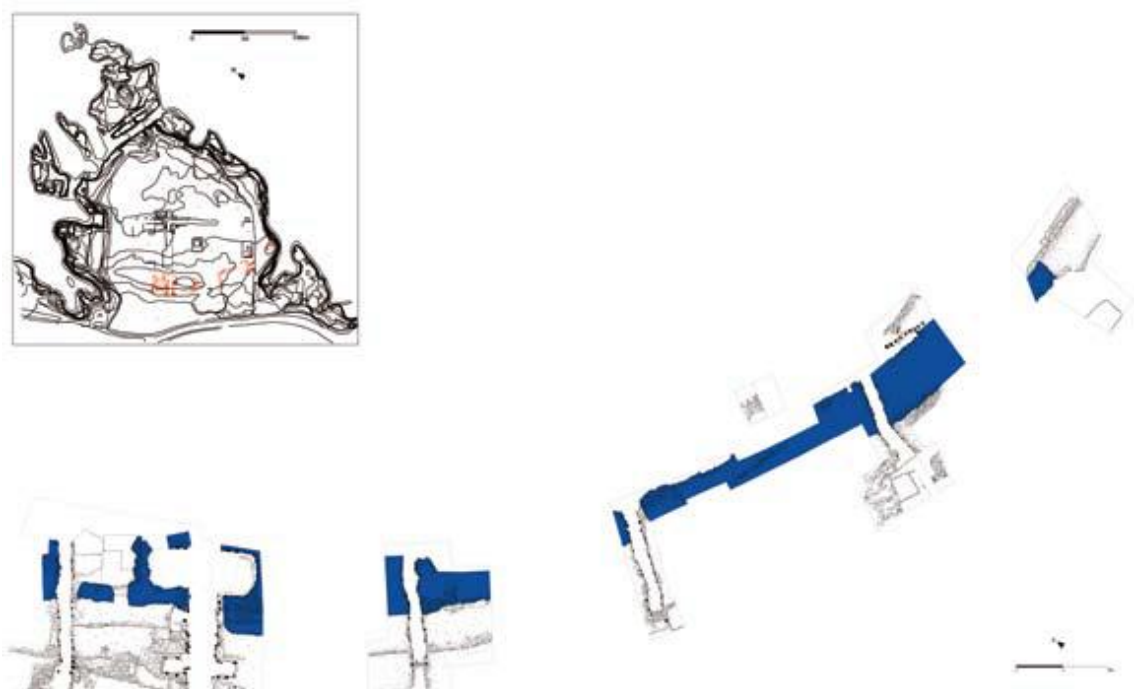


Figure 24 Fortificazione Protoappenninica (SCARANO 2012 pag.52)

¹¹⁰ MALORGIO-MAGGIULLI 2011 pag.123-156

¹¹¹ SCARANO 2012 pag.72-87

- Fase 1: Questa struttura si data al protoappenninico, coincide con l'interno della muratura successiva ed è spessa mediamente 5-6 metri, sembra conservare oggi un'altezza di 2,5 metri.

La muratura è costituita da blocchi di cappellaccio e calcarenite locale, messi in opera con bolo e tufina, utilizzati sia come leganti che come riempimento. È stata attribuita a questa fase costruttiva anche la creazione in muratura piena di strutture troncopiramidali quasi del tutto obliterate dalle costruzioni successive.

Secondo il modello presente in questa regione ('trulli', 'furni', 'pagliare') queste strutture troncopiramidali possono rappresentare una modalità di costruzione dell'apparato murario secondo uno schema già presente sul territorio.

- Fase 2: La successiva fase costruttiva della media età del bronzo, è più evidente a livello archeologico. Il principale elemento discriminante è il fossato, importante dal punto di vista del riconoscimento strutturale della muratura perché evidenzia la linea fino a cui era possibile costruire quando il fossato era in uso. Il paramento murario di questo periodo ha la facciata esterna ricoperta da un rudimentale intonaco rossastro, ottenuta con una malta a base di bolo.¹¹² Questo tipo di rivestimento potrebbe avere avuto sia carattere funzionale, perché impermeabilizzante, sia simbolico per il tipo di colorazione. Per quanto riguarda il fossato gli archeologi pensano che abbia avuto vita breve, dato desumibile dal perfetto stato di conservazione del paramento interno che non sembra

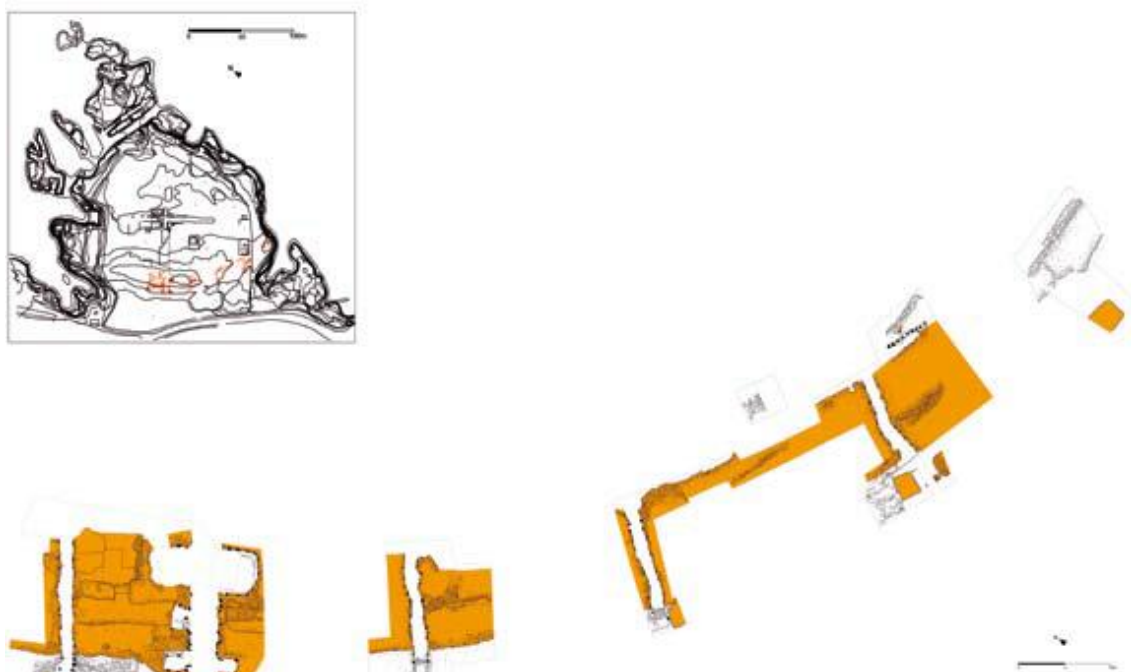


Figure 25 Fase 2 delle mura di fortificazione di Roca (SACRANO 2012 pag.56)

¹¹² SACRANO 2012 pag. 54-60

essere stato esposto molto allungo alle intemperie. Per quanto riguarda le mura di fortificazione lo spessore sembra essere di 12-13 metri sia nel settore della porta che della postierla A, meno spesso, circa 10-11 metri, sembra essere nei settori delle postierle B,C e D.

La presenza di ponti di roccia risparmiati in corrispondenza delle postierle, (larghe un massimo di 1,50 metri) ci fa presumere che questi corridoi avessero una funzione di controllo proiettata verso l'esterno della muratura. Sicuramente con funzione di monitoraggio dell'accesso ed una difendibilità in caso di attacco nemico.

- Fase 3: la fase appenninica della fortificazione è caratterizzata dalla lettura dei contesti distrutti dall'incendio, in questa fase vediamo l'essenzione massima della muratura. A questa fase appartengono quindi gli indicatori della battaglia, forse causa dell'incendio, che distrusse l'insediamento di questa particolare fase.

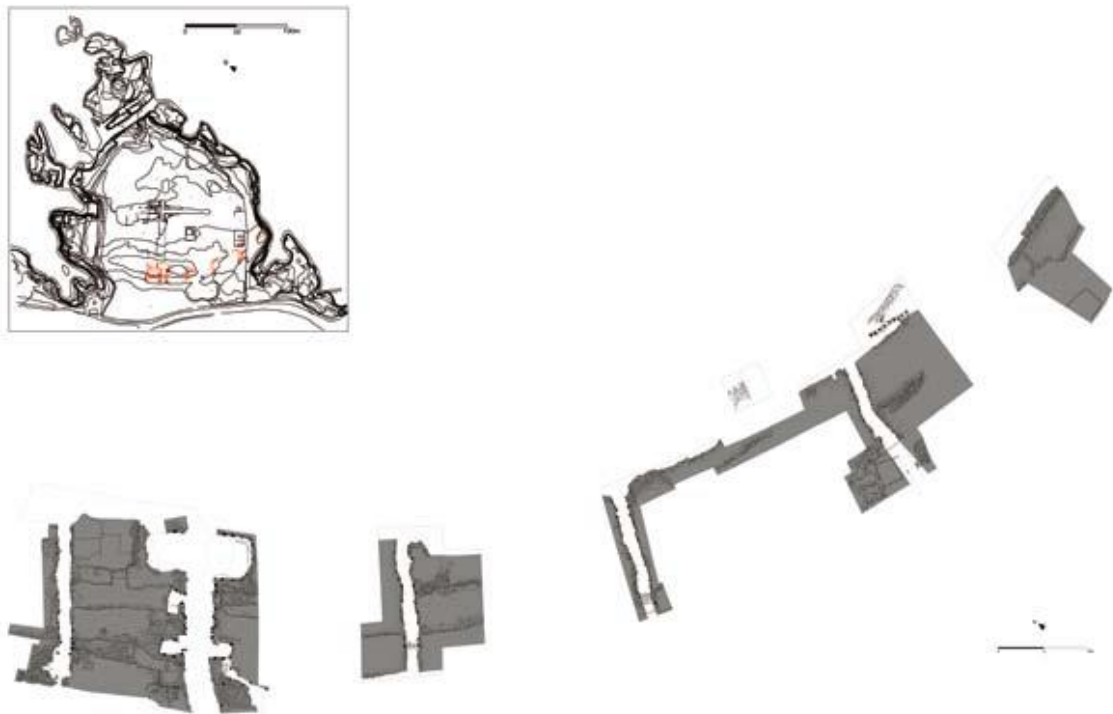


Figure 26 Fase 3 della mura di Roca (SCARANO 2012 pag.61)

In tutte e tre le fasi l'area indagata vicino alla fortificazione ha restituito attestazioni di capanne utilizzate principalmente per la lavorazione di materie dure di origine animale anche di natura esotica, come avorio di ippopotamo non riscontrata in nessun'altra area in Italia in questo periodo. Altre attività preponderanti svolte nelle strutture vicino alla

fortificazione sono di carattere pirotecnologico, associate in alcuni casi a grossi contenitori da dispensa¹¹³.

Fase Appenninica, la porta monumentale.

Il complesso di spazi che costituiscono la porta monumentale di Roca costituiscono l'accesso principale all'insediamento dalla prima metà del II millennio a. C.

Allo stato attuale si conserva nella sua interezza per 20-21 metri circa e può essere divisa in due settori funzionali¹¹⁴.

A differenza delle postierle di cui parleremo la porta monumentale non ha mai perso la sua funzione durante tutta la vita dell'insediamento dell'età del bronzo.

Il primo settore della struttura che si incontra entrando nell'insediamento è quella che viene chiamata corridoio degli Ortostati (lastre di calcarenite locale disposte verticalmente a coprire la muratura retrostante pavimentati con un battuto di tufina che copre un livello di acciottolato sottostante¹¹⁵), conservato oggi per 5 metri è costituito da un corridoio scoperto largo poco più di 3 metri.

Da questo camminamento di giungeva alla porta lignea che conduceva all'interno del corridoio coperto. Oltre la porta, (secondo settore) si trovavano due guardiole una delle quali, quella più a sud, presenta un corridoietto di larghezza 50-60 centimetri, creato per raggiungere, forse per mezzo di una scaletta interna, una torre piena a pianta semicircolare di 6 metri di diametro non superiore ad un'altezza di 3-4 metri, dalla cui sommità, dove si presume vi fosse una terrazza di 5-6 metri quadri di ampiezza, si poteva attaccare il lato destro della guarnigione nemica fuori le mura ma consentiva anche il controllo del corridoio sottostante.

Al di là dei transetti si sviluppa il corridoio principale lungo 13 metri, sul lato settentrionale di questo si apriva un altro piccolo vano all'interno del quale vi erano dei contenitori ceramici, frantumati in loco, che fanno pensare ad un possibile ripostiglio creato per rifornire i soldati a guardia del passaggio¹¹⁶.

Continuando nel corridoio si possono trovare due grandi camere semicircolari poste l'una di fronte all'altra e aperte sullo stesso corridoio con cui creano un unico grande vano lungo 11 metri e largo 4.5 metri.

¹¹³ PAGLIARA-MAGIULLI 2007 pag.311-358

¹¹⁴ SCARANO 2013 pag.280-286

¹¹⁵ SCARANO 2009 pag.101-109

¹¹⁶ SCARANO 2010 pag.240-242

All'interno della camera semicircolare a sud è stato ritrovato uno scheletro in connessione anatomica, caduto lì probabilmente a seguito del crollo della struttura. Oltre a questo sono stati ritrovati pochi reperti e in giacitura secondaria, questo dato fa pensare che lo spazio fosse utilizzato unicamente per ospitare il "corpo di guardia" addetto alla sorveglianza e alla gestione dell'apertura e chiusura della porta¹¹⁷.

Le postierle e l'incendio di Roca.

La Postierla A si trova nel tratto più occidentale del corridoio, come per la porta e per le altre postierle quest'ultima è stata riconosciuta dall'evidenza dei crolli dovuti all'incendio nello spazio tra i due paramenti murari, lo strato US 73, poggiante direttamente sul battuto US 82 presenta alcuni vasi di ceramica ad impasto frammentati, tre spilloni in osso integri e lo scheletro di un cane in connessione anatomica, una lente di ceneri che riempiva una concavità sul piano pavimentale, (dove setacciando il terreno sono stati rinvenuti frammenti ossei evidentemente esposti al calore), una piccola struttura in argilla cotta atta a contenere delle braci ed alcuni frammenti ceramici.¹¹⁸

E' interessante notare come verso est il percorso della postierla sia stato interrotto da un muretto, riconosciuto rispetto alla situazione di crollo per la sua regolarità.



Figure 27 Postierla A (SCARANO 2012 pag.71)

¹¹⁷ SCARANO 2013 pag.280-286

¹¹⁸ SCARANO 2012 pag.64

La Postierla B è la prima postierla individuata a sud della porta, è qui possibile notare come le alte temperature raggiunte durante l'incendio abbiano portato alla calcinazione completa delle parti esposte. L'impalcatura lignea all'interno delle muratura esposta al fuoco avrebbe creato un rapido crollo della struttura creando ambienti riducenti dove la combustione si presentò lenta ed ad altissime temperature, fenomeno che spiega la calcinazione delle superfici¹¹⁹.

Questa postierla è contraddistinta da una quantità consistente di vasellame ad impasto in posizione funzionale la cui distribuzione ci permette di capire la funzione di questo spazio al momento dell'incendio.

Almeno a due metri dal limite occidentale si sono riconosciuti i segni di quello che poteva essere uno sbarramento ligneo. Vi è stato inoltre rinvenuto un fornello a cista litica accessibile sia dall'alto per l'inserimento dei vasi per la cottura che dal basso per la gestione del quantitativo di combustibile.

La posizione dei vasi ritrovati addossati allo sbarramento ligneo fa pensare ad un posizionamento in funzione dell'assedio, altrimenti non si spiegherebbe la chiusura del passaggio già di per se angusto.

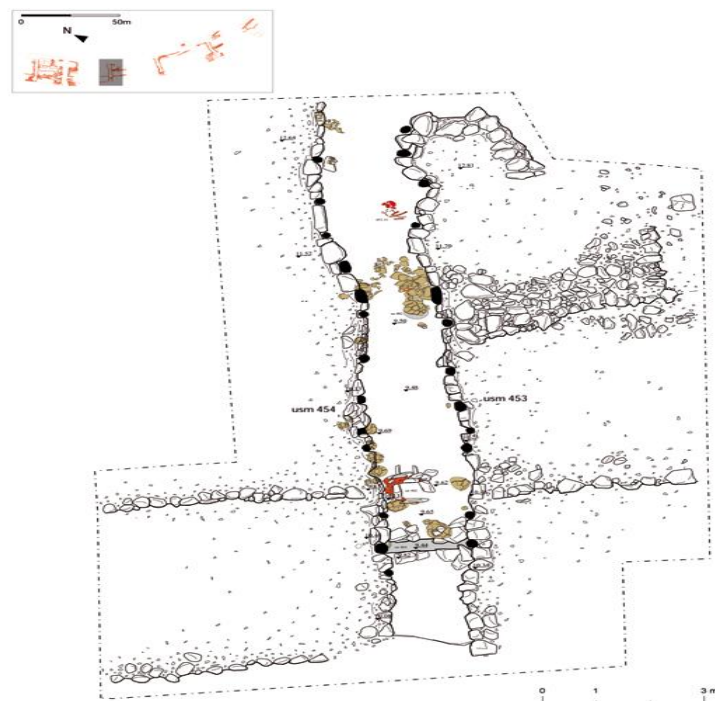


Figure 28 Postierla B (SCARANO 2012 pag. 79)

La Postierla C presenta tutte murature alte 1.50 metri, i contenitori ceramici ritrovati all'incirca alla metà della lunghezza del corridoio sono disposti l'uno di fronte all'altro in maniera

¹¹⁹ SCARANO 2012 pag.70

raggruppata. E' qui che furono trovati 7 scheletri umani, una donna, due bambini, tre adolescenti ed un uomo, morti sicuramente a causa di asfissia da fumo durante l'assedio e l'incendio.

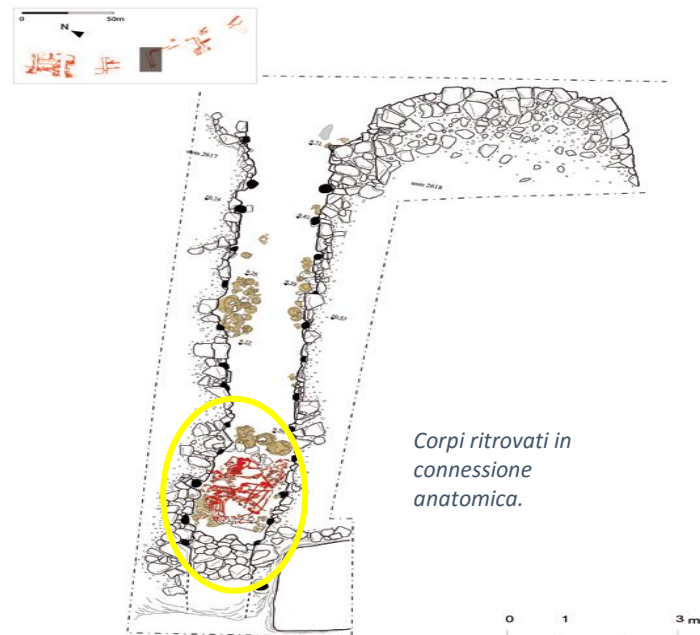


Figure 29 Postierla C (SCARANO 2012 pag. 79)

La Postierla D si tratta dell'accesso più meridionale delle mura e si conserva per una lunghezza massima di 10 metri. Nella metà occidentale si concentrano un numero consistente di vasi di ceramica ad impasto, per quanto riguarda i ritrovamenti nella metà occidentale si denota la



Figure 30 Postierla D (SCARANO 2012 pag.88)

prevalenza di manufatti adatti alla preparazione alimentare, come, ad esempio, una piastra da focolare in argilla.

L'assedio

Per quanto riguarda l'assedio che provocò l'incendio e quindi il crollo delle mura della media età del bronzo le evidenze archeologiche ed antropologiche possono fornirci una presunta ricostruzione dei fatti.

Tornando alla porta monumentale, come abbiamo già citato, troviamo lo scheletro di un uomo tra i 18-20 anni in connessione anatomica le cui condizioni di giacitura non sembrano compatibili con una sepoltura. Quest'ultimo presenta una ferita alle costole inferta da tergo¹²⁰, ma questo non fu l'unico colpo che gli fu inferto, come documentano le analisi antropologiche fu colpito più volte e con armi differenti, forse da più guerrieri. La sua posizione è spiegata dal crollo della struttura, probabilmente morì sul camminamento nella parte alta delle mura per poi cadere all'interno della struttura della porta con il crollo o forse dopo essere stato colpito fu gettato all'interno, ipotesi meno accreditata. L'individuo portava con sé manufatti di tipo egeo, un pugnale di bronzo con lama piatta a base semplice, tipologia abbastanza diffusa tra la fine del Medio Elladico e l'età protomicnea¹²¹, e parte di una piccola struttura ornitomorfa in avorio di

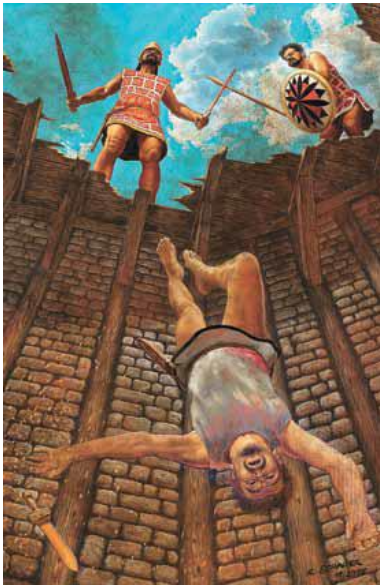


Figure 31 rappresentazione della morte del guerriero egeo (SCARANO 2016 pag.52)



Figure 32 Vano interno della rientranza sud della porta monumentale, luogo di ritrovamento dello scheletro (SCARANO2016 pag. 52)

ippopotamo che rappresenterebbe una papera (*duck pyxis*) di produzione egeo-orientale¹²².

¹²⁰ SCARANO 2010 pag. 151-159

¹²¹ GULLIELMINO-IACONE-COLUCCHIA 2013 pag.1-8

¹²² SCARANO 2016 pag.53

Per quanto riguarda invece i cadaveri nelle postierla possiamo desumere che questi spazi venissero sbarrati ed utilizzati come rifugi durante le battaglie, qui vi cercarono riparo 7 sfortunati individui che vi trovarono la morte, si tratta di una madre che stringe due bambini, tre ragazzi in età adolescenziale ed un uomo adulto in ginocchio con le mani al volto. Anche i bambini avevano le mani sul volto, ciò ha fatto desumere agli archeologi che la morte arrivò loro per asfissia dovuta al fumo dell'incendio. Davanti a loro si presenta uno sbarramento fatto di vasi che sta ad evidenziare il tentato occultamento della loro presenza agli occhi di eventuali nemici. Uno degli adolescenti è disteso sopra tutti gli altri scheletri, quasi come se fosse stato colto all'improvviso e per ultimo dalla morte¹²³.



Figure 34 Ricostruzione situazione interna alla Postierla C (SCARANO 2016 pag.50)

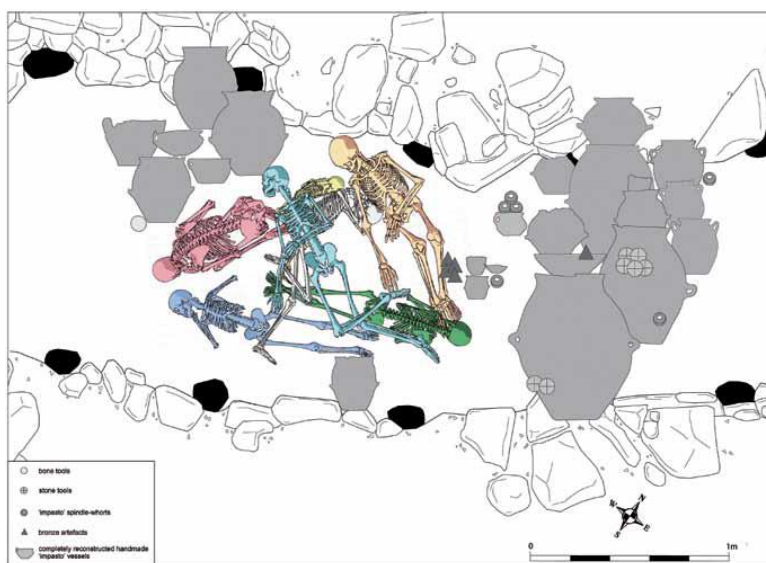


Figure 33 Ricostruzione grafica della posizione di giacitura degli scheletri all'interno della Postierla C (SCARANO 2016 pag.51)

Roca Vecchia e l'Egeo

Allo stato attuale della ricerca Roca ha restituito il più ricco complesso di materiali di origine Egea con altre cinquemila frammenti ceramici. Analisi chimico fisiche condotte da Richard Jones e Sara Levi su un campione di frammenti suggeriscono che un alta percentuale, almeno il 50%, sia importata¹²⁴.

Un saggio di scavo del 2004 nei pressi della postierla D ha messo in luce gli strati più bassi dell'insediamento tra cui uno stretto battuto pavimentale che correva ai piedi delle mura a mò

¹²³ SCARANO 2016 pag.49

¹²⁴ GUGLIELMINO 2009 pag.185-201

di marciapiede interamente costituito da murici di scarto legati da una malta argillosa. La stratigrafia indagata di data al Protoappenninico avanzato. L'uso di questi scarti di lavorazione come materiale per la pavimentazione non ha eguali, in questo periodo, se non a Coppa Nevigata, nel territorio italiano, diversamente accade invece in siti coevi dell'Egeo o del Mediterraneo orientale.

La frammentazione dei molluschi fa pensare ad un loro utilizzo come una possibile lavorazione del pigmento della porpora¹²⁵.

Sappiamo che la produzione di porpora risale alla civiltà Minoica e che le prime attestazioni di produzioni sono Cretesi, quindi l'Italia mutua una tecnica di lavorazione del versante orientale, ma quella della porpora non è la sola.

Come abbiamo già detto la scelta degli insediamenti a ridosso del mare denota uno spostamento dell'asse di interesse sui rapporti commerciali connessi al mare. Anche la scelta di fortificare un insediamento sembra mutuata dall'esperienza orientale, l'edificazione delle cinte murarie di Coppa Nevigata e di Roca complesse e verosimilmente mutate da modelli egeo-orientali¹²⁶.

Alla luce di tutti i dati fino ad ora elencanti dobbiamo arrivare ad una conclusione descrivendo quale potrebbe essere il reale rapporto che l'insediamento di Roca ebbe con il mare Egeo.

Sappiamo che i minoici crearono molte colonie sulle coste di tutto il Mediterraneo, se ne trovano il Egitto, la stessa Mileto in Anatolia o Ugarit in Siria. Ipotesi sulla colonizzazione Micenea vennero avanzate per l'insediamento di Scoglio del Tonno ma forse la parola colonizzazione viene usata in maniera impropria e spesso con troppa leggerezza.

Branigam, uno studioso che si occupò di definire il vero stato di questi insediamenti, negli anni ottanta del secolo scorso formulò una teoria molto interessante che suddivide le tipologie di insediamento ad opera Micenea.

- *Governed Colonies*: Sono definiti insediamenti già esistenti a cui viene imposta un'amministrazione straniera. Queste colonie hanno funzione strategica in senso militare e commerciale. Non hanno bisogno di un gran numero di coloni, quello che è importante è il governatore ed un numero limitato di amministratori.
- *Settlement Colonies*: Sarebbero colonie fondate su terreno disabitato ma in terra straniera. Mostrerebbero una cultura materiale palesemente diversa da quella presente sul territorio
- *Community Colonies*: sarebbero insediamenti pre esistenti dove si insedia un gruppo di stranieri, questo gruppo assumerebbe un ruolo significativo all'interno della società,

¹²⁵ GUGLIELMINO 2008 pag.27-44

¹²⁶ RECCHIA 2009 pag. 103-111

benchè la gestione del potere rimanga in mano agli indigeni. Possono nascere per crisi ed esilii dalla madre patria o anche per motivi positivi come interessi economici da entrambi i fronti.

- *Gateway community*: vengono anche definite come comunità di interfaccia, punti nodali dal punto di vista della rete di traffici commerciali, vere e proprie porte di ingresso per l'importazione o l'esportazione.
- *Port of trade*: Sono così definiti scali di grande importanza in tutto il Mediterraneo compresa l'Italia¹²⁷.

Secondo la tesi portata avanti da Guglielmino Roca si identificherebbe con la tipologia di *community colony*. Ciò indica la presenza di un nucleo straniero consistente ma non dominante e non superiore a quello indigeno.

Nel caso di Roca è difficile che questi stranieri fossero solo ceramisti, una chiara foggia egea nei materiali di bronzo indica che sicuramente vi fossero anche metallurghi.

A prescindere dal fatto dell'importazione o meno di vasi Micenei (quantità comunque alta rispetto ai ritrovamenti avvenuti nel resto della Puglia¹²⁸) sembra non essere possibile che questa richiesta derivi dalla popolazione indigena dato il grande quantitativo di resti di vasi con caratteristiche Micenee.

Per quanto riguarda altre produzioni artigianali una importantissima è stata il ritrovamento di incisivi di ippopotamo in una capanna del bronzo recente adibita alla lavorazione dei resti animali. Questo fa pensare, l'individuo presunto straniero ritrovato all'interno della stanza semicircolare della porta monumentale poteva essere in realtà un abitante dell'insediamento? E' difficile dirlo, certo è che le possibilità esistono alla luce del discorso intrapreso.

Possiamo concludere dicendo che i rinvenimenti di Roca narrano una storia che va ben oltre la sporadica frequentazione da parte del popolo Miceneo, si parla di una integrazione sociale vera e propria che non possiamo escludere sia avvenuta a tutti i livelli¹²⁹.

¹²⁷ GUGLIELMINO 2013 pag.131-151

¹²⁸ SCARANO 2012 pag. 133-145

¹²⁹ GUGLIELMINO 2013 pag. 131-151

CONCLUSIONE

L'analisi delle motivazioni socio-politiche e storiche legate alle fortificazioni descritte e la loro costituzione ci portano a una serie di conclusioni simili sulle motivazioni della loro esistenza.

Partiamo dicendo che è interessante vedere come nell'età analizzata sia comune a tutti gli imperi, se bene molto diversi tra loro, il bisogno di creare punti fermi e saldi adatti alla protezione e/o al controllo territoriale.

Le fortificazioni quindi, oltre ad avere il ruolo cardine di proteggere ciò che vi era al loro interno assumono anche un'importanza simbolica per la comunità all'interno ed all'esterno della linea delle mura.

Nell'età del bronzo le fortificazioni costituirono:

- Strutture cardine dove rifugiarsi in caso di assedi.
- Punti di controllo su vie commerciali.
- Esempi di forza della comunità indigena.

Ma oltre queste ovvie ragioni dietro alla costruzione di fortificazione vi è una lettura sociale molto importante. Costruire imponenti mura significava avere molta mano d'opera e questa poteva ovviamente essere di varia natura e quindi diversificare il tipo di struttura sociale alla base dell'insediamento.

Come abbiamo visto ad esempio in Egitto, per volontà del faraone vi fu la creazione di insediamenti fortificati che erano vere e proprie roccaforti militari costruite sia con l'ausilio dei popoli lì insediato ma soprattutto con l'aiuto di manovalanza specializzata, atta a creare una struttura utile per l'impero e solo in un secondo momento per il popolo residente in quel territorio. A vivere dentro quelle rocche erano i soldati, che potevano aprire le porte ai contadini ed agli artigiani in caso di necessità.

Diverse ancora ma sempre nello stesso territorio Egitto sono le roccaforti di carattere commerciale dove all'interno il servizio preponderante non era quello militare ma quello economico-commerciale. Le mura di questi insediamenti non erano la casa-caserma di soldati ma abitati di grande importanza dal punto di vista sia dell'artigianato che dell'affluenza delle merci provenienti da ogni dove.

Simile ma sempre con caratteristiche proprie fu il caso di Wilusa, fortificata per l'importanza commerciale ma anche per quella di controllo territoriale che essa svolgeva. Come abbiamo già detto se questo insediamento veniva conquistato con esso il nemico acquistava tutto il territorio e di lì tutti i vantaggi economici legati a quella porzione di terreno.

Ancora diversa fu la funzione di fortificazioni di città come Hattusa, in quel caso le mura separavano dall'esterno il centro nevralgico di un impero che non poteva permettersi di essere in alcun modo minacciato. Dentro le città vi era il centro del potere ittita e conquistare Hattusa significava distruggere l'impero ittita.

Ancora diverso si presenta il caso di Micene, dove la fortificazione prende il posto del palazzo, simbolo della cultura Minoica, precedente a quella Micenea. Come nel palazzo però il centro fortificato svolge funzione di controllo territoriale, tutto ciò che viene prodotto è immagazzinato dentro le mura per essere controllato registrato e redistribuito. Ciò significa che le mura svolgono una funzione protettiva evidentemente necessaria per la popolazione Micenea a differenza di quella Minoica che la precedette.

Per quanto riguarda il caso italiano il discorso si presenta ancora diverso, certo, le fortificazioni analizzate presentano sempre i caratteri comuni di protezione dell'insediamento all'interno, ma dal punto di vista culturale possono diversificarsi ulteriormente.

Per quanto riguarda il caso di Coppa Nevigata è evidente che questa rappresenta un centro artigianale importantissimo per la già citata produzione di Porpora. La sua posizione si rivela anche ottima per il controllo della fascia costiera, (oggi progredita di 7 chilometri).

La peculiarità che la caratterizza è la manodopera, essa infatti si pensa sia stata costruita dagli abitanti del posto, troppo pochi dal punto di vista numerico per essersi organizzati con una gerarchia tale da escludere una grande quantità di persone identificabile come una casta nobiliare. La fortificazione racconta tutt'altra storia, le persone che vivevano in questo insediamento si organizzarono per clan familiari dove i rappresentanti dei clan diressero i lavori, un indizio che dà credito a questa ipotesi è nascosto proprio nella struttura muraria che presenta delle divisioni nella struttura come se varie maestranze avessero lavorato con le loro tecniche ad un progetto comune. Il bisogno di proteggersi era sicuramente dettato da scorrerie di "pirati" autoctoni, o molto raramente stranieri. Questo è stato desunto dallo studio dei manufatti trovati a Coppa che ci fa pensare ad un ruolo importante negli scambi su territorio e solo in maniera sporadica con genti straniere, probabilmente il materiale veniva mandato ad altri insediamenti, come ad esempio Roca Vecchia, che si occuparono di redistribuire su larga scala.

Il caso di Roca differisce ancora una volta sotto certi aspetti. L'edificazione delle mura avvenuta più volte e in maniera programmata ci suggerisce un reale bisogno di proteggere a tutto tondo l'insediamento, credibilmente primo scalo per tutte le genti venute da oriente che intraprendevano la via del mare Adriatico.

Qui troviamo una popolazione mista fatta da indigeni e stranieri in pace tra loro e in collaborazione sicuramente per motivi economici e commerciali.

Drammatico è l'episodio narratoci dalle stratigrafie che raccontano l'incendio avvenuto quasi sicuramente per un assedio alla città. Questo ci fa pensare che l'evento rimasto negli strati di Roca non fosse poi così raro, vittima di un attacco atto forse alla presa di possesso dei manufatti preziosi presenti nell'insediamento (ricordiamo che a Roca vi erano oggetti e materiali provenienti dall'oriente e anche oro usato per manufatti votivi) l'insediamento lascia una testimonianza di come un atto, molto probabilmente di pirateria, mise in ginocchio un insediamento, che però si dimostrò troppo importante e forte per non risorgere dalle sue ceneri e per continuare il suo ruolo economico alle porte del mar adriatico.

Le nostre conclusioni sottolineano quindi sia le similarità che le differenze tra quegli insediamenti che, seppure distanti tra loro, sotto il controllo di diverse popolazioni e di natura differente narrano una storia ideologica simile che vede una cinta muraria come una linea di confine non solo fine a se stessa ed al territorio che realmente copre, ma un confine ben più ampio sulla terra e nella coscienza sociale dell'uomo che le costruì, un limite tra interno ed esterno che crea battaglie sia reali, portatrici di morte e distruzione, sia all'interno dell'animo umano che osservandole dall'esterno le teme e di conseguenza vuole distruggerle, osservandole dall'interno le contempla e le vuole difendere concependole come unica speranza che separa la vita dalla morte, la libertà dalle schiavitù.



Figure 35 Ricostruzione grafica di Roca Vecchia (SCARANO 2016 pag. 49)

BIBLIOGRAFIA

AGNELLO 2014= AGNELLO, S., La Poliorcetica Micenea: Osservazioni Sull'assedio Di Troia Attraverso L'analisi Del Mito E Delle Indagini Archeologiche, Catania, 2014

ARBORIO MELLA 1983 = ARBORIO MELLA A. F. L'Egitto dei Faraoni, Storia, Civiltà, Cultura 1983 Milano

BACKMAN 1996 = BACKMAN, G., Hittite Diplomatic Texts, Atlanta 1996

BARKMAN, BRYCE, CLINE 2011 = BARKMAN, G., BRYCE, T., CLINE, E. H., "The Ahhiyawa Texts", Atlanta 2011

BALKAN 1957 = BALKAN, K., Letter of king Amun-Hirbi of Mama to King Warshama of Karum, 1957

BASS 1997 = BASS, G.F., Prolegomena to a Study of Maritime Traffic in Raw Materials to the Aegean during the Fourteenth and Thirteenth Centuries BC, in *LAFFINEUR, BETANCOURT 1997*, pp. 157-170

BEAL 1992 = BEAL, R., The Organisation of the Hittite Military, Heidelberg 1992

BENZI 1999 = BENZI, M., LH IIIC Late Mycenaean Refugees at Punta Meliso, Apulia, in *Defensive settlements of the Aegean and the Eastern Mediterranean After c. 1200 B.C.*, Nicosia, 2001

BETTELLI 2010 = BETTELLI, M. JONES, R.E. LEVI, S.T. VAGNETTI, L., Ceramiche egee e di tipo egeo lungo il versante adriatico pugliese: centri di produzione, livelli di circolazione contesti d'uso, in *Ambra per Agamennone* 2010, pp. 109-117.

BETTELLI 2002 = BETTELLI, M., Italia meridionale e mondo Miceneo, in PERONI, R. (a cura di) *Grandi contesti e problemi della Preistoria Italiana*, Firenze 2002

BIETTI SESTIERI 2010 = BIETTI SESTIERI, A.M., L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo. Roma 2010

BIETTI SESTIERI-CAZZELLA-BARONI-MINNITI-RECCHIA 2002= BIETTI SESTIERI, A.M., CAZZELLA, A., BARONI, MINNITI, C., RECCHIA, G., L'Italia centrale e le isole durante l'età del bronzo e del ferro:

aspetti metodologici, in (a cura di) PERFETTO, C., *Analisi informatizzata*, Firenze 2002

BITTEL 1976 = BITTEL, K., Hattusha, the capital of the Hittites, in Die Heither, Monaco 1976

BLEGEN 1963 = BLEGEN, C., Troy and the Trojans, London 1963

BOARDMAN 1986 = BOARDMAN, J., I Greci sui Mari. Firenze 1986

BOURDIN2010 = BOURDIN, S., I centri fortificati dei territori Vestini e Peligni Supereacquani, in *I quaderni di Archeologia D'Abruzzo*, 2, pp.429-437

BOURDIN 2014 = BOURDIN, S., Le ricerche dell'Ecole Francaise de Rome sui centri fortificati dei Vestini Cismontani, in BOURDIN, S., D'ERCOLE V. (a cura di), *i Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 2014 pp.155-166

BRYCE 2005 = BRYCE, T., The Kindom of the Hittites, Oxford, 2005 (2^a ed.)

BRYCE 2006 = BRYCE, T., The Troyans and their Neighbours, New York 2006

BURKE 2004 =BURKE, A., The Architecture of Defense: Fortified Setteltment of the Levant during the Middele Bronze Age, volume primo, Chicago 2004

CAZZELLA 2010 = CAZZELLA, A., L'Organizzazione sociale delle comunità dell'Italia sud-orientale durante il II Millennio, in *Ambra per Agamennone*, Bari 2010

CAZZELLA-CULTRANO-RECCHIA 2008= CAZZELLA, A., CULTRANO, M., RECCHIA, G., Relazioni tra l'Italia centro-meridionale, la Sicilia e l'area egeo-balcanica durante l'Eneolitico, in *Atti della XLIII riunione scientifica*, Bologna 2008

CAZZELLA-MINETTI 2005 = CAZZELLA, A., MINNITI, C., MOSCOLONI M., RECCHIA, G., L'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata

(Foggia) e la più antica attestazione della produzione della porpora in Italia,
Trento 2005

CAZZELLA-RECCHIA 2005 = CAZZELLA, A., RECCHIA, G., Coppa
Navigata e la Puglia Settentrionale nel contesto dei rapporti Transadriatici e con
le altre regioni dell'Italia orientale durante l'età del bronzo, in *atti del
Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e storia della Daunia*, San
Severo 2005

CAZZELLA-CULTRANO 2008= CAZZELLA, A., CULTRANO, M.,
RECCHIA, G., Relazioni tra l'Italia centro-meridionale, la Sicilia e l'area egeo-
balcanica durante l'Eneolitico, in *Atti della XLIII riunione scientifica l'età del
Rame in Italia*, Bologna 2008

CAZZELLA-RECCHIA 2006= CAZZELLA, A., RECCHIA, G., Altri modelli
di Società, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006

CAZZELLA-RECCHIA 2012= CAZZELLA, A., RECCHIA, G., Bronze Age
fortified settlements in southern Italy and Sicily, in *Atti Del Convegno
Internazionale Sapienza Università Di Roma*, Roma 2012

CAZZELLA-RECCHIA 2012= CAZZELLA, A., RECCHIA, G., Nuovi dati
sulle fortificazioni dell'età del bronzo di Coppa Navigata, in *Atti Del Convegno
Internazionale Sapienza Università Di Roma*, Roma 2012

CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2011= CAZZELLA, A.,
MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., Coppa Navigata, campagne di scavo 2010 e
2011, in *XXXII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della
Daunia*, San severo, 2011

CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2005= CAZZELLA, A.,
MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., Gli scavi 2003-05 nell'insediamento
fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata (Manfredonia), in *XXVI
Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San
Severo 2005

CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2012= CAZZELLA, A.,
MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., Coppa Navigata e l'area umida alla foce del
Candelaro durante l'età del Bronzo, Foggia, 2012

CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2015= CAZZELLA, A.,
MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., Campagne di Scavo 2014 e 2015 a Coppa
Navigata, in *XXXVI Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia
della Daunia*, San Severo 2015

CAZZELLA-MOSCOLONI-RECCHIA 2010= CAZZELLA, A.,
MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., Coppa Navigata, in *Ambra per
Agamennone*, Bari, 2010

CAZZELLA-MINNITI-MOSCOLONI- RECCHIA 2005= CAZZELLA, A.,
MINNITI, C., MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., L'insediamento dell'età del
bronzo di Coppa Navigata (Foggia). La più antica attestazione della produzione
di Porpora in Italia, Trento 2005

CAZZELLA-RECCHIA 2009= CAZZELLA, A., RECCHIA, G., The
'Mycenaeans' in the Central Mediterranean: a Comparison between the
Adriatic and the Tyrrhenian Seaways, in *Pasiphae Rivista Di Filologia E
Antichità Egee*, Pisa, Roma 2009

CAZZELLA 2009= CAZZELLA, A., La formazione di centri specializzati
nell'Italia sud-orientale durante l'età del Bronzo, in estratto: *Scienze
dell'antichità Storia Archeologia Antropologia*, Roma 2009

CAZZELLA 2003 = CAZZELLA, A., RECCHIA, G., Nuovi Dati Sulle
Fortificazioni Dell'età Del Bronzo Di Coppa Navigata, in *Atti Del Convegno
Internazionale Sapienza Università Di Roma*, Roma 2013

CINQUEPALMI-RECCHIA-RUGGINI-TOMBORRINO = CINQUEPALMI,
A., RECCHIA, G., RUGGINI, C., TOMBORRINO, D., Continuità e
discontinuità nelle dinamiche di insediamento tra costa e altopiano durante l'età
del bronzo nella Murgia meridionale, in *atti del VIII convegno di Preistoria e
Protostoria in Etruria*, Milano

CLINE 2010 = CLINE, E. H., *Bronze Age Interactions between the Aegean and the Eastern Mediterranean Revisited*, 2010

CLINE 2005= CLINE, E. H., PHILLIPS, J., *Amenhotep III And Mycenae: New Evidence*, in *Dakouri-Hild*, Sherrat 2005

CLINE = CLINE, E. H., *Troy as a “Contested Periphery”: Archaeological Perspectives on Cross-Cultural and Cross-Disciplinary Interactions Concerning Bronze-Age Anatolia*, in *History, Archaeology and the Mycenaean-Anatolian Interface*

CLINE-YASUR-LANDAU-KOH = CLINE, E. H., YASUR-LANDAU A., KOH, A., *The Absolute Chronology Of The Middle Bronze Age Palace At Tel Kabri: Implications For Aegean-Style Wall Paintings In The Eastern Mediterranean*, in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections*

CLINE 2014 = CLINE ,E. H., *The year Civilization Collapsed*, Oxford 2014

COCCHI GENIK 2000 = COCCHI GENIK, D., *L' età del bronzo recente in Italia : Atti Del Congresso Nazionale Di Lido Di Camaiore*, Lucca 2004

CORSARO- GALLO 2010= CORSARO, M, GALLO, L., *Storia Greca*, Milano 2010

CULTRANO 2006 = CULTRANO, M., *I Micenei*, 2006

DEL MONTE 1986 = DEL MONTE, G. F., *Il trattato fra Mursili II di Hattusa e Niqmera di Ugerit*, Roma 1986

FIELDS 2006 = FIELDS, N., *Bronze Age War Charriots*, Oxford 2006

GALLO= GALLO, L' *Egitto e l'Egeo*, in *Egittologia Roma*

GRIMAL 1988 = GRIMAL, N, *Storia dell'antico Egitto*, Bari 1988

GILMAN 2011 = GILMAN, A., *The Development of social Stratification in Bronze Age in Europe*, in *Chicago Journal*, Chicago 2011

GREZIADIO- GULLIELMINO =GRAZIADIO, G., GULLIELMINO, R., The Aegean And Cypriot Imports To Italy As Evidence For Direct And Indirect Trade In The 14th And 13th Centuries Bc, in *Intercultural Contacts In The Ancient Mediterranean*, Parigi 2008

GUGLIELMINO 2013 = GUGLIELMINO, R., I rapporti tra l'Italia e l'Egeo nell'età del bronzo e il ruolo di Roca. Alcuni spunti di riflessione, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa 2013

GUGLIELMINO-IACONE-COLUCCIA 2013 = GUGLIELMINO, R., IACONE, F., COLUCCIA L., Roca ed il mondo Egeo tra il XVI e XI sec a. C.: una messa a punto. Lecce 2013

GUGLIELMINO 2001 = GUGLIELMINO R., Il sito di Roca Vecchia: Testimonianze di contatto con l'Egeo, in *L'archeologia dell'adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Ravenna 2001

GUGLIELMINO 2006 = GUGLIELMINO, R., Le relazioni tra l'Adriatico e l'Egeo nel Bronzo recente e finale. La testimonianza di Roca, in *Dall'eggeo All'adriatico: Organizzazioni Sociali, Modi Di Scambio E Interazione In Età Postpalaziale (XII-XI Sec. A.C.)*, Udine 2006

GUGLIELMINO 2008 = GUGLIELMINO, R., Alcune Considerazioni Sul Ruolo Di Roca Nei Rapporti Tra Creta E L'italia Nel II Millennio A.C., in *Creta Antica*, Padova 2008

GUGLIELMINO 2008= GUGLIELMINO, R., Alcune considerazioni sul ruolo di Roca tra Creata e l'Italia nell'età del Bronzo, Padova, 2008

GUGLIELMINO 2013 = GIGLIELMINO, R., Roca. I rapporti tra l'Italia e l'Egeo nell'età del bronzo e il ruolo di Roca. Alcuni spunti di riflessione, in *annali della scuola Normale di Pisa*, Pisa, 2013

GARSTANG-GURNEY1959 = The Geography of Hittite Empire, London 1959

GRECO- LAFINEUR= GRECO, LAFINEUR, Emporia, Aegeans in the central and Aestern Mediterranea, Austin 2005

GODART= GODART, L., Popoli dell'Egeo e civiltà dei palazzi

HARRY-HOFFNER 2009 = HARRY, A., HOFFNER JR., Letters from the Hittite Kingdom, Atlanta 2009

HOFFNER 2009 = HOFNER, H., Letters from the Hittite Kindom, Wrigting of the Acent world, 15, Atlanta 2009

HUXLEY 1960= HUXLEY, G. L., Acheans and Hittites, Oxford 1960

IPPOLITI-SCARANO 2013 = IPPOITI, A., SCARANO, T., La porta monumentale delle fortificazioni di Roca, Melendugno, Lecce, in *Atti del VII convegno Nazionale Attualità delle aree archeologiche: esperienze e proposte*, Roma, 2013

KILLEBREW-LENMANN 2013= KILLEBREW, A, E, LEHMANN, J., The Philistines and Other "Sea Peoples" in Text and Archeology, Atlanta, 2013

LA ROSA =LA ROSA, V., Civiltà egea, l'età del Bronzo, enciclopedia Treccani

LATACZ 2004 = LATACZ, J. Troy and Homer, Oxford 2004

LEHMANN 1977 = LEHMANN, J., Gli Ittiti, Milano 1977

MALORGIO-MAGGIULLI 2011 = MALORGIO, I., MAGGIULLI, G., Roca (Lecce), SAS XI: la struttura incendiata dell'età del bronzo finale. Scavo e analisi del contesto, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, 2011

MALORGIO-MAGGIULLI 2012= MAOLRGIO, I., MAGGIULLI, G., Il Settore Sud-Est E L'area Nord Della Grande Capanna-Tempio Di Roca: Due Aree a Confronto, in *ottava giornata internazionale di Stud sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, Pisa, 2012

MANZO 2007 = MANZO, A. Introduzione alle Antichità Nubiane, Università degli Studi di Trieste, 2007

MARINATOS 1960= MARINATOS, S., Creta e Micene, Firenze 1960

MINETTI 2012 = MINNITI, C., Raccolta dei molluschi marini a Coppa Nevigata nell'età del bronzo, Foggia 2012

MONIGLIANO-BENDINELLI-DE JERPHANION 1934= MONTINELLI, A., BENDINELLI, G., DE JARPHANION, G., Mileto, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma 1934

MONTANARI 2002 = MONTANARI, F., Omero tremila anni dopo, Roma 2002

MORAN 1992 = MORAN, W. L., The Amarna Letters, Londra 1992

MOSCOLONI- RECCHIA 2003= MOSCOLONI, M., RECCHIA, G., Scavi di Coppa Nevigata 2003-2005

MOUNTJOY 1998 = MOUNTJOY, P. A., The East Aegean-west Anatolia Interface in the late Bronze Age: Myceneans and the Kingdom of Ahhiyawa, Ankara, 1998

MUSTI 2003 = MUSTI, D., Storia greca, Roma 2003

MUSTI-TORELLI 1986 = Pausania, Viaggio in Grecia, La Corinzia e l'Argolide. Milano 1986

MUSTI 1985 = MUSTI, D., Le Origini del Greci, Bari 1985

ONNIS 2013 = ONNIS, E., Testimonianze del bronzo finale- prima età del ferro da Coppe Nevigata, in *XXXIV Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2013

PAGLIARA-GULLIELMINO 2007 = PAGLIARA, C., GULLIELMINO, R., La sequenza Cronostratigrafica delle fasi di occupazione dell'insediamento

Protostorico di Roca (Lecce): Relazioni di scavo 2005- Saggio X, in *Rivista di scienze Preistoriche*, Pisa 2007

PAGLIARA-PINO-GUGLIELMINO 2007= PAGLIARA, C., PINO, C., GUGLIELMINO, R., La sequenza cronostratigrafica delle fasi di occupazione dell'insediamento protostorico di Roca (Melendugno, Lecce). Relazioni preliminari della campagna 2005-Saggio X, in *rivista di Scienze preistoriche*, Firenze, 2007

PERONI 1994 = PERONI, R., Broglio di Trebisacce, Enciclopedia dell'arte Italiana, 1994

PERONI 1994 = PERONI, R., Civiltà Appenninica, Enciclopedia dell'arte italiana, 1994

PERONI= PERONI, R., L'età del bronzo nella penisola Italiana

PHILLIPS-CLINE 2005 =PHILLIPS, J., CLINE, E., Amenhotep III and Mycenae: New Evidence, Londra 2005

RADINA-RECCHIA 2004 = RADINA, F., RECCHIA, G., Scambi senza Ceramica, Ambra, Avorio e Pasta Vitrea tra Italia sud-orientale ed Egeo, in *Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2004

RADINA-RECCHIA 2003 = RADINA, F., RECCHIA, G., L'Incidenza dei traffici marini sull'organizzazione dei centri costieri della Puglia durante l'età del bronzo, in *Atti della XXXV Riunione Scientifica*, Firenze, 2003

RADINA-RECCHIA 2011= RADINA. F., RECCHIA, G., Indigeni e Micenei nell'Italia Meridionale, in *Le grandi vie delle Civiltà*, Trento 2011

RECCHIA= RECCHIA, G., I siti costieri Garganici e di loro rapporti Transmarini Tra Eneolitico ed Età del Bronzo, in *Atti del V incontro di studi "Preistoria e Protostoria in Etruria"*,

RECCHIA 2010= RECCHIA, G., Gli aspetti bellici nell'Italia sud-orientale durante il II millennio a.C., in *Ambra per Agamennone*, 2010

RECCHIA 2009 = RECCHIA, G., Interazioni e scambi culturali con l'area Egeo- Balcanica durante l'età del bronzo, in *La Puglia centrale, dall'età del bronzo all'alto Medioevo*, Bari 2009

RECCHIA 2009 = RECCHIA, G., Interrelazioni culturali e scambi con l'area Egeo-balcanica durante l'età del Bronzo, in *Atti del convegno Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo*, Bari, 2009

RECCHIA-RUGGINI = RECCHIA, G., RUGGINI, C., Sistemi abitativi dell'età del bronzo nel territorio Cisternino, in *Ricognizione archeologiche sull'altopiano delle Murge*, Brindisi

ROMANO- RECCHIA 2006 = ROMANO, A, V., RECCHIA, G., L'età del bronzo nel Tavoliere interno, nuovi dati dalla ricostruzione nella valle del Celone, in *Atti del convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della daunia*, San Severo 2006

SCARANO 2012 = SCARANO, T., Roca, Le fortificazioni della media età del Bronzo, Strutture, contesti, Materiali, volume I, Foggia, 2012

SCARANO 2012 = SCARANO, T., Roca: le fortificazioni della media età del bronzo nel quadro delle testimonianze relative agli insediamenti fortificati della prima metà del II millennio a. C. nella Puglia meridionale, in *Annali della scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa 2012

SCARANO 2010= SCARANO, T., Le fortificazioni della media età del bronzo, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa 2010

SCARANO 2010= SCARANO, T., Roca. Le fortificazioni della media età del Bronzo, in *annali della scuola Normale superiore di Pisa*, Pisa, 2010

SCARANO 2005= SCARANO, T., La ceramica decorata di tipo appenninico dei livelli del Bronzo Medio di Rocavecchia (Lecce): contributo per una rilettura di alcuni aspetti archeologici e cronologici della facies appenninica

nella Puglia centro-meridionale. In *Studi di preistoria in onore di Renato Peroni*, 2005

SCARANO 2009 = SACRANO, T., Le strutture della Porta Monumentale nelle mura di fortificazione del Bronzo Medio a Roca (Melendugno, Lecce): il cantiere di scavo 2007, in (a cura di) GUAITOLI, M., IPPOLITI, A. *Quaderni del laboratorio di restauro Architettonico*, Roma 2009

SCARANO 2010 = SCARANO, T., Le mura di fortificazione di Roca, in *Ambra per Agamennone* 2010

SCARANO 2016= SCARANO, T., L'assedio di Roca. Il volto della guerra, in *Archeologia Viva*, Firenze, 2016

SCARANO-MASTRONUZZI-AURIEMMA-ALFONSO 2012 = SCARANO, T., MASTRONIZZI, M., AURIEMMA, R., ALFONZO, C., Approccio geoarcheologico per la ricostruzione dei paesaggi costieri e delle dinamiche insediative nel Salento del II millennio a.C. In *Xlvii Riunione Scientifica Dell' Istituto Italiano Di Preistoria E Protostoria Preistoria E Protostoria Della Puglia*, Ostuni 2012

SCARANO 2012 = SCARANO, T., Gli insediamenti costieri fortificati della Puglia meridionale nella prima metà del II millennio a.C. in. In *XLVII Riunione Scientifica Dell' Istituto Italiano Di Preistoria E Protostoria Preistoria E Protostoria Della Puglia*, Ostuni 2012

WARREN – HANKES 1989 = WARREN, P., HANKEN, V., Cronologia dell'età del bronzo Egea, Bristol 1989

WEBTER 1985= WEBSTER, T. B. L., From Micenae to Homer, London 1958

